NAZ.
ale III

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
LV
E
23
NAPOLI

J. 63. 3.





SOMMARIA

HISTORIA

DELLA ELETTIONE, E CORONATIONE

Del Rè de' Romani.

COMPRESA IN VN BREVE DISCORSO SOPRA la Bolla d'Oro di Carlo Quarto Imperadore.

Doue si dichiarano i Nomi dell'Eletto; e come in effetto egli ottenga quello d'Imperadore; in quanti modi si possa eleggere; i Giuramenti, e Patti, che in ciò egli fà, e giura; l'Origine, le Alterationi, i Titoli, e gli Vffitij, e l'Autorità de' Principi Elettori.

Con la discrittione de' Circoli, e Stati dell'Imperio, della Camera di Spira, e delle Diete; all'vna, & alle altre delle quali l'Eletto, come Capo, e gli Elettori, come Membri principali concorrono;

E de gli Vfficiali, e Consiglieri della Corte, e Casa dell'Eletto Imper. e del Re di Boemia; e de' Titoli, che quiui loro, & ad altri si costuma di dare.

Con vn Compendio della sudetta Bolla di Carlo Quarto Imper.

AL SERENISSIMO PRINCIPE D'VRBINO.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.





IN VENETIA, M. DC. XII.

Appresso Bernardo Giunti, Gio. Battista Ciotti, & compagni.

LV
E.
23



AL SERENISSIMO

PRINCIPE D'VRBINO,

mio Signor Colendiss.





ISCORRE già per tutto così chiara la fama dell'alto senno, della magnanima benignità di Vostra Altezza, e d'ogni altra sua à qualunque gran Principe più conueneuole virtù, e qualità; che questa hà potuto risuegliare in me vn reuerentissimo affetto, che buon pezzo fà portato à Lei, & al Serenissimo Signor Duca suo Padre; mi haueua riposto nella più secreta, e miglior parte dell'animo: e quelle, quasi viuaci raggi di lucidissimo Sole, testè apparito in Oriente, col lor lume, e calore mi hanno in maniera scorto, assicurato, & inuigorito; che ardisco vscir fuori ad inchinarmele riuerente, & à consecrare à Vostra Altezza questo mio Discorso; quale egli sia, à Lei douuto; e perche tratta di cose recenti, & assai curiose, toccanti à Principe, e Dominio grande; e massimamente perche viene da persona in cotal guisa affetta, e deuota, e non punto straniera all'Altezze Vostre Serenissime. essendo io na-

to ne' confini de gli Stati loro, e sotto l'istesso Cielo, di che godono i lor soggetti: diuenuto al presente ancora più benigno, e comune per il parentado fatto dall'Altezza Vostra con la Serenissima Casa del mio natural Principe, e Padrone, il Serenissimo Gran Duca di Toscana. Laonde supplico humilmente l'Altezza Vostra che, non guardando nel rimanente nè alla bassezza del l'vno, nè alla viltà dell'altro; si degni riceuer me, & il picciolo presente, come di sopra esposti, sotto la sua ombra, e protettione: che io per sempre glorioso, & esso per qualunque luogo se n'andrà sicuro: e del mio ardire incolpi solo il grido della grandezza della sua Reale humanità, che me l'hà dato. Iddio nostro Signore guardi l'Altezze Vostre Serenissime per molti, e felici anni, come elle desiderano, e fà di mestiere.

Di Venetia à di 15. Giugno 1612.

Di V. Alt. Serenis.

Humiliss. Seruidore

Girolamo Canini d'Anghiari.



A I BENIGNI LETTORI.

LA Bolla d'Oro di Carlo Quarto Imperadore, vscita in luce, pochi giorni sono, per l'occasione della soprastante Elettione del Rè de' Romani; hà dato cagione all'Autore di farui il presente Discorso. Nel che è stata così grande la strettezza del tempo, e l'instanza de gli amici, e de' Padroni, che hauendo a pena lasciato rasciugare l'inchiostro nella prima abbozzatura; gli hanno, come rapito delle mani questo suo Parto: prima prodotto dal lusingheuole amore dell'inuentione, e dall'impeto feruente del pensiero, che conceputo, e formato da tranquillo, e saldo giuditio: & esposto alla penna, & alla carta non solo di tutti gli abellimenti priuo, & ignudo, ma ancora senza quel latte, e nutrimento, che ben conuenniua alla sua tenerezza. Onde esso di compassione, e l'Autore di scusa, e di perdono dourà essere reputato degno da Voi, Benigni Lettori, li quali perciò diuenendo con la benignità, e valor vostro amoreuole nutrice di questo, e fermo riparo, e schermo anche di quello, contra chi di mal talento li volesse lacerare, & opprimere; ambedue illesi, & in vita serberete. e Voi discreti, sò certo, vi appagherete della schietta, e natural rozzezza dell'vno, la qual tal hora suol molto più dilettare, che vn mendicato ornamento; & insieme dell'ottima intention dell'altro. il qual più tosto, che non apportar piacere a Voi, & contentare, e seruire à chi egli deue; ha permesso, che la sua fatica così, quasi abortiua, e negletta comparisca al cospetto del Mondo. protestando apertamente, che, essendo questa, & il suo animo tale, di non dispiacere ad alcuno; si sottomette del tutto al giuditio di tutti; & in ispecialità nelle cose più graui alla censura, & autorità de' Superiori, e particolarmente a quella della santa Sedia Apostolica Romana.

COPIA.

GLi Eccellentissimi Signori Capi dell'Eccelso Conseglio di X. infrascritti, hauuta fede delli Signori Reformatori dello Studio di Padoua per relatione à loro fatta dalli due a ciò deputati, cioè dal Reuerendo Padre Inquisitor,& dal Circ.Secretario del Senato Gio.Maraueglia con giuramento, che nel libro intitolato Breue Discorso sopra la Bolla di Carlo Quarto Imperator, non si troua cosa contra le leggi,& è degno di Stampa; concedono licenza, che possa esser stampato in questa città.

Dat.die 28.Maij 1612.

D.Zuane Dandolo.
D.Andrea Contarini. } Capi dell'Eccelso Conseglio di X.
D.Giust'Antonio Belegno.

Excellentiss.Consilij X.Secret.
Io.Bapt.Padauinus.

1612.a di 14.Zugno.

Registrato in Libro a carte 109.

Io.Baptista Breatto Officij
contra Blasph.Coad.

CAPI PRINCIPALI DEL DISCORSO.

ΕΚ Διὸς ἀρχόμεθα.

Etenim

OMNIVM A DEO PRINCIPIVM.

BREVE DISCORSO SOPRA LA BOLLA D'ORO DI CARLO QVARTO IMP.



L'Ntentione principale di Carlo Quarto Imper. in questa sua Bolla fù di ordinar molto meglio, che prima non era stato fatto, e di stabilire con più fermezza l'elettione del Rè de' Romani, l'vso della quale fin al suo tempo haueua molto vacillato vario, & incostante. Ma perche egli ne tratta in particolare, e cõforme al suo proponimento, non sarà se non ben fatto discorrerne breuemente vn poco più in vniuersale, & andarne ricercando li primi, e più alti principij, & anche alcuni più curiosi particolari; tralasciati ò per non essere per ancora occorsi, ouero per non essere stati auuertiti da Carlo Quarto, il quale era tutto intento non al discorrere, mà solo al formare Decreti, e leggi. Tuttauia saranno, spero, di non poco diletto à chi gusta della cognitione delle cose più esquisita, & alquanto solleuata sopra l'ordinario della gente commune, e volgare. E per procedere più distintamente, e con maggior facilità, e chiarezza, restringeremo tutta la somma del nostro breue Discorso à due soli capi; che sono l'Eletto, e gli Elettori, come quelli, ne' quali, quasi in estremi si risolue l'elettione, & à quali acconciamente si possono applicare li principij, e le particolari considerationi predette. E quanto al primo, vedremo, che cosa significhi, & in quanti modi auuenga, che sia eletto Il Rè de' Romani; e qual progresso egli faccia per ottenere di effetto in ogni conto, e di nome il titolo d'Imperadore. E conciosia che à chi viene eletto Rè de' Romani si attribuisca, communque si faccia, il nome non solo d'Imperadore, mà ancora di Augusto, e di Cesare; di questi parimente conuiene toccare qualche cosa sotto la medesima breuità; e prima dell'vltimo; essendo stato origine di tutti gli altri.

Adunque Giulio Cesare, hauendo occupata la Republica Romana, & essendosene fatto Principe assoluto; fù cagione di fare insieme con l'Imperio trapassare anche il suo nome, e cognome ne' suoi successori: e prima in Ottauio, per essere stato da lui adottato nel suo testamento. Il che essendo succeduto à Tiberio, à Galigula, & à molti altri di tempo in tẽpo; auuenne finalmẽte, che per celebrare il nome di chi haueua dato così emi- Nome di Cesare. Nouell. Insti. 30.

 nente

nente principio alla lor grandezza, che in tal guisa pẽsarono di potere cõ maggior maestà e splendore continuare, e conseruare anche in se stessi; non solo rimase il nome di Cesare hereditario a i successori dell'Imperio; mà ancora Cesari furono chiamati coloro, che in vita dell'Imperadore erano stati designati heredi. E scriue Spartiano, che Elio Vero primo di tutti in questo modo vltimo fù nominato Cesare. Passò à Greci Imperadori nell'vno, e nell'altro significato: come dalle molte inscritioni, lettere, e leggi da loro scritte si può ageuolmente comprendere. E del primo si legge espresso nel principio di vna Constitutione di Giustiniano, e del secondo in vna legge di Costantio: doue egli chiama Cesare Giuliano suo Cugino da lui adottato, e designato suo successore. A gli Alemani passò solamente nel primo significato: essendo succeduto in luogo del secondo appresso di loro il nome del Rè de' Romani; se ne vogliamo parlare propriamente. Mà di tutto questo à suoi luoghi di sotto si dirà più chiaro, e di nuouo dell'istesso nome di Cesare poco stante.

Nouell. 30. l. & si excepta. 7. C. de malefic.

Nome d'Imperadore.

Parimente il nome d'Imperadore, che prima era per qualche tempo, e proprio de' conduttieri di esserciti, dato loro insieme con la Laurea, ouero corona d'alloro da i soldati nell'essercito, per alcuna segnalata vittoria, ottenuta de' nemici, & vsato da loro nelle soprascrittioni delle lettere; e poi confermato in Roma dal Senato: fù trasportato à significare l'assoluto, e perpetuo Principato d'vn solo; ad essempio pure di Giulio Cesare. il quale dopò l'essersi impadronito della Republica Romana, dal Senato riceuette per sempre il prenome d'Imperadore, & il cognome di Padre della Patria. l'vno, e l'altro de' quali tuttauia fù recusato da Tiberio, come anche il nome di Augusto: quantunque li fusse hereditario. Mà tutto procedeua in lui da quella sua naturale, & artificiosa dissimulatione, con la quale nel principio del suo Imperio, s'infinse di rifiutare molti altri maggiori honori, ch'erano stati accettati da suoi Antecessori: è prima in apparēza haueua fatto cenno di voler ricusare ancora l'istesso Principato: solamente, qual se ne fusse altra cagione, per assicurarsene meglio: come troppo bene le venne fatto. Ma quanto tocca alla voce d'Imperadore, questa, che come è detto, era cognome de' Capitani Generali de gli esserciti Romani auanti l'Imperio di Cesare; da lui fù vsata quasi in luogo di prenome in questa guisa: l'Imperadore Gaio Giulio Cesare: doue prima diceuano, Marco Tullio Imperadore, e Lucio Appio Imperadore. E come che hoggidì tanto sia il dire, l'Impedorate Carlo V. quanto, Carlo Quinto Imperadore; nondimeno questo auuiene in noi dal continuato vso di tanti anni, e dal non hauere altro soggetto al presente, à cui possiamo applicare il nome d'Imperadore; come poteuano fare al tempo della tirannide di Cesare, quando viueuano molti, che l'haueuano, come è detto, ottenuto. E ch'el preporre, e posporre le voci alteri, e tramuti tal'hora la lor significatione, & il sentimento, è così manifesto anche appresso il volgo, che in ciò nõ fanno di mestiere molte parole. Poiche ogni vno sà che altra cosa significa il dire, il gran Capitano & altro, il Capitano Grande, parimente altro sentimēto ritiene il dire, vado à farei fatti miei,

Suetonio.

Dione.

&

& altro, vado à fare li miei fatti. Et à questo proposito soleua dire Zenone; di hauere due sorti di scolari, alcuni curiosi d'imparare le cose, & altri, che non haueuano altra cura, ne altroue la mira, che ad apprendere la semplice lingua, e le parole: li primi egli chiamaua φιλολόγους, Philologus, & i secondi riuolgendo l'istessa voce, λογοφίλους, Logophilus. Mà di ciò tanto basti, come di passaggio, e torniamo al prenome d'Imperadore, che così come il nome di Cesare, piacque tanto in quei primi tempi, che per farne cosa grata al Principe, fù ordinato anche per leggi, che non solo egli fusse nominato Imperadore, mà ancora li suoi figliuoli, e nepoti; come che non hauesse alcun figliuolo; e per essere troppo atempato, non ne potesse hauere. così possente è l'adulatione, che fà nascere, e formato comparire ad Mondo quello, che non è possibile, che possa essere giamai. E forse per la medesima cagione, e per essersi portati valorosamente nelle guerre vn'istesso Principe; come habbiamo detto essere stato fatto per l'adietro ne' Capitani Generali, ne fu chiamato due, tre, e più volte Imperadore. E parimente, come il nome di Cesare, e come proprio dell'Imperio, fece anche esso passaggio in tutti li successori, mà non già con tanta felicità. Percioche ne' Greci Imperadori passò con la correspondenza del significato, mà non però con l'istessa voce. della quale non fu capace la lingua Greca, quantunque per altro amplissima, e copiosissima di vocaboli, sopra ogni altra, & molto felice nella loro cōpositione: e pure ne riceuettero assai de' Latini nella propria voce, come Constitutione, Editto, Decreto, & altre infinite, che si possono vedere appresso Teofilo nelle sue Institutioni Ciuili. Onde Imperadore era chiamato da Greci Αὐτοκράτωρ Autocrator. la qual voce altro non vuol dire, che Potente per se stesso. Ma peggio gli interuenne fra gli Alemani. con ciosiache da questi nella lor lingua non fù dato luogo, ne al nome d'Imperadore, ne al suo significato contenuto da altra voce di nuouo introdotta; hauendosi eglino perciò riseruata la sola di Cesare. Che imitando gli antichi Latini nella pronuntia del dittongo AE, che appò quelli è nella parola Cæsar, fanno, scriuendola però Keyser, sonare Kaiser: si come li Latini diceuano Aulai in vece di Aulæ, e così parlauano anticamente, e parlano tuttauia gli Arabi: liquali similmente l'istessa voce Cesar proferiscono Kaisar. E Quintiliano afferma essere stato fatto il medesimo da gli antichi Greci nel lor dittongo αι: e sono seguiti da noi hora nel proferire questo loro nome Μαῖα Mea, che noi pronuntiamo nel Latino, e nel nostro Volgare Maia: come di molti altri simiglianti facciamo. mà anche di questo a bastanza. Ripigliando dunque l'interrotto filo, segue dalle cose discorse, che quegli, che noi chiamiamo Imperadore, da Todeschi nella lori lingua viene espresso col nome di Cesare, ouero di Cesarea Maestà: se bene abusino l'vno, & l'altro: attribuendoli non solo, al veramente Imperadore, mà ancora all'Eletto successore, & à chi ritiene questo solo titolo di Eletto: come è assai palese a coloro, che hanno qual che contezza, e pratica della Corte Cesarea. Vogliono alcuni, che fra Todeschi Henrico il santo Duca di Bauiera prima di tutti fusse chiamato

Cesare. Il che se eglino intesero nella propria, e natural lingua Todesca, è fuori d'ogni proposito. percioche per quello, che poco di sopra habbiamo esposto, fù necessario, che tutti gl'Imperadori dal primo fin'all'vltimo in quella lingua fussero chiamati Cesari. Carlo Magno nell'Editto, che egli fece l'anno 796. della disciplina Ecclesiastica, s'intitola così, (*Keiser Carols des Grossen, vnd ersten des Namens*) Cioè à parola per parola, Cesare Carlo il Grande, è primo di questo nome. O sia, che così in lingua Todesca ancora il facesse scriuere l'istesso Carlo Magno; ouero che dopo lui da altri vi fusse traslatato; bastando à noi, che la lingua Todesca assolutamente non hà espresso mai il nome d'Imperadore con altra voce, che con quella di Cesare: come anche si può vedere nella Bolla di Lione Papa Ottauo fatta in gratia di Ottone primo Imperadore l'anno 964. e nella Constitutione di Ottone Terzo, della ragione, e podestà dell'Imperio mandata fuori l'anno 998. e finalmente nella lettera, che scriue Henrico Quarto Imp. à Filippo Rè di Francia, sopra gli aggraui fattigli dal Figliuolo Henrico l'anno del signore 1106. Mà se li predetti Autori intesero dell'vso nella lingua Latina, io non hò sapute trouare, che auanti Guglielmo Conte d'Ollanda eletto Re de' Romani contra Federigo Secondo, vsasse in essa il titolo di Cesare. Massimiliano Primo si seruì di questo, & anche di quello di Cesarea Maestà, e n'è stato poi imitato da tutti li suoi successori; in maniera però, che si vede, che hanno ammesso l'vno, e l'altro titolo piu tosto come attribuito loro da altri, che vsato da loro medesimi. Ma ritornando al nome d'Imperadore, che cosa propriamente egli significhi al presente, s'intenderà meglio poco appresso dalla differentia, che noi dichiareremo essere fra questo, & il Re de' Romani, del quale piglieremo à dire dopò l'esserei spediti molto succintamente dal nome di Augusto. Primo dunque d'ogni altro, Ottauio già detto, Secondo Imperadore di Roma ottenne il cognome d'Augusto dal Senato Romano per parere di Numatio Planco: percioche, hauendo rifiutato quasi nome di villania, e vituperio il titolo di signore, offertoli spontaneamente da tutto il popolo, accettò quello di Principe; come che mostrasse, che gli sarebbe stato à grado, che li fusse dato ancora quello di Romolo; tuttauia accorgendosi, che così daua sospetto, di volere anche in apparenza ridurre, come haueua fatto Romolo, il suo gouerno in forma di Regno; se ne astenne: e contentossi in vece di esso, di essere nominato Augusto; quasi huomo sopra l'ordinario de gli altri di felicissimo Augurio à se stesso, & alla Republica, e dignissimo d'ogni più sublime honore. & perciò dà Greci fu interpretato σέβαστος, Sebastos, cioè reuerendo, e venerabile. Li Todeschi seguendo vn'altra più volgata, ma forse non così vera opinione di coloro, li quali stimano, che Augustus sia deriuato non della voce Augurio, ouero Auium gestu, vel gustatu; ma ab augendo Imperio; per altro assai felici nella compositione, de' vocaboli il circonscriuono con piu parole. Percioche quello, che noi diciamo sempre Augusto, essi dicono (*Zu allen Zeiten mehrer desz reichs*;) cioè, in ogni tempo ampliatore del Regno. Il qual titolo si legge nelle inscittioni;

L'uso federigo. .tscriuē. do ad E-mannel. Porfirogeneto Impe. di Costanti l'anno 1157.

Nome di Augusto.

Cornelio Tacito.

Dione.

Egisippo & Eutropio.

tioni non ſolamente de gl'Imperadori Coronati, mà ancora de i ſemplici Re de'Romani, e ſolo deſignati al riceuere l'Imperial Corona. ma negliantichi tempi coloro ſolamente erano detti Auguſti, che allhora reggeuano realmente l'Imperio, e dal Senato, come è detto, erano ſtati honorati del nome d'Imperadore: e Ceſare all'incontro, come parimente è ſtato auuertito, ſi chiamaua colui, che dall'Auguſto era ſtato eletto al gouernare qualche Prouincia col ſolo titolo di Ceſare, e con ſicurezza di douere, eſſendo morto l'Imperadore, ſuccederli nell'Imperio. e ciò ſimilmente ſi può raccogliere dalla legge Imperiale allegata di ſopra, e lo notano ſcrittori di non poca autorità ſi appreſſo li quali tuttauia ſi troua ſcritto, che Valeriano, fuori del coſtume antico, per ſouuerchia amoreuolezza chiamò il figliuolo, & il fratello Auguſti e quindi veniamo al Re de' Romani; ſuppoſto primieramente, che noi per hora non ne diſcorriamo in quel ſignificato, nel quale era riceuuto per ſignificare li Principi, che gouernauano Roma, auanti che ella ſi metteſſe in forma di Republica; ma in quello, che fù appropriato al dimoſtrare la dignità, e grandezza dell'eletto Imperadore, ouero ſucceſſore dell'Imperio; particolarmente fra Germani.

l.ſi excepta. 7.C. de maleſic.

Alciat. in l 2. C. de excuſat. artifi. ex Amian. Marcel.

Nome del Rè de Romani.

Tralaſciando dunque moltiſſimi diſcorſi, che ſi potrebbono fare del nome di Re, conſiderato vniuerſalmente, diciamo, che con queſto aggiunto, de' Romani, par, che ſi poſſa pigliare anche eſſo in due maniere nel preſente propoſito; l'vna aſſolutamente, e l'altra in paragione del nome d'Imperadore, & in più ſtretto ſignificato. nella prima conuiene all'iſteſſo Principe, che ſi dice Imperadore, quanto all'effetto del ſignoreggiare. Ma Giulio Ceſare, & i ſuoi ſucceſſori per gran tempo, forſe fino à Coſtantino Magno, ſe bene ottennero la ſomma autorità, e poteſtà della coſa, poco curandoſi della voce, e ſodisfacendo alla loro ſmoderatamente grande ambitione con l'eſſential podeſtà conceduta loro dalla rimeſſa in piede Legge Regia, della quale poco ſtante ſi dirà alcuna coſa, e con ſegni di eguali, e di maggiori honori, come eſſo Giulio Ceſare, ſeguito dà ſuoi poſteri, comportò, che la ſua ſtatua fuſſe collocata fra quelle de' Rè, e li fuſſero edificati tempi: e fatti altri honori più conuenienti a Dio, che à gli huomini mortali: tuttauia s'aſtennero dal nome di Re, per l'odio, & abominatione grande, in che l'haueuano li Romani. Ad vna gran moltitudine di Spagnuoli, che haueuano ſalutato Re Scipione il Maggiore, egli riſpoſe, che da lui ſopra ogni altro era ſtimato il nome d'Imperadore, col qual da ſuoi ſoldati era ſtato ſalutato; che'l nome Regio altroue era grande, ma in Roma intolerabile, che egli haueua ben animo da Re; e che ſe eglino ſtimaſſero ciò eſſere da pregiarſi molto in vn'huomo, il giudicaſſero tacitamente, e ſi aſteneſſero dall'vſo della voce. Ma per la traslatione, che ſi fece del Romano Imperio in Coſtantinopoli, ceſſando così fatta ombra d'abominatione del nome Regio, ceſsò ancora lo ſcrupolo di metter lo in vſo nei Greci Imperadori; tanto più, che, come è detto, quella natione non ſi potè accommodare alla pronuntia Latina ne d'Imperadore, ne di Auguſto. e coſi ſappiamo, che Giuſtiniano Imperadore

Sueto-nio.

Liuio li. 13.

l. Princeps. 71. ff. de legib.

l. ſi Auguſta. ff. de legat. 2. l. ſiſcus in ſi. de iur. ſiſc. l. cũ hæredes.

radore nelle sue Constitutioni Nouelle nel testo Greco hora vien nominato αὐτοκράτωρ, Autocrator, & hora βασιλεύς, che vuol dir Re. e l'Imperatrice chiamata da Latini Augusta, come appare per leggi del Corpo

C. qui testa. fact. pos.

Ciuile, dà Greci vien detta βασίλισσα, Basilissa. e le prime parole del proemio delle Institutioni Ciuili nel testo Latino volgato, (Imperatoriam Maiestatem) da Teofilo scrittor Greco, & vno de' principali Giurisconsulti di Giustiniano Imp. sono interpretate con queste Greche, βασιλικῶς & μεγαλοφρόνως. e quello, che altroue nel medesimo libro Latino viene attribuito, come fatto dall'Imperadore, egli l'attribuisce al Re nel suo testo Greco. E finalmente quella legge, che quiui è detta Regia, l'autorità della quale, come poco fà si diceua, si presero fin da principio gl'Imperadori, in altri luoghi da essi è chiamata legge dell'Imperio. E si come gli antichi Imperadori d'Oriente toglieuano il titolo di Re per loro; così ancora poscia il diedero agl'Imperadori d'Occidente. Michael Imp. di Costantinopoli, mandando Ambasciadori à Carlo Magno in Aquisgrana, diede lor commissione, che'l chiamassero Imperadore, e Basileo; per vsar la parola medesima posta da Adone Vienense Historico, che ciò racconta. E per ciò Ottone Frisingense, anche egli celebre Historico, scriuendo in questo proposito, dice, che'l Regno de' Romani, il qual da Costantino, fin à quel tempo (di Carlo Magno) era stato nella Regia Città di Costantinopoli, se ne passò a' Franchi: chiamando, quì Regno, quello che gli altri, & egli stesso altroue chiamò Imperio. Similmente gli scrittori de' feudi seguirono questo istesso stile di attribuire il nome di Re all'Imperadore. E perciò chiamano Regalia le ragioni, & i dritti ad esso appartenenti. & il medesimo Carlo Magno in vna sua Constitutione fatta della diuisione de suoi Regni l'anno 806. confonde il nome di Regno, e d'Imperio. Per confirmatione della qual cosa sopra il tutto fà marauigliosamente il contrasto, che nacque di questi istessi nomi fra Basilio, e Lodouico, il Giouane; Imperadore l'vno di Costantinopoli, e l'altro d'Occidente, e Re di Francia. Dopo hauer Lodouico riceuuta la corona dell'Imperio in Roma; quindi ritornato à Beneuento, vi ritrouò Giouanni, Patritio Ambasciadore, mandatoli da Basilio Imperadore di Costãtinopoli, con lettere, nelle quali il riprẽdeua dell'vsurpare, che egli faceua del nome d'Imperadore. Hauendo l'anno auanti Basilio, persuaso da domestici adulatori, a i quali altro non cale, che con l'apparente, e simulato zelo della reputatione del padrone, venire à qualche lor disegno presente; fatto nelle lettere scritteli da Adriano Secondo Papa, tirar via, e cancellare il nome d'Imperadore, che in esse dauasi à Lodouico; di ciò indarno lamentandosi li Legati del Pontefice, che glie le haueuano presentate. Donde forse per l'instigatione pestifera de' medesimi adulatori, crebbe in lui tanto l'odio, e l'inuidia, che mandò solenne ambasciata à Lodouico, con lettere, nelle quali da douero il minacciaua, se non si fosse astenuto dal nome di Basileo. Ma Lodouico gli rispose per le rime, e con molta grauità, e prudenza. Il sommario della qual risposta noi apportaremo con pochissime parole, perche è curiosissima, & assai dotta, e gran-

de In. nat. et gēti. & ciu. ¶. §. L. ex perfec. C. de testam.

demen-

demente gioueuole per le coſe dette, e che ſi douranno dire: & accioche meglio ſi comprenda la ſua forza, ne addurremo ſeparatamente i capi piu principali con qualche ordine prima per la propoſta: e poſcia col medeſimo ordine, e modo per la riſpoſta. Diceua dunque Baſilio.

1 Che neſſun'altro doueua eſſere chiamato Baſileo, ſe non colui, che reggeua l'Imperio in Coſtantinopoli.

2 Che eſſendo vn ſolo l'Imperio Romano, pretendendo Lodouico il titolo d'Imperadore, doueua procurare, che di lui ne'ſanti ſacrifitij fuſſe fatta commemoratione da'quatro Patriarchi, che quiui vn ſolo Imperio commemorauano.

3 Che a i Re di Francia era nuouo il titolo di Imperadore.

4 Che sì fatto titolo non conueniua alla natione Franceſe, & à Lodouico, non era paterno, ne proprio, per non eſſere padrone di tutta la Francia.

5 Che volendoſi fare Lodouico nominare Imperadore, doueua chiamarſi Imperadore de'Franchi, e non de'Romani.

6 Che'l ſommo Pontefice di Roma non haueua potuto trāsferire l'Imperio in Occidente.

7 Che per ciò Lodouico doueua riceuere il titolo d'Imperadore da eſſo Baſilio.

8 Che non volendo far queſto, non Baſileo, ne Imperadore, ma ſolamente Re ſi doueua chiamare.

A tutte queſte propoſte Lodouico in Soſtanza riſpoſe.

1 Alle prima, Che non ſolamente conueniua il nome di Baſileo ad eſſo Baſilio, come Principe di Coſtantinopoli, ma ancora a molti altri Principi di varie nationi: come per l'autorità delle ſacre, e profane lettere, era ſtato ſempre attribuito, & a buoni, & anche a i cattiui.

2 Alla ſeconda, Che della commemoratione de'quatro Patriarchi non ve n'era ne ragione, ne biſogno. Prima, perche diceuole coſa non era à Lodouico l'inſegnare ad altri in qual modo il doueſſero chiamare. Secondo perche non ſolo li Patriarchi; ma tutto il Mondo ancora, grandi, e piccioli, e gli iſteſſi ſuoi zij di maggiore età, e Re di nome, e di effetto il chiamauano Imperadore; per eſſer egli ſtato vnto, e conſecrato per le mani del ſommo Pontefice, e deſtinato a cotal dignità, e carico dal ſupremo Iddio. Che vn ſolo è veramente l'Imperio Romano. eſſendo vno l'Imperio del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito ſanto, onde queſto Mondano depende, e ſi conſerua nella ſua Chieſa, la qual anche è vna ſola. ne à ſi fatta vnità contraria l'eſſere l'Imperio Chriſtiano gouernato, e retto da due Principi. poi che ſono, ouero eſſere dourebbono vniti col vincolo della carità Chriſtiana, che è vna ſola.

3 Alla terza, che à Ludouico, & a i Rè di Francia non era nuouo il titolo d'Imperadore: perche in lui era deriuato dall'Auo: e queſti non l'haueua vſurpato, mà ottenuto per volōtà di Dio, e per publico giudicio della Chieſa, e per l'vntione, & impoſitione delle mani del ſommo Pontefice. E che ſe in Carlo Magno fù pur nuouo, era proprietà inſeparabile

dello

delle cose vecchie, le quali vna volta necessariamente sono state nuoue.

4 Alla quarta, che per la medesima ragione di hauerlo hauuto fin dall'Auo, gli era più che paterno. Che conueniua ai Franzesi, perche conuenne alla natione di Spagnuoli, Isauri, donde nacquero Imperadori Romani, e di molti altri, manco Illustri de' Francesi e per religione, e per valore. Che dominaua tutta la Francia, in quãto, che quello, che e' non vi possedeua, era in mano di Principi, co' quali era vna sola carne, vn sol sangue, & vn solo spirito nel Signore.

5 Alla quinta, che se non fusse Imperadore de' Romani non haurebbe potuto essere manco Imperadore de' Franchi; essendo da Romani proceduto il nome, e la dignità Imperiale, e che egli da' Romani l'haueua riceuuta; hauendo preso col diuino aiuto a gouernar la lor gente, & a difendere, & inalzare la santa Chiesa Madre di tutte le Chiese: dellaquale, come da seminario era stato traspiantato nella stirpe di Lodouico, l'autorità prima del Regno, e poi dell'Imperio: conciosiache li Principi di Francia prima erano stati Re, e poscia Imperadori: e questi vltimi coloro solamente, che dal sommo Pontefice erano stati vnti, e consecrati.

6 Alla sesta, Che'l Pontefice Romano potè trasferire l'Imperio in Occidente, perche così fece Samuel, che reprobato Saul Re cattiuo, vnse Re degli Hebrei Dauid: perche gl'Imperadori Greci non defendeuano la Chiesa: perche erano macchiati di heresia: perche haueuano abbandonata, e la gente, e la lingua de' Romani: perche li Franchi erano veri fedeli di Christo, e parte dell'heredità di Dio.

7 Alla settima, Che non era conueneuole, che egli riceuesse il titolo d'Imperadore da lui, come da huomo, e da Figliuolo: hauendolo riceuuto già da Dio, e da suoi maggiori.

8 All'ottaua, Che concedendogli il nome di Re, per conseguenza necessariamente li veniua ancora a concedere il nome di Basileo. poiche significano del tutto il medesimo. E queste sono le proposte, e risposte de' due Imperadori, nell'vltima nelle quali Lodouico si prende burla di Basilio, che scriuendo il nome di Re secondo la proprietà della sua lingua Greca, diceua Riga, come accusatiuo singolare della Quinta de' loro nomi. La qual voce così babaramente corrotta, diceua Lodouico non potere essere intesa, ne interpretata per Re, ancorche fusse pronuntiata con la lingua de'gli Angeli. Ma secondo la vera pronuntia si doueua dir Rega, che ha vn poco piu similitudine col nome Latino Rex, Regis. & in Greco doueua essere scritto con la ε, così Ρέγα, e serua ciò per confirmatione maggiormente; che li Greci, come è detto, non si poterono accommodare, ne alla pronuntia, ne alla scrittura di così fatti nomi Latini. Auuertiscasi parimente nella seconda risposta, doue nel fine Lodouico ammette, e confessa Basilio, come pari, & eguale a lui nel gouerno dell'Imperio, che Corrado Terzo, Imper. nel Rescritto à Gio. Comeno Imper. di Costantinopoli s'ingegnò di mostrare, che dall'Imperio di Costantinopoli doueua essere riconosciuto il Romano, & Occidentale, come la madre dalla figliuola; e che Federigo Barbarossa pretese molto di

piu

più, e che l'Imperadore di Costantinopoli fusse suggetto all'Imperadore d'Occidente. Per esser questo Principe del vero Imperio Romano, instituito capo di tutto il Mondo da quel medesimo sommo Rè de'Rè, che ordinò ancora la sedia della Chiesa Romana, per vnica Madre, Padrona, e Maestra di tutte le Chiese. ragione, che s'appoggia del tutto, come è manifesto, all'autorità della Chiesa, e del sommo Pontefice, a cui perciò soggiunse Federigo nella medesima lettera, che esso Emanuel Imp. doueua rendere la debita obedientia, & honore: e notisi per le cose, che si diranno appresso. E per quindi bellamente ricondurci al diritto sentiero, donde, forse non al tutto fuori di proposito, ci siamo deuiati alquanto; auuertiscasi parimente, che alla prima proposta di Basilio, nella quale intendeua per Basileo quell'istesso, che è Imperadore, e sopra gli altri Rè mondani, non sodisfà troppo bene la risposta di Lodouico, che parla in significato più largo, e commune. E per dirne il vero, non poteuano gl'Imperadori Greci così ageuolmente, come i primi Occidentali dopo la traslatione fattane ne'Francesi, distinguere, e discernere in se stessi la differentia di Re, e d'Imperadore. Poiche, come è detto insieme con quella d'Imperadore, riceueuano la denominatione ancora di Re, e tale la conseruauano sempre. Conciosiache l'vna, e l'altra descendesse dalla sola ragione del succedere, ouero dall'essere designato, & eletto all'Imperio. Non così auueniua negl'Imperadori d'Occidente, che prima erano Re, e poscia Imperadori per ordinario. Conciosiache, essendo con l'autorità del sommo Pontefice trasportato, ouero ricondotto l'Imperio Romano in Ponente, a lui sempre fin da principio fù riseruata la ragione del creare con la coronatione, & vntione l'Imperadore Romano: e la ragione di eleggere vn Re, che poi douesse essere in tal guisa coronato Imperadore, fù lasciata a i Predecessori, ouero a i Popoli, e Principi: con quella moderatione però, che, come si mostrerà più a basso, il tempo, e l'utilità dell'Imperio richiedette. E sì fatta differentia si caua apertamente da quello, che ne scriue Ottone Frisingense in questa guisa; considera, dice egli che'l Re Teutonico ha il principio simile, & in vn certo modo congiunto col Regno de'Franchi. Quiui Carlo (Martello) senza il nome di Re ottenne l'honor Regale: qui il Grande Ottone Duca di Sassonia (Auo dell'Imperadore Ottone) essendoui per ancora Re della stirpe di Carlo, amministraua, la somma del Regno. Il figliuol di colui, Pipino, cominciò ad essere Re non solo di effetti, mà ancora ad ottenerne il nome: il figliuolo di costui similmente Henrico meritò d'essere honorato col nome di Re. Il figliuolo di colui, Carlo Magno conseguì non solamente il Regno, ma ancora l'Imperio, primo di tutti fra li Franchi: hauendo superato, e preso Desiderio: il figliuolo di costui Ottone Magno, dopo molti trionfi, primo fra Todeschi, e dopo li Carli, hauendo vinto, e fatto prigione Berengario, diuenne Imperadore de Romani. fin quì il Frisingense. la parole del quale hò voluto arrecare precisamente, per dimostrare essere certo quello, di che alcuno per auuentura haurebbe potuto dubitare . e per confessarne

ne il vero, tutti li piu antichi, & approuati Historici sono stati soliti, le piu volte di nominare li Principi destinati all'Imperio auanti la coronatione fatta dal sommo Pontefice col solo titolo di Re, e dopo essere stati da esso coronati, con quello d'Imperadore. Ma che dico io gl'Historici? hanno chiarissimamente gli stessi Imperadori confessata questa medesima verità. e per tacere degli altri, de'quali si dirà poco appresso, ad altro proposito, Lodouico il Giouane nel citato poco di sopra rescritto Apologetico à Basilio Imperadore di Costantinopoli; tre, e quattro volte professa apertamente, che egli, e li suoi Maggiori erano stati assunti alla dignità Imperiale, mediante l'vntione, la consecratione, e l'impositione delle mani del sommo Pontefice, e quello, che piu importa, confessa in oltre, che la stirpe sua haueua riceuuto anche l'autorità del regnare dalla santa Chiesa di Dio, e per tornare a i due Grandi Imperadori Carlo, & Ottone, l'vno de'Francesi, e l'altro de'Todeschi primo capo, & autore dell'Imperio, come pure hora habbiamo veduto per l'autorità chiarissima del Frisingense; quantunque altri vogliano, che ancora Carlo Magno fusse Imperador Todesco; riceuettero la corona dell'Imperio da' sommi Pontifici: & il Primo da Lione Terzo in Roma, l'anno del Signore 800. & il secondo da Giouanni Duodecimo pure in Roma l'anno del Signore 962. Di molti altri, a'quali auuẽne il medesimo si dirà di sotto in luoghi piu opportuni. e quindi in tanto raccogliamo, che appresso Francesi, e Todeschi, era distinto il significato, & il concetto di Re da quello d'Imperadore: che eglino distinguono ancora con voci diuerse; chiamando gli uni Imperadore Empereur, & il Re Roy; se però era in vso in quei primi tempi la lingua Francese moderna. Il Re dà Todeschi è chiamato König; e l'Imperadore, come di sopra è stato detto. E tutto questo seruirà marauigliosamente per meglio intendere la vera differentia, che si douerebbe fare fra l'Imperadore, & il Rè de'Romani. Il qual considerato cõ sì fatto paragone, pare, per entrare hor mai nella dechiaratione di questo Capo, che essendo stato ridotto l'Imperio in Occidente, si possa fare, ouer piu tosto sia stato fatto in quattro maniere;

In quãti modi sia eletto il Re de Romani.

La prima, quando in vita del regnante Imperadore, ò Rè vien da lui, ouero da altri eletto il successore, e destinato al Regno, & all'Imperio; che appresso gli antichi Imperadori Romani, e poscia ancora appresso li Greci, come è stato auuertito, era chiamato il Cesare. Il qual costume, seguito dà posteri nell'Imperio, è stato anche introdotto in qualche parte ne' gran Regni di Christianità, ne'quali il primogenito successore del Regno porta seco vn cotal titolo di qualche prouincia di quel Regno, che hà riguardo alla sicura ragione di succedere al Padre. il primogenito del Rè di Spagna ha il titolo di Principe di Asturia, quel di Francia del Delfinato, onde è detto Delfino, e quel d'Inghilterra di Gale. Mà si come costoro in ciò sono simili all'antico Cesare successore dell'Imperio, & al moderno Rè de'Romani, così sono differenti dall'vno, & dell'altro: da questo essendo per elettione, e quello per solo nascimento; e dal Cesare antico: perche egli haueua il gouerno della sua prouincia: oue questi, cautone

tone forse il Delfino, à nome del quale si scriue esser stati posti Gouernatori, & Vfficiali nel Delfinato, gia del tutto suggetto ad esso Delfino; mà hora incorporato affatto nella Corona di Francia) ne ritengono il solo titolo, come mi pare di potere affermare del Principe di Spagna, che di quel di Gale non ne hò più che tanto contezza; mà non sarebbe cosa sicura per li Padri viuenti, che si facesse d'altra maniera, e che hauessero li loro figliuoli primogeniti l'amministratione de' Principati loro. Della qual similmente viuendo l'Imperadore manca affatto il moderno Rè de' Romani. percioche oltre il non cauare alcuno emolumento dall'Imperio, per sostentamento della sua dignità; non gli è anche conceduto l'intromettersi in alcuna cosa appartenente al gouerno dell'Imperio; e non hà luogo fermo per la sua residentia; se non ne hauesse ne' suoi propri stati patrimoniali; ouero in qualche Città franca. Anzi, che l'istesso Imperadore, come tale, non ha propria residentia, se non in caso, che non potesse stare altroue, la Città di Bamberga. il cui Vescouo è tenuto à dargliela; ritirandosi ad habitare in Villacco sua Terra. Ora il primo, che in Occidente, dopò la già detta traslatione dell'Imperio, fù eletto Rè in questa prima maniera si può dire, che fusse Lodouico Pio, da Carlo Magno suo Padre instituito, e designato Rè (fù vnto da Papa Adriano primo,) & Imperadore per testamento giurato dai Principi di Francia, e confirmato da Lione Terzo sommo Pontefice: dopò la morte del quale Lodouico fù coronato Imperadore in Roma da Stefano Papa IIII. col titolo però di Rè di Aquitania, e non de' Romani. Mà di Lottario, figliuolo di questo Ludouico, come che all'Imperio, del quale hebbe la Corona da Pasquale Papa, fusse designato dal Padre, e tolto per compagno nel gouernarlo; tuttauia non si legge, che egli hauesse titolo di Rè di alcuna Prouincia particolare. percioche il Regno di Aquitania fù dato da esso Lodouico primo à Pipino suo secondogenito: e poi essendo morto questi, à Carlo figliuolo della seconda moglie: Rè d'Italia era Bernardo suo nepote, e di Bauaria Lodouico il terzo suo figliuolo. Ludouico il Giouane di Rè d'Italia fatto da suo Padre Lottario, e Coronatone dal sommo Pontefice, fù creato Imperadore da Sergio Papa, ouero, come altri più moderni Autori scriuono da Adriano Secondo l'anno del Signore 871. cō titolo ancora di Rè di Germania fù preteso l'Imperio, come da Lodouico fratello di Carlo Caluo, & ottenuto dal grande Ottone, figliuolo, come è detto, e successore di Henrico Rè di Germania.

La Seconda maniera dell'essere vno designato, ouero eletto all'Imperio, che hoggi noi diciamo Rè de' Romani, è quando chi il reggeua, morendosene, senza hauerlo fatto eleggere; ne ricade l'elettione nella volontà, & autorità di coloro, che sopra ciò hanno hauuto, & hanno ragione: e come appresso vedremo, poteuano già essere pochi, e molti. Il primo, che in tal guisa scriuono essere stato eletto Rè da molti, cioè Franchi Orientali, e Sassoni, con disegno; il quale però non hebbe effetto, che douesse essere creato Imperadore; fù Corrado Duca di Franconia; dopo essere mancato il lignaggio di Carlo Magno. E per l'vltimo di questa ma

niera dal numero de'pochi, cioè da'sette Elettori al tempo de'nostri Aui fù eletto Carlo Quinto, essẽdo morto Massimiliano suo Zio, senza hauer si disegnato il succcessore. Et in questo caso appunto ci trouiamo al presente per la morte di Rodolfo secondo.

La terza maniera, con la quale è stato creato il Re futuro Imperadore, è occorsa, mà rade volte, quando in uita dell'Imperadore, ò Rè, nõ da lui, mà à suo malgrado; essendone deposto, e priuato, da altri; ne viene eletto, e creato vn'altro, e par, che ciò sia auuenuto in due modi. Il primo è stato quando il sommo Pontefice, hauendo scommunicato, e priuato dell'Imperio alcuno ribello, e contumace alla Chiesa di Dio; è cagione, che ne sia eletto vn'altro, come fù Rodolfo Duca di Sueuia, il qual poco durò, in luogo di Henrico Quarto, ouero Terzo, come altri vogliono, deposto da Gregorio Settimo. E Gugliemo Cõte di Holanda in luogo di Federigo Secondo, priuato dell'Imperio da Innocentio Quarto, nel Concilio di Lione. parimente inuita, mà ne gli estremi giorni di Lodouico Bauaro scommunicato, e priuato dell'Imperio dal sommo Pontefice, fù eletto Rè de'Romani Carlo Quarto. Il Figliuolo del quale Vencislao ci da memorabillissimo essempio del secondo modo, che consiste nella semplice depositione per la inhabilità al regnare: percioche egli fù di così dissoluta, e scelerata vita, che ne mise sottosopra tutte le humane, e diuise cose. onde, essendone stato ammonito instantemente, mà sempre indarno da Principi Elettori, e dal Papa finalmente non vi trouando altro compenso, fù da primi con l'autorità del secondo deposto solennemente del Regno de'Romani, e dell'Imperio; & in luogo di lui eletto Roberto Duca di Bauiera, che era vno de gli Elettori, per essere Cõte Palatino del Regno. L'istesso auuenne dopò Roberto à Sigismondo fratello di Vencislao, per essere Marchese di Brandeburg. Del qual Sigismondo si racconta vna bellissima risposta in questo proposito. percioche, essendo stato primo di tutti, per la dignità, che haueua di Rè di Vngheria, richiesto del suo voto per la nominatione del Rè de'Romani, nominò se medesimo, con dire, che egli conosceua molto bene se stesso mà non già così gli altri, se fussero el par di lui degni dell'Imperio del Mondo; massimamente ne' gran moti di guerre, e del gran schisma, che all'hora era di trè Papi nella Chiesa di Dio. Della qual libera, e sincera risposta restati marauigliati gli altri Principi Elettori, di comune consentimento l'approuarono, e lui Rè de'Romani salutarono.

Il quarto, & vltimo modo, nel quale può occorrere, che sia eletto vno Rè de' Romani, è quando altri spontaneamente rinuntià l'Imperio; come interuenne à Ferdinando Auo dell'vltimamente morto Imperadore Rodolfo secundo, per la renuncia fattagliene da Carlo Quinto suo Fratello. Lottario Primo nepote di Carlo Magno, fattosi monaco cedette anche egli l'Imperio, e li Regni à suoi figliuoli.

Ora di coloro, che sono stati, ouero che potrebbono essere Rè de' Romani, altri sono stati semplicemente tali: altri oltre di ciò sono ancora

ra

rà peruenuti alla Corona Imperiale, posta loro in capo dal Vicario di Christo. fù di questi vltimi il primo parimente Ludouico Pio, che così come tutti gli altri della sua schiatta, fù prima Rè, e poi Imperadore consecrato per le mani del Pontefice. Primo di coloro, à chi per essere stato semplice Re nella linea seguente, e cõtinua de gl'Imperadori, poteua conuenire il titolo di Rè de' Romani; fù Lodouico Quarto, altri dicono Terzo, l'vltimo della famiglia di Carlo Magno perciò succedette nell'Imperio à suo Padre Arnolfo, e vi fù anche eletto, e confirmato da' popoli di Francia, e di Germania. e così se ne stette, senza hauere ottenuta la Corona Imperiale. E parimente semplice Rè de' Romani si possono dire per la medesima ragione Corrado, Duca di Sueuia, & Henrico Duca di Sassonia, detto per sopranome l'Vccellatore successori immediatamente di Ludouico Terzo: pur hora nominato. e tali similmente ne habbiamo hauuti in questo vltimo secolo dopo Carlo Quinto, cioè Ferdinando, Massimiliano, è l'vltitimo Rodolfo. Mà ne' primi tẽpi non fù in vso di chiamare Rè de' Romani il destinato, & eletto all'Imperio per la cagione, che poco di sopra habbiamo accennato; cioè che essendo all'hora l'Imperio abbondantissimo, e richissimo di gran prouincie, e per lo più hereditario, il futuro Cesare haueua sempre il titolo reale del suo Regno particolare; come di Francia, di Germania, e d'Italia: onde pigliandosi in quei secoli per il medesimo l'Imperio Romano, & il Regno de' Romani, in quanto al nome, & alla cosa; e di questa non hauendo il designato all'Imperio il tutto, ma vna sola parte, non li poteua manco conuenire acconciamente il nome. Il quale, per quello, che andiamo dicendo, era all'hora proprio di coloro, che possedeuano il tutto. Dico per il medesimo, considerato l'Imperio Romano assolutamente, & in quanto alla semplice amministratione, e possessione. E perciò Carlo Grasso, nella persona del quale si erano riuniti tutti li Regni, che li suoi Maggiori haueuano posseduti, in vna Constitutione fatta da lui l'anno del Signore 890. dopo la sua Coronatione, che si fece l'anno 878. si dà il titolo di Re de' Franchi; e de' Romani. Anzi che l'Istesso Carlo Magno, che fù primo Padrone di tutti i predetti Regni fu nominato Rè de' Romani, ancora auanti che fusse creato Imperadore: che è molo più da essere notato: se però è vera, & autẽtica la giunta, che alcuni fanno ad vn Decreto di Gratiano, doue ciò si legge. E ne' Concilij fatti in quella età sotto di loro Carlo Magno, e Lodouico suo figliuolo, & altri suoi descendenti sono nominati indifferentemente, ora Rè, & ora Imperadori; e l'vn titolo, senza l'altro. c. Adrianus, dist. 63.

Mà venendo a i tempi più bassi dopo il Terzo Ottone trouasi essere fatta più frequente mentione del titolo del Re de' Romani per dinotare l'Eletto, e designato all'Imperio. E forse, che fù introdotto da Gregorio Papa Quinto nella riforma, che egli fece de' Principi Elettori, e se ne potrebbe addurre alcuna ragione molto simile al vero. Prima, perche già erano mancati gli antichi titoli di Re di Francia, di Germania, e d'Italia, essendosi il Regno di Francia sottratto già, e smembrato dall'Imperio; e quel

e quel d'Italia distrutto dal Grande Ottone, e poi occupato, e posseduto da stranieri, e naturali Principi: & il terzo di Germania diuiso in molti parti, e tutte senza titolo di Regno, per quanto parimente toccaua alle ragioni dell'Imperio. e si deue credere, che Ottone Terzo, col consentimento del qual si fece la detta riforma, nô se ne curasse punto; perche nô haueua figliuoli, & heredi, se è vero quello, che di ciò comunemente si scriue; perche di sotto se ne dice il contrario; che restasse alcun titolo di Regno realmente essistente. anzi che si può affermare, che li paresse molto piu à proposito lasciar così distribuito l'Imperio à molti Principi con minor dignità, e grandezza: affinche per lo innanzi non aspirassero così facilmente alla successione dell'Imperio per heredità, ma si contentassero dell'elettione in cotal guisa piu comune à tutti, e piu sicura via da mantenere nel gouerno dell'Imperio soggetti di maggior bontà e valore. di che piu a basso si dirà ancora qualche altra cosa. Basti hora sapere, che comunque auuenisse, il nome di Re de'Romani restò di solo titolo negli Eletti all'Imperio: ma differentemente: perche parlando di coloro, che in uita dell'antecessore Imperadore, o Re erano eletti, egli era puro, e mero titolo; come di sopra è stato dichiarato: ma in coloro, che dopo la morte del Re, ouero Imperadore erano assunti al maneggio dell'Imperio, non significaua altro, che'l capo, & amministratore di esso Imperio; finche ne fusse coronato, & vnto dal sommo Pontefice. come ageuolmente si può comprendere da quello, che fin'hora habbiamo discorso: e si comprenderà ancora meglio da quello, che a suo luogo di sotto ne discorreremo. & al presente vediamo, quando veramente si cominciò ad vsare si fatto titolo di Re de'Romani, preso nell'vno, e nell'altro modo, e quali giunte, & alterationi gli siano state fatte.

Primieramente dunque se bene habbiamo detto, che probabile cosa sarebbe lo stimare, che'l titolo, & il nome di Re de'Romani deriuasse fin dal tempo, e dalla riforma di Gregorio Quinto, nondimeno Innocentio Tertio scrittore di somma autorità, e dottrina, e d'indubitata fede, che visse più di dugento anni dopo Gregorio non l'espresse con la predetta giunta de'Romani, ma disse semplicemente Re, in luogo, e con persona, doue, e con la quale ne trattaua molto di proposito. Dall'altra parte li Principi dell'Imperio, dando conto all'istesso Innocentio Terzo di hauere eletto Ottone Quarto, dico no d'hauerlo sublimato all'altezza del Regno Romano. E Federigo Secondo pure in vita di Innocentio s'intitolò Re de' Romani, auanti, che fusse coronato dal Pontefice anni sei in circa nella sua Bolla d'oro: che è contra coloro, per toccare ancora questo di passaggio, li quali affermano, che l'Imperador non può far bolla d'oro se non dopo l'essere coronato, & vnto Imperadore dal Papa. Ma sia come si vuole, ne'tenpi seguêti pare, che si accommodassero meglio, & assai piu spesso ad vsare intero il titolo di Re de'Romani, come si raccoglie da vna Constitutione de'Principi Elettori, fatta l'anno 1279. doue piu volte nominano Re de'Romani Rodolfo Imperadore: e da vn'altra Constitutione di Alberto Primo Imp. nella quale confessa essere

c. Venerabilem de electione.

stata

stata conceduta, dalla sedia Apostolica a' determinati Principi Ecclesiastici, e secolari la facultà di eleggere il Re de' Romani. Il medesimo si legge in vna Determinatione fatta da Clemente Quinto nel Concilio di Viena in questo istesso tempo.

Al titolo di Re de' Romani nel significato, che hora il prendiamo, si soleua fare vna così fatta giunta, Re de' Romani, da essere poscia promosso Imperadore; ouero futuro Imperadore. così parlò Clemente Quinto, così Innocentio Terzo: ancorche tralasciasse la voce, de' Romani. così sempre nella sua Bolla d'oro par la Carlo Quarto. E così molti anni auanti quasi con l'istesse parole, e del tutto col medesimo senso haueua parlato Lodouico il Giouane nel Rescritto allegato di sopra a Basilio Imperadore di Costantinopoli, e così parlarono sempre tutti li migliori, e piu antichi Historici; e quello, che è di molta consideratione, Todeschi nominatissimi, e de' moderni di quella natione. li quali vltimi, con tutto, che siano separati dalla santa fede Catolica, e però nemicissimi del sommo Pontefice; nondimeno, così come hanno fatto i predetti loro antichi scrittori, vi aggiungono il nome, e l'autorità del vero Vicario di Christo in terra. ma come lo poteuano mai negare veramente, e nascondere, consistendo nella confessione apertissima de' proprij Imperadori interessati, e nell'istesso fatto? I moderni Autori Todeschi scriuono in questa guisa; Gregorio per ornar la sua patria di qualche segnalata dignità, ordinò, che appresso li soli Germani fusse la ragione, e l'autorità di eleggere il Re che dopo hauer riceuuto il diadema dal Pontefice Romano, fusse chiamato Imperadore, & Augusto. fin qui li Centuriatori Madeburgensi. la quale autorità è di grandissimo rilieuo, per quello, che si dirà poco appresso. Gli vltimi Imperadori non coronati, Ferdinando, Massimiliano, e Rodolfo hanno ristretta questa forma di parlare a manco parole, e di sentimento alquanto ambiguo così; Rodolfo Secondo, per la Iddio gratia eletto Romano Imperadore. in Todesco dicono Keyser, come di sopra è stato auuertito; e si può vedere ne' titoli delle loro Constitutioni. Mà Ferdinando in alcune vi lascia la parola Eletto: come in una fatta in Augusta l'anno 1559. dopo essergli stato rinunciato l'Imperio dal fratello: & auanti la renuncia vsò di intitolarsi semplice Rè de' Romani. & esso Carlo Quinto, per contrario ammise la voce Eletto nel suo titolo indifferentemente auanti, e dopo. Massimiliano primo, prima di tutti pare che vsasse il titolo di Eletto Imp. come si vede in vna sua Constitutione de' Notari, e loro vffitio fatta in Colonia l'anno 1512. e prima nell'editto contra la Rep. di Venetia publicato in Vormatia l'anno 1509. e feceli nominare cō questo titolo solennemente in Trento dal suo segretario Matteo Lango, che fù poi Vescouo Gurgense, l'anno 1508. come raccōta il Guicciardini, il qual di ciò ancora apporta la ragione, presa dalla cōsuetudine, dice egli, di nominarsi il Rè de' Romani, quando viene per la Corona in Italia, Eletto Imper. come all'hora mostraua di voler fare Massimiliano. la qual ragione auuenga che si ammettesse per buona, nondimeno fin hora

Iacob. Vvinphelingus epitom. rerū Germanic. c. 20.
Albert. Cran. Sasson. lib. 4. c. 15.
Naucle. Gene. 34.
Centuriat. Magdeburg. cētur. 10. c. 10.

non ne hò trouato essempio negl'Imperadori sopra Massimiliano: e ne' tre vltimi non milita: poi che non vennero mai in Italia per la corona Imperiale: se non vi fussero per auuentura venuti col pensiero, e desiderio, che non ha forza di produrne veracemente si fatti titoli.

La qual mutatione di nomi, e confusione di titoli non pare, che del tutto sia stata fatta à caso: ma che in soggetti di così eminẽte autorità rinchiuda più tosto qualche occulto misterio. E quanto al nominarsi Ferdinando, per tralasciar Massimiliano Primo, auanti la predetta renuntia semplice Rè de' Romani, non è fuori di ragione il dire, che lo facesse, per non dare anche minima ombra di pretendere il titolo Imperiale in uita, e nell'amministratione dell'Imperio del Fratello: ma il rimanente patisce difficoltà maggiore. con tutto ciò per auuentura, si potrebbe dire, che habbia riguardo alle pretensioni, che sopra l'Imperio, hà di potere, e di autorità l'Imperadore, & il sommo Pontefice insieme. Queste erano basteuolmente dichiarate con l'antica frase di, Eletto Re de' Romani, da essere poscia promosso, ouero futuro Imperadore. percioche la prima parte dimostra assai apertamente la ragione, che vi hanno gli Elettori, e l'istesso Eletto; e nella seconda si esprime la ragione, che si riserba alla santa Sedia. come ottimamente espongono Innocentio Terzo, e Clemente Quinto nelle loro Decretali di sopra citate; anche secondo l'vso, come habbiamo veduto, e poco stante li vedrà meglio, degl'istessi Imperadori. Ma col dire, Eletto Romano Imperadore, si confondono cotali pretensioni con la confusione del doppio sentimento di questa parola Eletto. percioche egli si può pigliare in due modi: l'vno assolutamente senza rispetto di altro atto susseguente, necessario per l'intiero compimento del primo atto di essa Elettione. l'altro modo è in paragone di questo istesso atto susseguente, e considerato, come da esso distinto, e separato. Chi l'intese nel primo modo, vi volse comprendere la sola pretensione, che alcuno potesse propotre per la parte dell'Imperadore: ma chi nel secondo, quella del Pontefice ancora. & anche chi la tacque nel suo titolo hebbero forse riguardo al primo modo: ma pare, che ve l'hauesse maggiore, chi l'vsò dopò hauer riceuuto l'Imperial corona di mano del Pontefice; quasi che all'essere in sostãza Imperadore li bastasse essere stato Elettto. Che se questa non è la buona, io per me non ne saprei atrecare altra meglior ragione; se non forse quella, che si potesse attribuire alla negligentia, e poco auuedimento de' Cancellieri, che haueuano cura, & il carico di formare, e regolare le Imperiali Constitutioni. Il che, come è detto non è da credere così ageuolmente. & a questo proposito è cosa degna d'esse auuertita, che Lodouico Bauaro, tanto ardente in dimostrare cõtra il sommo Pontefice con scritture, e con arme, e con ogni suo potere, che egli era verace Imperadore, per la sola Elettione fatta in lui da vna parte degli Elettori, nell'appellatione, che egli fà alla Bolla di Giouanni Vigesimo secundo, della sua depositione dell'Imperio, si nomina semplicr Re de' Romani. ma per auuentura lo fece per non pregiudicare con parole improprie, come in lui era quella d' Imperadore, al valore dell'appellatio-

latione: ouero più preſto lo fece, per diſpregio; quaſi conforme à quello, che pur hora ſi diceua, voleſſe ſignificare, che non ſolo, come Imperadore, mà ancora come ſemplice Rè de' Romani, era baſteuole à far conoſcere vaua, e di neſſun momento la ſententia Pontificia, contra di lui.

Mà in qualunque modo l'intendeſſe il Bauaro, certa coſa è che la verità ſi ſcuopre, e ſi paleſa ancora negli ſcherzi, e diſpregi. E che dalla medeſima moſſo Federigo Barbaroſſa, non manco acerbo, e crudel perſecutore della Santa ſede, ſcriuendo à Veſcoui di Germania appunto in occaſione di diſcordie fra lui, & il ſommo Pontefice diſſe così; *Duo ſunt, quibus oportet, noſtrum regi Imperium, leges ſanctæ Imperatorum, & vſus bonus prædeceſſorum, & Patrum noſtrorum. Iſtos limites Eccleſię nec volumus præterire, nec poſſumus: quicquid ab his diſcordat non recipimus. Debitum Patri noſtro (ſummum Pontificem intelligit) libenter exhibemus. liberam Imperij noſtri coronam diuino tantum beneficio aſcribimus: electionis primam vocem Maguntino Archiepiſcopo: deinde quod ſupereſt ceteris ſecundū ordinem Principibus recognoſcimus: regalem vntionem Colonienſi, ſupremam verò, quæ Imperialis eſt, ſummo Pontifici. Quicquid præter hæc eſt, ex abundanti eſt, ex malo eſt.* Et in un'altra lettera à Principi dell'Imperio ſcritta da Federigo nel medeſimo propoſito, e pregno di più freſco, e feroce ſdegno, chiamò tuttauia il ſommo Pontefice capo della Chieſa vniuerſale. Habbiamo voluto recare le preciſe parole della prima lettera nella lingua iſteſſa, nella quale egli le ſcriſſe per non alterarne in alcun modo il ſenſo, il qual così in tutte le ſue parti, è chiaro, & eſpreſſo, e molto miſterioſo; e maſſime doue confeſſa apertamente l'Imperiale corona, e dignità venire del ſommo Pontefice. Et à coloro, che affermano in contrario la dignità Regia, & Imperiale eſſere la medeſima per alcune leggi, e conſtitutioni de gli antichi Imperadori, ſi potrebbe in molti modi facilmente riſpondere: Ma baſti il dire conforme ai noſtri, & ai veri fondamenti, che quelle leggi, e conſtitutioni furono fatte di altre materie aſſai diuerſe da quella, d ella quale andiamo parlando; & in differenti tempi da' noſtri; cioè auanti la traſlatione dell'Imperio Romano da' Greci ne' Franceſi, e Todeſchi, e quando il ſommo Pontefice non vi haueua per ancora meſſa la mano, & interpoſta l'autorità ſua. E corre la medeſima ragione in quello, che vogliono, Tertuliano hauere à lor pro detto: non hauendo più oltre auuertito ciò, che l'antichiſſimo iſteſſo Teologo Chriſtiano laſciò ſcritto in queſte parole, *Quid erit Dei, ſi omnia Cęſaris?* & al dir parimente, che l'eletto Rè de' Romani vien nominato comunemante Imperadore per la voce del popolo, e dell'Vniuerſale, che per autorità d'eloquentiſſimo ſcrittore, è vn grandiſſimo Maeſtro; e l'opinione del quale a pena pare, che ſi poſſa mutare: ſi riſponderebbe', che per parere d'vn'altro Autore aſſai più dotto ciò procede in quāto al parlare, & all'apparenza: non ſapendo il volgo penetrare più à dentro; ma non gia in quanto appartiene alle buone, e ſalde opinioni, & alla verità del fatto: che ſi deue diſcernere, e ſeguire ſecondo il giuditio de' più intendenti, e ſauij. Mà di ciò ſi dirà di ſotto in luogo più commodo. e ſia à baſtanza quanto in queſto ne habbiamo accennato.

l. Bene à Zenone C. de quadrie. pręſcrip. Nouel. 37. c. 1.

Cicer. Tuſc. 5. & Top. Ariſ. 2. Top

Qual progresso facia il Rè de'Romani per diuenire Imper.

Seguita, conforme all'ordine proposte, che dalle parole arrecate di sopra di Federigo Barbarossa cauiamo, come perfettamente si caua, tutto il progresso, che fù vn'eletto e designato all'Imperio. Il primo grado di si fatto progresso è da Federigo risposto con ogni ragione nella gratia, e nel beneficio di Dio, onde vno vien chiamato al Regno, & all'Imperio. egli è comune à tutti li Principi, che egualmente il confessano fuori d'ogni ambiguità, con l'aggiunger sempre nel principio de'loro titoli, e professar l'essere tali per gratia di Dio. donde ogni Podestà deriua, & in mano del quale è il cuore del Rè. fù dichiarato ciò da Lodouico il Giouane nella lettera apologetica à Basilio Imper. di Constantinopoli: e molto più apertamēte da Giouanni Papa ottauo nella confirmatione dell'elettione, e consecratione di Carlo Caluo Imper. fatta nel Concilio Romano l'anno 877. come di sopra è stato esposto. Quindi scendendo alle operationi humane, attribuisce Federigo la prima uoce della sua eletione all'Arciuescouo di Magontia. la qual Carlo Quarto nella sua Bolla d'oro dichiarò conuenirsi all'Arciuescouo di Treuiri; e riserbò per l'vltima quella di Magontia. Ilche tuttauia non pare, che poscia fusse sempre puntualmēte osseruato. percioche, come di sopra è detto, nell'elettione in Rè de'Romani, che si fece di suo figliuol Sigismondo, egli fù il primo, per essere Rè d'Vngheria, richiesto del suo voto. Parimente non pare essere stato sempre vero quello, che Federigo soggiunge di riconoscer la regal sua Coronatione dall'Arciuescouo di Colonia. Percioche se bene leggiamo, che Ottone IIII. & altri l'hanno riceuuta dall'istesso Arciuescouo di Colonia; nondimeno sappiamo ancora, che Ottone il Grande la fece dare al figliuolo da Hildiberto Arciuescouo di Magontia. Ilche pare essere contrario à quello che di Ottone secondo, che fu il figliuolo istesso di Ottone il grande, scriue Cosma Pragense cronichista non troppo lontano da quei tempi: che egli fusse coronato, così volendo Ottone, da Adolberto Vescouo di Praga, huomo di santissima vita, che li celebrò anche la Messa Grande, che era ai soli Arciuescoui lecito di fare. mà forse Cosma non intese della prima coronatione, mà di quelle, che nelle gran solennità si soleuano fare, quando l'Imperadore vi assisteua con l'habito, & ornamenti Imperiali. A questa prima coronatione per ordinario era assegnata la Città di Aquisgrana, chiamata da alcuni seconda Roma, per essere stata la residentia Imperiale di Carlo Magno il quale da Adriano Primo fù à questo medesimo proposito nominato nuouo Costātino. E così fù osseruato da Ottone il Grāde nella pur'hora detta Coronatione di suo figliuolo. con tutto ciò per varij accidenti è occorso, che ella sia stato fatta altroue: come à Carlo Quarto in Bonna terra vicina à Colonia, e quiui à Roberto Duca di Bauiera eletto in luogo del deposto Vencesllao: nō essendo stato ammesso dentro d'Aquisgrana da quei Cittadini, che se ne scusarono, con dire, che per ancora non erano stati assoluti dal giuramēto dato à Vencesllao. & a nostri giorni l'vltimo Cesare morto fù non solo Coronato, mà ancora eletto in Rè de'Romani in Ratisbona per maggior commodità di Massimiliano suo Padre, che risedeua in Boemia: ai confini

fini della quale è poſta Ratisbona.e Ferdinando fratello di Carlo Quinto e Padre di queſto Maſſimiliano fù eletto in Colonia, e coronato Rè de'-Romani pure in Aquiſgrana: come interuenne ancora ad eſſo Carlo V-

Per l'vltimo grado di ſi fatto progreſſo pone Federigo la Corona Imperiale. La qual, per non la trapaſſare affatto ſotto ſilentio, ſono ſtati ſoliti li ſommi Pontifici di dare non ſolo per ſe ſteſſi; ma ancora per mezzo de'loro Legati. E così fù data à Carlo Quarto da Pietro Cardinale Oſtienſe, & Egidio Cardinale di S.Clemente, mandati à queſto effetto à Roma da Innocentio Seſto, che all'hora teneua la ſedia in Auignone. Il medeſimo prima auuenne ad Henrico Settimo, ſotto Clemente Quinto. Vi ſi aggiunge il terzo modo dell'eſſere vno coronato Imperadore, per mezzo d'vna Bolla Pontificia, come ſcriuono alcuni, che fù fatto à Maſſimiliano Zio di Carlo Quinto. Percioche eſſendo entrato in Italia con groſſo eſſercito, e temendo il ſommo Pontefice, che veniſſe anche con eſſo à Roma, come haueua ſignificato di voler fare; per riceuere da lui la corona Imperiale: le mandò fin'à Trento vna Bolla, con la quale il dichiarò Ceſare Eletto, & Imperadore. Il che non hò ſaputo trouare appreſſo gli Hiſtorici Italiani. anzi, che il Guicciardini, vno de'piu diligenti, e che fioriua in quei tempi, ſcriue, che, ſi come habbiamo detto, dimoſtrò ben Maſſimiliano deſiderio piu d'vna volta d'eſſere ornato della corona Imperiale; ma che con tutto ciò non l'ottenne giamai; e nel fin della ſua vita dimandò con granda inſtantia al Pontefice, di eſſerne coronato in Germania da alcuni Cardinali deputati Legati a queſto effetto. e notiſi la cagione, perche Maſſimiliano così inſtantemente procuraua co tale coronatione. perche, dice il Guicciardini, volendo eleggere Re de'-Romani Carlo ſuo Nepote, à ſi fatta Elettione non ſi poteua peruenire fin à tanto, che chi era ſtato Eletto all'Imperio, non haueſſe ottenuto la corona Imperiale. Vsò, del quale ne'più antichi ſcrittori non hò fin'-hora trouato alcun veſtigio. Se ben ſon più, che certo che Autore così graue non l'hauerebbe ſcritto, ſenza gran fondamento. Lodouico Bauaro ſi ſeruì di vn'altro quarto; e diuerſo modo di farſi coronare Imperadore. perche non potendo ottener ciò da'ſommi Pontefici, ſi fece coronare, come alcuni ſcriuono, da Stefano Colonneſe ſuo Vicario in Roma. Ma queſto certo pare poco veriſimile. percioche, mettendo da parte altre ragioni, hauendo nell'iſteſſo tempo il Bauaro fatto crear Papa Pietro Corbarienſe, col nome di Nicolò Quinto; & hauendolo dichiarato, ſe ben veramente falſo, per vero Vicario di Chriſto; ſi douerebbe credere, che da queſto ſuo Papa, e non da altri egli voleſſe eſſere conſecrato, e riceuere l'Imperial corona; come affermano eſſere così ſtato fatto altri Autori piu moderni. e per altro molto diligenti. ma dall'altra parte, ne anche queſta pare opinione troppo vera, e probabile. poiche contraria all'intentione, che hebbe ſempre il Bauaro di moſtrare al Mondo, che egli ſenza altro era legitimo, e vero Imperadore, per la ſola Elettione fatta in lui di Re de'Romani da'Principi Elettori. & egli medeſimo ne fece, e procurò, che ancora da'Principi Elettori ne fuſſe fatta vna particolar Conſtitu- Onoph. Panu n.

tione in publica dieta l'anno 1338. in Francòfort. Henrico Quarto, per aggiungere ancora questo si fece coronare da vn Vescouo in Roma.

La coronatione Imperiale ordinariamente non si fece altroue, che in Roma. Stefano tuttauia Papa Quarto, come di sopra habbiamo detto, in persona di Lodouico Pio la fece in Rens: & in quella di Carlo Quinto, la fece Clemente Settimo, in Bologna: e la cagione di cotal mutatione di luogo, è così manifesta al Mondo, che non accade dirne altro.

La corona Imperiale da tutti gl'Imperadori del Lignaggio di Carlo Magno fù tenuta in molta stima, e procurata: e tutti l'ottennero; cauato ne l'vltimo Lodouico; come è detto. Altri non se ne curarono troppo; come questo Lodouico, e li suoi due immediati successori Corrado, & Henrico, detto l'Vccellatore. e come hanno fatto gli vltimi. Ferdinãdo, Massimiliano, e Rodolfo. Altri l'hanno ricercata, ma non ottenuta; come si scriue di Rodolfo Primo, Conte di Auspurg, e Primo Imperadore della casa d'Austria. Ad altri da principio fù denegata, mà poi per qualche particolare interesse del Pontefice conceduta: come ad Alberto figliuolo del detto Rodolfo. Altri finalmente procuratala, la riceuettero: e poscia mostrarono di dispreggiarla; e di hauerla in pochissimo, o piu tosto in nessun conto. come fece Federigo Barbarossa. Percioche, essendo stato coronato, e consecrato Imperadore da Adriano Quarto, e poi dal medesimo paternamente ammonito per mezzo di lettere fatteli presentare da due Cardinali; mandati per ciò aposta; di alcune scandalose attioni, che egli comportaua, che si facessero in Germania; ne concepì tanto sdegno, che quei due Cardinali hebbero fatica à campar con la vita. e di ciò Federigo prese occasione da vna parte della Lettera Pontificia, doue Adriano diceua d'hauer dato l'insegne Imperiali à Federigo, e che si rallegrerebbe, se egli hauesse riceuuto da lui Maggiori benefitij. Mostrò Federigo di restar grandemente offeso dalla voce *Benefitio*; quasi stimasse, che'l Pontefice con hauergli conferita l'Imperial corona, volesse intendere di hauergli ancora dato l'Imperio, come in feudo, ouero come si sogliono dare benefitij a i Sacerdoti. e però in fatti, & in parole acerbissime si sforzò di dare à vedere, che la corona Imperiale data dal Papa non era *benefitio*. Ma s'ingannò, ouero piu tosto si volse ingannar Federigo, per meglio ricoprire con l'apparenza del pregiuditio, fondato sopra l'ambiguità d'vna parola, lo sdegno veramente conceputo per la verità manifestali, e con paterno zelo additatali delle sue maluagie operationi. Percioche il sommo Pontefice Adriano dichiarò se stesso, e da intelletto sano si poteua intendere senza altra dechiaratione, che per la parola *Benefitio* haueua inteso non feudo, ne altra cosa tale, quale è vn benefitio Ecclesiastico: ma vna cosa ben fatta; e come volgarmente si dice, far benefitio, ouero seruigio ad alcuno; e per benefitio di alcuno conseguir qualche cosa. e possiamo aggiungere per maggior chiarezza di tutto questo, che Adriano intese d'hauer conferito il benefitio della corona Imperiale à Federigo nel modo appunto, che l'istesso Imperadore gliela dimandò presentialmente in Roma, quando vi andò à prenderla; per bocca del Vescouo di

Bam-

Bamberga; il qual dopo molte parole dette in queſto propoſito, così conclu ſe, *Ergo tu Venerande Pater, tu circa ipſum peragas, vt quæ ei deſunt de plenitudine Imperialis culminis, per tuæ Beatitudinis munificentiam ſuppleatur.* Doue vediamo che quello, che Federigo chiamò *Munificentia*, da Adriano fu detto *Benefitio* che del tutto ſignifica il medeſimo, come per ſe ſteſſo è manifeſto. L'iſteſſo occorſe ad vn'altro Adriano Papa Secondo di queſto nome, ne' tempi piu alti con Carlo Caluo, e per la medeſima cagione, percioche hauendolo ripreſo dell'vſurpare, che egli faceua dell'autorità ſopra li Veſcoui, li fù mandata da Carlo vna furioſa, & acerbiſſima riſpoſta in difeſa della ſua Regia Giuriſdittione; ma dell'Imperiale nõ ne moſſe alcuna parola: anzi che poſcia moſtrò di farne conto in effetto, e di riconoſcerla dalla ſanta Sedia. conciosiache paſſati non molti anni, ſe ne venne à Roma, per eſſerui, come fù fatto, conſecrato, e coronato Imperadore da Giouanni Ottauo. e nella predetta riſposta trattò nel rimanente con quel riſpetto, e con quella riuerenza, che è ben douuta al Vicario di Chriſto; che amandolo ſantiſſimo, e dandoli ſempre del *Voi*; & eſſibendoſi di voler nel reſto ſottometter humile, e deuoto il collo, & il cuore al la dignità Apoſtolica, e Pontificia. Oue Federigo nominò Adriano Quarto, ſemplice Pontefice della Chieſa Romana; come è nel teſto Latino. perche nel teſto Todeſco ſi legge ancora Catolica; e prepoſe nelle ſopraſcrittioni delle lettere il ſuo nome a quello del Pontefice; e finalmente, ſecondo alcuni commandò al ſuo Secretario, che ſcriuendo al Papa, e nominando la perſona di lui, li deſſe del *Tu*, & in ſomma ſeco vſaſſe il numero ſingolare; e venendo a nominare l'Imperadore ſi ſeruiſſe del numero Plurale. Il che non pare, che fuſſe eſſeguito. percioche nella letteтa, che ſopra ciò ſcriue Federigo ad Adriano, ſempre il nomina col numero del Piu. E che la corona Imperiale ne' primi ſecoli dopo la traſlatione dell'Imperio in Occidente fuſſe ſtimatiſſima, ſi raccoglie ancora apertamente dalla Conſtitutione, che fin del 890. fu fatta da Carlo Imper. Graſſo per ſopranome, ſopra l'eſpeditione Romana, come egli chiama; ordinata principalmente à queſto fine di venire à Roma, per douere eſſerui coronato, & vnto Imperadore, con quella pompa, e compagnia, che conueniua à perſonaggio di così alto affare: e che per ciò non ſi doueua poter fare ſenza ſcommodo, e ſpeſa grandiſſima· maſſime quando in Italia ardeua qualche guerra, e diſcordia, o almeno vi era ſoſpetto di nemici; percioche allhora per dignità, e ſicurezza del futuro Imperadore, faceua di meſtiere venirui cõ eſſercito formato, e poderoſo. e queſta credo io, che forſe ſia ſtata la principal cagione, perche gl'Imperadori deboli di forze, e di danari habbiamo laſciato di andare à Roma à farſi coronare. come ſi ſcriue ſpecialmente di Adolfo Imp. che fù Conte di Naſſao. ma forſe, che le continue guerre, lequali egli fece in Germania, e la competentia nell'Imperio di Alberto Duca di Auſtria, li furono di ciò maggiore impedimento. E veramente, al concetto, il quale hà il Mondo del nome, e della dignità Imperiale, non è poſſibile di poter ſodisfare ſe non con lo ſplendore, e con la maeſtà eſteriore grande in tutti i con-

Krãt. Saſſon. lib. 6. c. 16.

ti, e

ti,e conueneuole à chi in dignità temporale vien reputato superiore ad ogni altro Principe. Sappiamo quanti scorni,e vergogne riceuesse Massimiliano Primo, quando venne in Italia con poca gente; anche come habbiamo accennato,con intentione di coronaruisi. Di che auueduto-si quando vi venne in aiuto de'Pisani con infelice successo, lamentādosi di non essergli stato aggrandito l'essercito da'confederati, come haueuano promesso; hebbe à dire, che vn'altra volta, come haueua fatto allhora,non sarebbe venuto in Italia da cacciatore. A questo proposito può far quello, con che si soleua iscusare l'vltimo Rodolfo con chi li recordaua, che haurebbe fatto bene nelle guerre di Vngheria contra il Turco,di andare al campo in persona; dicendo, che la spesa, la quale egli haurebbe fatto negli vfficiali, e ministri della sua Corte, che sono innumerabili,& in si fatte occasioni ben pagati; manteneua vna buona parte dell'essercito di persone assai piu vtili: ma cotale scusa non gli era ammessa,e fatta buona da tutti. Ottone il Grande,per ritornar là,donde ci siamo partiti, per risparmiare al figliuolo dopo la sua morte questa spesa di venire à Roma,e per assicurarlo meglio nella successione dell'Imperio,il fece mētre viueua,& era in Italia per racquistare la Puglia,e la Calabria dalle mani de'Greci,coronare da Giouanni Decimoterzo,in Roma.che à pochi, e forse à nessun'altro, che mi souuenga, è succeduto. e fin quì della corona Imperiale Romana.

Restaui la corona Milanese mētouata vna sola volta da Carlo Quarto nella Bolla d'oro,e di rado da gli Historici, e da Federigo del tutto tralasciata,come souerchia.soleuasi pigliare anticamente in Monza,Terra vicina à Milano. mà Henrico Settimo volse, che li fusse data nella medesima Città di Milano.come anche appresso Lodouico Bauaro, per le mani di Guido Pietramala Vescouo di Arezzo. mà Carlo Quinto fattane venire la Corona fin da Monza,ne fù coronato in Bologna due giorni auanti l'Imperiale dall'istesso Papa Clemente Settimo. Vogliono,che fusse de'Rè Longobardi. il Regno de'quali destrutto prima da Carlo Magno,fù incorporato nell'Imperio, e confuso tal'hora di nome col Regno d'Italia.il qual,come è detto, fù titolo de gli antichi Imperadori Occidētali;come quel di Francia:e di Germania. Federigo Secondo nel Rescritto della commissione al Vicario di Lombardia il chiamò parte pretiosa dell'Imperio. e del Regno d'Italia fù coronato dal Papa in Roma Lodouico il Giouane. Comune opinione è,che la corona Milanese sia di ferro; e così vien nominata da Henrico Settimo. altri dissero d'argento, & altri di paglia:ma con poco fondamento.la Romana, & Imperiale senz'altro, e per consentimento di tutti, è di oro, e quella di Aquisgrana per la più comune d'argento. quantunque in sì fatta Coronatione di Carlo V. pure in Aquisgrana si legga, che la Corona fù di oro,e la medesima, che portò Carlo Magno.così scriue Prudentio Sādoual nella vita di Carlo V. mà è cōtrario à se stesso. perche altroue dice,che quella di Carlo Magno, cō la quale nell'istessa Città di Aquisgrana fù coronato Ferdinādo fratello di Carlo Quinto; è d'argento. Seguirebbe, che in questa vltima parte del

prim

primo capo si dicesse qualche cosa dell'autorità, che l'Eletto Re de'Romani consequisce; spetialmente dopo la sua elettione, e prima Coronatione. mà perche più ageuolmente quale ella sia s'intenderà nel fine del Discorso, quando si trattera di quella de gli Elettori, sarà bene rimetterla à quel luogo. E così passiamo al secondo capo principale, che appartiene ad essi Elettori. Di questi noi esporemo prima l'origine, e l'introduttione, e le alterationi, col tempo, e cagioni loro: poi gli officij, che hanno dell'Imperio, & i lor nomi: finalmente l'autorità, che ritengono nell'elettione, e quella, che così danno all'Eletto da loro: e questa prima in comune di tutti, e poi in particolare di alcuni di loro.

Parlando duuque degli Elettori del Re de' Romani, dopo la traslatione dell'Imperio in Ponente, diciamo, che alcuni hanno lasciato scritto, che Carlo Magno di consenso, e comandamento del sommo Pontefice fece vn'ordinatione, e dispose, che l'Imperio Romano rimanesse in perpetuo appresso l'elettione Canonica de' Principi di Germania. Il che se fu vero, deuesi intendere, che Carlo Magno ordinasse, che l'elettione della quale andiamo discorrendo, fusse fatta non da determinato numero, ne assolutamente, mà in caso, che mancasse la legitima successione de' figliuoli, & heredi. Percioche sappiamo, che l'Imperio si conseruò hereditario nella famiglia di Carlo Magno per lo spatio di più di cento anni. & il medesimo Carlo Magno nella Cõstitutione, che fece l'anno 806. della diuisione de' suoi Regni dice apertamente di lasciare li suoi figliuoli heredi dell'Imperio, ouer del Regno. e quantunque egli facesse giurasse Rè Lodouico suo figliuol maggiore, che poi, fù Imperadore, ai Principi, e Baroni di Francia; come douettero fare tutti li suoi successori per li loro figliuoli, & heredi: tuttauia era questo più tosto vn confirmar più stabilmente la successione hereditaria, che vera Elettione; nella guisa appunto, che costumano di fare li gran Rè di Christianità, & altri: & in particolare li Rè di Spagna. & Io mi ritrouai in Madrid gli anni passati, quando fù fatto il giuramento da' Regni di Castiglia al Principe viuente di Spagna Filippo Quarto: il quale all'hora era di età di poco più di due anni. Laonde si può ragioneuolmente dire, che la vera, e propria elettione del Rè de' Romani cominciasse à prẽder vigore dopo essere mãcata la schiatta di Carlo Magno, fatta nella persona di Corrado Duca di Franconia, che succedette à Lodouico vltimo della famiglia di Carlo. E di tal maniera si fatta elettione da principio toccò à molti, ouero à tutti cioè Principi, e popolari. essendo stato Corrado eletto di pari consentimento da tutto il Popolo, e Signori de' Franchi Orientali, e de' Sassoni. Quindi la cosa à poco à poco si ridusse à numero minore, & ai soli Principi. fra quali anche tal volta interuenero de gl'Italiani, come il Conte di Turino, & il Marchese di Monferrato; e sopra il tutto il sommo Pontefice, ouero li suoi Legati; finche di mano in mano in progresso di tempo fù a soli Principi di Germania lasciata la ragione, e l'autorità di eleggere il Re, e successore dell'Imperio. con questo, che poscia douesse essere confermato dal sommo Pontefice. e così si continuò per qualche anno fin'al tempo

Origine de gli Elettori.

Giordano appo. il Cardi. Bellarm. De translat. Imp. lib. 3. c. 3.

Alterationi de gli Elettori.

di Papa Gregorio Quinto. Il quale, essendo di natione Alemano, e parente di Ottone Terzo Imperadore, e da esso stato rimesso nel seggio Pontificale, per piu gratificarne lui, e piu fermamente stabilire la grandezza del l'Imperio nella Germania sua Patria, secondo che li piu degli scrittori affermano, ritirò li Principi Elettori al numero di sette. e scriuesi, che si come egli ne fece gran dispetto a Francesi, che pretendeuano di hauer gran ragioni sopra l'Imperio, che per tanti anni, come eglino diceuano, era stato ne' Principi della loro natione; così ne fece cosa molto grata à gl' Italiani, a' quali e per proprio, e particolare interesse, e parte per quello de' sommi Pontefici comunemente piacque, che l'Imperadore si discostasse, quanto fusse possibile dall'Italia.

Ma la riforma di Gregorio non hebbe così presto il suo effetto, ne sempre il consegui tale, quale egli si era proposto. forse principalmente perche bene spesso occorse, che per ischifare disordini, e pericoli nel'Imperio, & in tutta la Christianità, il sommo Pōtefice dispensasse in ciò, e desse, e togliesse l'autorità di eleggere il Re di Romani à qualunque Principe dell'Imperio: come auuenne nell'Elettione di Federigo Secondo, laquale per opera, e persuasione d' Innocentio Terzo fù celebrata dal Duca di Turingia insieme col Re di Boemia, & altri. e l'Arciuescouo di Magontia: come poco appresso si dirà, fu priuato della voce di eleggere il Re de' Romani da Clemente Sesto. Aggiungasi à questo, che riuscendo l'Institutione di Gregorio Quinto odiosa à gli altri Principi, che per essa veniuano esclusi dalla già detta Elettione; gl'Imperadori, che vennero appresso, per non se li concitare contra maggiormente; non volsero, ne hebbero ardire di farla per li suoi successori osseruare del tutto. Il che finalmente dicono, che seguì per le grandissime discordie, e dissensioni, che pur nasceuano tutto dì, fra tanta, e così male ordinata moltitudine di Elettori; dopo la morte di Federigo Secondo: poiche allhora la Constitutione di Gregorio Quinto riprese forza, e valore, e di comun consenso fù riceuuta, e posta in vso; e confirmata ancora (come parimente si scriue, che fù fatto da Seluestro Secondo) ma non già di nuouo fatta, come altri hanno stimato, contra la piu comune opinione, da Gregorio Decimo. Con tutto ciò ne anche l'essere ristretto, come già era stato ordinato, in picciol numero di sette gli Elettori, fù basteuole rimedio alla concordia, & vnione. percioche anco questi pochi, pregni di tāto maggiore ambitione, quanto più in stima, & autorità erano cresciuti; non hauendo piu occasione di contendere con altri, si misero à cōtrastare con maggior possanza, e così fieramente fra di loro, che ne trauagliauano, & affligeuano acerbamente l'Imperio cō crudelissime inimicitie, e bene spesso con aspre e sanguinose guerre, quali furono, per tacere le altre, quelle, che fra di loro nacquero per la competentia all'Imperio di Ottone Quarto, e Filippo Duca di Sueuia; e poscia di Ludouico il Bauaro, e Federigo Duca d'Austria; e fra l'vn, e l'altro durarono sedici, e più anni. E il vero che essendo morto Federigo, concorsero d'accordo tutti li Principi elettori, eccetto il Re di Boemia, in Lodouico; ingegnandosi di riconciliarlo con la Chiesa; così

di

ſegge in una lettera ſcritta da loro in queſto propoſito à Benedetto Duo decimo. L'elettione ſimilmente di Carlo Quarto ſuo ſucceſſore non paſsò ſenza gran diſcordie, e qualche apparato di guerra. percioche prima non vi ſi ritrouarono preſenti il Marcheſe di Brandemburg, figliuolo dell'Imperadore Ludouico Bauaro, in vita del quale fù eletto Carlo Rè de'Romani; ne l'Arciueſcouo di Magontia; il quale per dimoſtrarſi fautore di Lodouico, fù priuato dell'Arciueſcouado da Clemente Seſto, tutto fauoreuole, & amico di Carlo. Paſſato poi all'altra vita il Bauaro, e li ſuoi fautori, tenendo, che l'elettione di Carlo Quarto non fuſſe legitima, e buona, vnitiſi inſieme il Palatino del Reno, & il Duca di Saſſonia, co' due principali auuerſarij di Carlo Quarto, l'Arciueſcouo di Magontia, & il Marcheſe di Brandemburg, eleſſero contra Carlo, Rè de' Romani Guntero Cõte di Schuuartezenberg. il quale con groſſo eſſercito tēne aſſediato Frācofort, quaſi due meſi; perche non l'haueua voluto, come ſuo Rè riceuere dentro le ſue porte. Per il che Carlo Quarto ſtabilitoſi nel poſſeſſo dell'Imperio cō la morte del cōpetitore, e cō l'Imperial corona, hauutane, come è detto, in Roma, e cō le ſue veramēte regie, & heroiche virtù, e conditioni (ſe ne caui lo ſmoderato amore verſo il figliuolo Venceſlao, & il ſuo Regno di Boemia, che egli procurò d'arricchire, & adornare con le ruine dell'Imperio) volendo prouedere, come poi felicemente in queſto è ſucceduto, à tanti, e così gran diſordini, e danni, col conſiglio, e parere d'vna numeroſiſſima Dieta di Principi e di altri perſonaggi grandi, fondato principalmente, come ſi dee credere, ſopra la riforma di Gregorio Quinto; fece, e publicò la preſente Conſtitutione, e Bolla chiamata dal ſuo nome Carolina, & Aurea dal Sigillo, con che fù bollata. cō la quale egli remiſe in coſi buono, e conueneuole ordine ogni coſa toccante all'Elettione del Rè de' Romani principalmēte, che fù abbracciata con ſommo contento, e piacere di tutti: & appreſſo è ſtata nelle coſe eſſentiali fin a'noſtri tempi ſempre oſſeruata. Ella hà riceuuto qualche alteratione, come è ſtato accēnato, e nel luogo, e nel tempo, & in altre circōſtantie, come accade in tutti gli ordinamēti humani, liquali per ampliſſimi, e molto ſpiegati, che ſiano, nō poſſono mai abbracciar tanto, che comprendano tutti li caſi, e le alterationi, che poſſono auuenire. Sono di opinione alcuni, che Carlo Quarto iſteſſo componeſſe queſta Bolla di ſuo ceruello, come fece la ſua vita, che hoggidi ſi vede in ſtampa, con altre compoſitioni attribuite à lui. e certo non ſenza fondamento di gran ragione. percioche egli fu grande amatore delle buone lettere, e vi atteſe parechi anni in Parigi ſotto la cura del Rè Carlo Quarto ſuo cugino, per ſopranome il Bello, da cui riceuette non ſolo la buona educatione, e diſciplina, mà ancora il nome nella Creſima, che gli fece dare In Parigi. concioſiache Carlo Quarto al Batteſimo fuſſe nominato Venceſlao. Mà non è gia vero quello, che da altri viene ſcritto, che Carlo Quarto prima di tutti per queſta Bolla introduceſſe il modo di eleggere il Rè de'Romani in vita del Padre, per aſſicurare la ſucceſſione dell'Imperio nella perſona di Venceſlao ſuo maggior figliuolo. poiche di ſopra

è stato assai distesamente dichiarato, che così fatto modo di eleggere il Re, e successore nell'Imperio hà hauuto origine molto più lontana, & è stato di tutti li tempi. onde basterà ritornarne alla memoria due, o tre essempi. Ottone secondo, e dopo la riforma di Gregorio Quinto, Henrico Quarto, & Henrico sesto, e Corrado in vita de'loro Padri furono eletti Rè de'Romani. e poi quantunque si potesse credere, che Carlo hauesse prematuramente cosi fatto pensiero: hauendone à suo tempo dimostrato pur troppo in effetti souuerchia, e dannosissima ambitione; tuttauia, quando egli fece, e publicò la Bolla d'oro, Venceslao era à pena nato. e bisognaua prima pensare di farlo eleggere Rè di Boemia: come ben tosto fece essequire; non hauendo per ancora Venceslao forniti due anni dell'età sua. mà con infelice, e pessimo augurio. poiche, mentre n'era incoronato imbrattò con la sozzura del suo ventre il consecrato altare, doue cotal cerimonia si faceua: e prima nell'atto dell'essere battezato in Norimberg, fece il medesimo alle acque del sacro fonte battismale con dottrina. Finalmête, quello, che forse più importa al proposito dell'elettione, nella Bolla di Carlo Quarto di essa si tratta principalmente, come da farsi, non in vita del Padre Imperadore, mà in occasione di vacanza dopo la sua morte. E che la riforma di Gregorio Quinto parimente non conseguisse à pieno ne'tempi seguenti l'effetto, che egli si era proposto, che l'entrare al gouerno dell'Imperio fusse per sola elettione, e non per successione; non è punto malageuole il comprenderlo da quello, che poscia auuenne. Percioche la casa di Franconia, quella di Sueuia, e l'vltima di Austria, per passarne sotto silentio altre minori, che hanno hauuto manco Imperadori: procurarono sempre con ogni lor potere, come prima haueuano fatto ad imitatione di lui, descendenti di Carlo Magnoe: gli Ottoni; fin che durarono le loro stirpi; di conseruar l'Imperio d'vno in vn'altro nelle lor famiglie; quasi per vna certa successione hereditaria, ricoperta con l'apparenza dell'Elettione in Rè de'Romani fatta in vita de' Padri, ò di altri reggenti dell'Imperio. La prima di Franconia di Padre in figliuolo hebbe quattro Imperadori; cioè vn Corrado, e tre Henrighi: nella seconda di Sueuia frà Padri, figliuoli nepoti, e fratelli, furono otto Imperadori, due Corradi, due Federighi, due Henrighi, vn Filippo, & vn Ottone. Nel medesimo modo nella casa di Austria hanno gouernato l'Imperio dieci Imperadori; e gli vltimi sette senza interrōpimēto d'altra casa. e questi sono stati due Rodolfi, due Alberti, due Massimiliani, due Federighi, vn Carlo, & vn Ferdinando. eglino sono stati tre volte interrotti dalle altrui case; altre tante da loro medesimi; non hauendo voluto, ò potuto farsi eleggere il successore; e quatro volte è stato dato l'Imperio dalla mano dell'vno in quella dell'altro. Massimiliano dal Padre Federigo, e da Carlo Quinto il fratello Ferdinando, e da questo il figliuolo Massimiliano, e da Massimiliano fù l'vltimo Rodolfo suo maggior figliuolo fatto in vita loro Coronare Rè de'Romani. Ma la cagione de gl' interrompimenti della successione de gl' Imperadori Austriaci sono state diuerse. percioche tal'hora procedettero dalla discordia de gli Elettori: co-

ri; come dopo la morte di Rodolfo non pote Alberto ſuo figliuolo eſſere pacificamente eletto, e conſtituito Rè de' Romani: anzi che eletto dà alcuni, biſognò, che cedeſſe ad Adolfo Conte di Naſſao. il quale appreſſo vcciſo da lui in battaglia Campale, gli laſciò libero l'Imperio: come che egli voleſſe eſſerui di nuouo eletto. A Federigo figliuolo di Alberto interuēne il medeſimo quanto all'Elettione in competentia di Lodouico Bauaro, & in diſcordia de gl'Elettori: mà gli auenne il contrario nel contraſtarlo. poiche venuto alle mani col Bauaro, gli fù ſconfitto l'eſſercito, & ei fatto prigione. doue ſtette rinchiuſo tre anni continui.

Parimēte la morte venuta all'improuiſo non permiſe tal volta agl'Imperadori Auſtriaci di penſare di farſi eleggere il ſucceſſore; come occorſe ad ambedue gli Alberti; il primo ammazzato à tradimento dal cugino; & il ſecondo, il quale inſieme con l'Imperio ottenne due altri Regni di Vngheria, e di Boemia in vno iſteſſo anno; ſe ne morì; hauendoli goduti ſolamente du e anni, di deſenteria, per hauer mangiato troppi meloni. Maſſimiliano haueua già diſpoſti gli Elettori all'Elettione di Carlo allhora Re di Spagna ſuo Nepote: ma ſopragiunto dalla morte laſciò, che egli medeſimo per ſe ſteſſo ſe la procuraſſe. come fece contra Franceſco Primo Re di Francia, ſuo potentiſſimo competitore: cō molte maniere, ma principalmente con vn buono eſſercito, poſto attorno Francofort, doue ſi faceua l'Elettione; ſotto preteſto d'impedire, che ella da altri non fuſſe violentata: hauendo ſtimato douere eſſere piu profiteuole, ſi come fù, a i ſuoi diſegni, ſpendere piu toſto in gente armata il danaro, che darlo vanamente agli Elettori, come ſenza frutto, fece il Re di Francia. Alcune volte ſono mancati, oltre le altre cagioni, li ſoggetti nella caſa di Auſtria: come ſuccedette nell'Elettione fatta del Re de' Romani (furono due, Carlo Quarto, e Gunthero) negli vltimi giorni della vita del Bauaro: quando già erano morti il predetto Federigo, e Leopoldo ſuo fratello, che hauerebbono potuto aſpirare ad eſſerui Eletti. e ſe pure ve n'era alcunō fù ſtimato atto da contraporlo al Bauaro. e queſto è ſtato il maggiore interrompimento, che habbiano hauuto nella ſucceſſione gl'Imperadori Auſtriaci. poiche vi s'interpoſero ſette Imperadori di diuerſe caſe nel corſo di cento, & otto anni, dalla morte del lor primo Federigo; che ne anche potè mai eſſercitare l'autorità Imperiale: onde da molti non è anouerato fra gl'Imperadori. Finalmente alcuni di loro non ſi ſono curati; anzi hanno fatto reſiſtentia à chi gli ha perſuaſi di farſi eleggere il ſucceſſore, per iſdegno, conceputo contra chi ci pretendeua, è per ſoſpetto, di non eſſere affatto diſcacciato dal gouerno. e di ciò, ſenza andarlo cercando piu lontano, habbiamo l'eſſempio freſco nell'vltimo Rodolfo, morto li meſi paſſati. il quale con tutte le grandiſſime inſtanze, fattegliene, non ſi è laſciato giamai indurre a fare eleggere Re de' Romani, come agenolmente hauerebbe potuto fare, Matthias ſuo fratello, al preſente Re d'Vngheria, e di Boemia. E ſe alcuno dimandaſſe per auuētura, che coſa poſſa ſuccedere hora in così fatta vacanza, dell'Imperio, ſi riſpōderebbe, che egli è ripoſto tutto nell'altiſſimo, e ſecretiſſimo Decreto di Dio: e che per

ciò presontione grandissima sarebbe, e vanità estrema il volerne dire cosa alcuna di certo. onde ci resta solo la congiettura, e qualche probabile ragione, che si può rendere della verità delle cose contingenti, & alterabili in vn tratto per qualunque minima circonstantia.

Primieramente dunque suppongasi, come cosa certa, che Todeschi non siamo per eleggere mai Re de' Romani vn Principe forestiero. E se bene vna sola volta, per quello, che hò saputo osseruare, ciò è stato fatto da loro, l'anno 1258. ella tuttauia fu più tosto scisma, che vera, e legitima Elettione. percioche dopo la morte di Guglielmo Cõte d'Holanda, e l'intertegno di più di due anni: vna parte degli Elettori elesse Riccardo figliuolo del Re d'Inghilterra, e l'altra Alfonso Re di Castiglia. auuengache questo secondo n'hauesse il solo titolo. & il primo si portò così male, e barbaramente con incendij, e ruine contra le terre di Germania, e specialmente degli stessi Principi Elettori, che poscia non hanno riuolto più l'animo a Principi stranieri: come apertamente si vide nella gagliardissima competenza poco fù accennata, che con fauori, e richezze, e singolarissime conditioni fece Francesco Primo Re di Francia à Carlo Quinto.
lib.13. Et in questa occasione appunto scriue il Guicciardini, che molte terre Franche insieme col Duca di Vitenberg; a cui era più à cuore l'honore, e la gloria della natione, & il benefitio comune, che'l proprio interesse, vedendo le grã pratiche, che per il lor Re faceuano i Francesi: congregate assai genti, minacciarono chi volesse trasferire l'Imperio in forestieri. E fù così grande questa inclinatione, che la dignità Imperiale rimanesse in quella natione, che nou solamente commosse, & indusse à ciò li popoli di Germania: ma ancora gli Suizzeri, che fanno professione d'essere distinti da Alemani, e per altro poco amici loro: mossi dall'amore della patria Germanica, la quale pure loro è comune; supplicarono il Pontefice, il quale mostraua di adherere à Francia, che non fauorisse à quella Elettione alcuno, che non fusse di Lingua Todesca. Di maniera, che l'Elettione, che al presente è in punto di farsi del Re de' Romani, si ristringe sopra li Principi Todeschi. Ora di costoro, che vi potrebbono pretendere altri sono heretici, & altri Catolici. Gli heretici non pare, che vi possano fare fondamento alcuno. percioche, quando altro non vi fusse, dourebbono sempre hauer contrarij li tre Elettori Ecclesiastici; & il Re di Boemia, che sono Catolici; e questo vltimo, douendo eleggere alcuno, eleggerebbe se stesso. Oltre che gli Principi heretici di Germania, sono di diuerse sette fra di loro, più contrarie, e che si odiano più, che non fanno quasi li Catolici: in guisa tale, che negli esserciti, che quiui di loro si formano, & in altre simili occasioni la parte heretica più debole, che hora è la Luterana, si vnisce co' Catolici, per contrapesare all'altra più potente fattione heretica, che è de' Caluinisti. Li quali sono tenuti heretici forestieri in Germania, e vi essercitano la loro heresia, senza permissione dell'Imperadore: quantunque l'habbiano più volte ricercata; ma fin'hora sempre indarno. Oue li Luterani sono propri heretici di Germania: & è solito l'Imperadore nella sua prima coronatione, promettere di conseruarli nella

loro

loro religione liberi da ogni moleſtia: come che l'vltimo Imperadore, fatto cotal giuramento, mandaſſe ſubito per l'aſſolutione à Roma. Appreſſo conſideraranno li Principi heretici, che l'eſſere eletti all'Imperio ouero non è riuſcibile, ouero molto per eſſi, e per li loro ſtati pericoloſo. Eſſendo così fatta Elettione contra li ſacri Canoni della Chieſa Catolica di Dio, e contra ogni eſſempio de gl'Imperadori Occidentali, Franceſi, & Alemani. De'quali ſe bene alcuni ſono ſtati ſcelerati, e crudeliſſimi perſecutori della Chieſa, e de'ſommi Pōtefici, quali furono Lodouico il Bauaro, & il Primo, e Secōdo Federigo: come appare da qllo, che in piu luoghi n'è ſtato accēnato di ſopra. tuttauia di neſſuno ſi legge, che habbia fatto publica profeſſione, di altra fede, che della ſanta, & ortodoſſa Romana. Ma che dico io cōtra li Canoni della Chieſa Catolica; cōtraria ſarebbe parimente l'Elettione fatta in vn Prēcipe heretico a i Decreti, patti, ouero articoli dell'Imperio, ai quali il Re de'Romani cō giuramēto ſi obliga nella ſua Elettione in Frācofort, e nella coronatione ī Aquiſgrana in mano de' Prēcipi Elettori; fra gli altri capi ꝑ primo di defendere il Pōtefice, e la Chieſa Romana, e di eſſere ſuo Auuocato: e ꝑ il penultimo, doue, come di ſopra è ſtato auuertito, viē ordinato, che ſia nullo, e di niun valore qllo, che fuſſe ſtato fatto contra li Canoni Pontificij. da'quali eſpreſſamente, per dire di queſto ſolo, vien eſcluſo l'heretico dall'Elettione in Re de'Romani. Finalmente, quando pure, alcun di loro ſperaſſe di potere ſuperare ſi fatte difficoltà, e di peruenire all'Imperial dignità: non potrà gia far di manco di non conſiderare, che aſſunto all'Imperio, non li ſarebbe permeſſo ad alcun partito di tenerlo in pace. percioche in cauſa così importante, e di così grandi conſeguenze, s'vnirebbono alla ſua ruina tutte le forze de'Catolici dentro, e fuori di Germania, che ſarebbono potentiſſime in ogni conto. Laonde deueſi credere ragioneuolmente, che li Principi di Germania heretici piu toſto, che accendere così gran fuoco tutto riuolto alla diſtruttione delle loro coſe publiche, e priuate, ſiano per aſtenerſi da così poco riuſcibile, e molto pericoloſa impreſa. Vi reſterebbono dunq; li ſoli Principi Catolici: e qſti di due nobiliſſime caſe, & alle quali non ſarebbe punto nuoua la dignità Imperiale: l'vno di Bauiera, e l'altra d'Auſtria. Il Duca di Bauiera nō ſi curerà di entrare in Ballo; cōtētandoſi dell'autorità, e poter grande, che egli hà come tale per ſe ſteſſo in Germania. come ſi è veduto pochi anni ſono nel particolar di Donauert, & vltimamente in quello dell'Arciueſcouo di Salſpurg. & accorgendoſi chiaramente, che li tre Elettori Proteſtanti non concorrebbono in lui: eſſendo da eſſi mortalmente odiato, per eſſere egli oſſeruantiſſimo della ſanta Fede Catolica: e che non la potrebbe ſpuntare in competenza di Caſa di Auſtria, come quella, che egli s'auuede molto bene hauer in ciò aſſai maggior vantaggio, e per la lunga poſſeſſione, che hanno hauuto per tanti anni dell'Imperio, e per la maggior abbondantia di fauori, e di richezze, e di tanti ſoggetti, tutti atti all'aſpirare, e peruenire alla Regia corona del Re de'Romani. e finalmente per l'ampiezza degli ſtati. de'quali la maggior parte, e di chi è in ciò piu intereſſato, ſtanno a fronte del Turco

commun nemico. a cui sopra tutti conuiene, che sia fatta resistentia dall'Imperadore, capo temporale della Republica Christiana. Aggiungi, che negli stati di Casa d'Austria è incomparata al presente la Boemia, il Re della quale, come è noto, & è stato detto piu volte sopra, hà vna voce, & vn voto nell'Elettione del Re de'Romani, che importa assaissimo: potēdo chi la possiede eleggere se stesso: come fece, e conseguì Sigismondo col titolo di Marchese di Brandenburg, & auanti lui Ruberto Duca di Bauiera con quello di Palatino del Reno. E che'l Duca di Bauiera, & altri Principi Alemani siano per cedere, non sarebbe cosa di marauiglia, ne nuoua. Poiche nell'Elettione, l'effetto della quale toccò à Carlo Quinto, che non era ne Re di Boemia, ne d'Vngheria, anzi mezzo forestiero, per essere Re di Spagna, essendo di comune consentimento gli Elettori concorsi prima in Federigo Duca di Sassonia: egli recusata con animo costante la grandezza, e l'honore Imperiale offertogli; persuase con viue, & efficaci ragioni, che fusse nominato, & eletto Carlo Re di Spagna. E così esclusi tutti gli altri Principi forestieri, e della Germania Catolici, & heretici, rimangono per soggetti à proposito da essere eletto vn di loro Re de'Romani, li Principi di Casa d'Austria. li quali sono il Re di Spagna, gli Arciduchi di Gratz, il Re Matthias, e due suoi fratelli minori di età, Massimiliano, Gouernatore del Titolo, e l'Arciduca Alberto di Fiandra. Quanto al Re di Spagna nō è da credere, che egli vi faccia disegno per la sua persona. percioche se bene egli è il piu nobile, e principal Ramo della stirpe Austriaca; nondimeno, essendo, dopo l'esserui quella traspiantata, come terzo germoglio nato, & alleuato in Spagna; si conosce molto bene ritenere assai piu di questa natione, che dalla Todesca. Senza che sapendo, che la sua potentia è temuta da Todeschi, e massime da heretici, s'auuede, che senza fallo ne hauerebbe la repulsa. e finalmente si può stimare, se però all'immensa cupidigia humana di signoreggiare, si da termine alcuno, che egli poco se ne curi: hauendo da gouernar tanto Mondo, che li basta d'auuantaggio. E per ciò quantunque per vn tempo habbia hauuto l'animo altroue; tuttauia accorgendosi, che si sarebbe adoperato in darno, e con disgusto d'altri, à lui di non poco pregiuditio; accommodandosi ai tempi, & alle occasioni, alla fine hà ristretti, e riuolti li suoi fauori, & aiuti nella persona del Re Matthias. Al qual similmente cederanno gli Arciduchi di Gratz, e li fratelli per questa cagione; e perche egli è di maggiore età, e possiede la maggior parte de'beni patrimoniali di Casa d'Austria insieme con due Regni: l'vno de'quali, che è di Boemia; come gia tante volte è stato detto, li dà vn voto nell'Elettione del Re de'Romani. Dirò di piu, che di cotal cessione fin l'anno 1606. adi 25. Aprile in Viena fu fatta solenne scrittura, vna copia della quale mi ricordo hauer veduto due anni sono in Praga; alla presantia della maggior parte di loro, sottoscritta da essi, e ratificata, hauendone la commessione, anche dagli altri absenti; come fece particolarmente l'Arciduca Alberto. Quiui tutti d'accordo constituirono il Re Matthias capo della Casa di Austria, per prouedere à tutto quello, che ad essa facesse di mestiere: e per questo effetto li conferirono

rirono ogni autorità non solo per la successione degli stati patrimoniali: ma ancora per subentrare nella dignità Imperiale: e questo, come è chiaro, in vita del fratello Imperadore, che eglino per ciò dichiararono (cosa, che apporta qualche marauiglia) non atto, & insufficiente al gouerno de' Regni:

Mà lasciando si fatte considerationi, nelle quali per auuentura ci siano trattenuti più del douero; veniamo ai nomi de gli uffitij, e ministerij assegnati ai Principi Elettori in quanto assistono al seruigio del Capo, e de gli affari dell'Imperio. E perche questi uffitij, e carichi hebbero anche origine, e furono adoperati quasi nel medesimo modo in Francia, di questi ancora, come tali, per hauere maggior notitia di quelli, che ci siamo proposti, toccheremo qualche cosa. Quanto dunque al carico, e nome de' Principi Elettori Ecclesiastici, egli è tanto per se stesso chiaro, che quì (poco stante se ne diranno quatro parole) non occorre dirne altro; se non che si come questi sono Arcicancellieri dell'Imperadore, Magontia per Germania, Colonia, per Italia, e Treuiri, per la Francia, Prouintie gia tutte sotto poste all'Imperio: così dell'Imperatrice è Cancelliere l'Abbate Fuldense. Il quale fu già di così grande autorità, e possanza, che per vn pezzo contrastò del primo luogo con l'Arciuescouo Magontino, con tanta ostinatione, che dopo acerbissime contese vennero sotto Henrico Terzo Imp. a cruda, e mortal guerra: ma pure alla fine per parere degli altri Principi, conueune, che l'Abbate cedesse per essere in minor carico, e dignità. e perche gli altri due Principi Elettori Ecclesiastici erano stati posposti al Magontino. e fin sotto Pipino figliuolo di Carlo Martello nella contesa fra lui, & il Coloniense, fù deciso à fauore di esso Magontino. E scrittori moderni, e Todeschi, e di non picciola stima scriuono, che Guglielmo Sasso fra gli Arciuescoui di Magontia fù il primo Elettore dell'Imperio. Il che confermerebbe in qualche modo quello, che di sopra è stato detto, che li sette Principi Elettori furono instituiti da Gregorio Quinto. conciosia che il predetto Guglielmo visse in quei tempi: essendo stato Consigliero di Ottone Secondo, e morto l'anno del Signore 1011. Mà à ciò parimente contraria non poco quello, che appresso proporremo, secondo l'autorità di Cosma Pragense.

Titoli, & vffitij de gli Elettori, &c.

I nomi, e gli vffitij così vniti appunto, come poi sono stati ordinati ne' quatro Principi Elettori dell'Imperio secolari, sono assai antichi; & erano deputati non solo al Re, & Imperadore, & altri Principi grandi: ma ancora a i Principi minori: massime nell'espeditioni di guerre, e di altri simiglianti affari. Al qual proposito Carlo Grasso Imper. nella Constitutione dell'espeditione Romana allegata di sopra: e fatta l'anno 890. dice così. *Ciascun Principe habbia li suoi particolari vfficiali, il Marescalco, il Portauiuande, il Coppiero, & il Camariero. Li quali quatro quanto piu sono per affaticarsi, tanto piu degli altri in vero sono da essere honorati nello stipendio, nel vestir, e nella Caualleria. e perciò a ciascuno d'essi siano date diece libre con tre caualli: & al Marescalco si aggiunga il quarto Cauallo, l'vno de' quali li serua per andare auanti; il secondo per cobattere, il terzo per andare a spasso; & il quarto per portar l'armatura.*

E questi

E questi tali desiderando rimanere a casa: potendolo impetrare da' Padroni; paghino di moneta..... per li Mansi, che posseggono, ouero tutto il frutto del feudo di quel l'anno, per lo stipendio. Fin quì Carlo Grasso. appresso al quale, come appresso il feudisti *Manso*, significa vna certa quantità di Campi di Terra; così detta appunto dall'essere stata partita, e misurata; quasi *Manso* sia il medesimo che Menso, ouero Mensura.

Nelle Leggi Castrensi fatte da Federigo Primo Imper. l'anno del Signore 1158. tre volte vien ricordato il Marescalco, & vna il Camariero, & al primo iui si da giurisdittione sopra li soldati, e sopra cose ad essi appartenenti, come di caualli, d'ingiurie fatte l'vno all'altro, e della preda fatta nel predere vna Città per forza. Al Camariero vi si dà il carico di giudicare li mercanti, & i viuandieri del campo. ma torniamo a questi istessi nomi proposti de' quatro vffitij gia detti. De' quali gli vltimi tre, nel modo, che sono posti da Carlo Grasso nel luogo citato, & vsati da Todeschi non portano seco difficultà veruna: tutta questa cade sopta il primo di Marescalco. Autori periti della lingua Todesca, e di quella medesima natione affermano Marescalco essere composto da *March*, che appresso gli antichi Alemani significaua cauallo, e da scalch, che secondo costoro significa potente; quasi, volesse dire, huomo, che ha potere, attezza, & in somma è maestro di caualli, non di gouernarli, come fanno coloro, che volgarmente sono chiamati Marescalchi: ma che era capo di soldati, massime a cauallo; con autorità di condur fuori l'essercito del Regno, e finalmente di aministrare tutte le cose, in vece del Principe supremo. e questa interpretatione di scalch, per potente si confà assai meglio al nostro proposito, che quella di alcuni, che vogliono scalch, ouero come essi scriuono scalk significare seruitore, ouero ministro. il qual significato se pure fusse buono, conuerrebbe meglio a quell'vffitiale, che poco fa diceuamo essere comunemente chiamato Marescalco in Italia, e che col ferrargli, e medicargli, e far loro seruigi simiglianti, serue i caualli. ma di questo nome scalch poco appresso si dirà qualche altra cosa. Gli Autori del primo significato stimano, che Marescalco, preso, come essi predono, per chi ha potere, autorità, & intelligenza di gouernare non caualli, ma huomini a cauallo principalmente; sia il medesimo, che appresso li Romani il Maestro de' Caualieri, & appresso li Re esterni di quel tempo, Maestro della guerra: come si legge in Tito Liuio. In Francia prima, e
lib. 24. poi in Spagna si disse Contestabile corrottamente. perche da principio fu espresso con queste due voci, Comes stabuli; cioè principalissimo Gentilhuomo, e Signore di Corte, che haueua cura della stalla Regia; che tanto significaua la parola Comes; & a cui, come a capo erano soggetti li guardiani, e custodi de' caualli Regij, che erano gli scuderi detti così non dal portare lo scudo a i Caualieri: ma da Scueria voce antica Francese, che significa stalla. Degli vni, e degli altri si troua essere stata fatta mentione fin' al tempo di Clodoueo Primo Re Christiano di Francia. E di Carlo Magno si scriue, che egli mandò Burchardo suo Contestabile con armata da mare in Corsica. Il qual carico da mare tuttauia in altri Regni

gni come in Spagna, & in Inghilterra fù aſſignato à perſonaggio diſtinto dal Conteſtabile, e molto prima; che queſti vi fuſſe introdotto, e con voce Arabica chiamato Almirante, che denota Capitano Generale: & è coſa degna da non eſſere traſcurata; che da noi Italiani ſia ſtato alterato, e corrotto in Ammiraglio. concioſiache la voce Arabica Almiralle, che di pronuntia, e di forma è molto ſimile alla noſtra Ammiraglio, ſignifichi interprete del Re.

Di tre Ammiradi cioè Capitani di Saraceni, fà mentione Lodouico il Giouane nell'Apologia ſcritta l'anno 871. à Baſilio Imperadore di Coſtantinopoli, e piu volte citata di ſopra; Cedreno nella vita di Heraclio ne ſcriue così; Gia era morto Maomedo, hauendo cõſtituiti quatro Ameradi, liquali faceſſero guerra a gli Arabi, che abbracciaſſero la religione de'Chriſtiani. E fù coſa aſſai facile, conforme all'analogia, che ſi cangiaſſe la voce d'Ammirade in Almirante. Egli è Capitano Generale del Mare; ſi come il Conteſtabile nelle guerre terreſtri: & ambedue nel loro carico hanno mero, & miſto imperio, & ogni giuriſdittione ciuile, e criminale. dalle cui ſententie non vi è appellatione ad altri, che all'iſteſſo Re. L'vffitio d'Almirante in Spagna cominciò l'anno 1246. ſotto il Re Ferdinando Terzo il ſanto per l'acquiſto di Siuiglia. e primo di tutti l'ottenne Ramon Bonifatio. & hoggidì è nella caſa degli Henriquez; la qual dicono hauer deſcendentia da vn Ramo di ſangue Regio. ma torniamo al Conteſtabile di Francia, che hebbe origine dal Mareſcalco Todeſco, e la diede a quel di Spagna. Egli era vno de'cinque vffitiali domeſtici della Caſa del Re. alla perſona del quale non ſtãdo così appreſſo, come il gran Maſtro, o Maggiordomo Maggiore, & il Gran Camieriero; non hebbe il Conteſtabile da principio tanto credito, in quanto fù poſcia che di capo degli ſcudieri diuenne Luogotenente Generale della gente da guerra. E Matteo Memoranſi per il ſuo gran valore primo di tutti accrebbe a ſe ſteſſo, & a ſuoi poſteri ſi fatta grandezza; ſotto Lodouico Ottauo, Padre di ſan Lodouico. e venendo aſſunto, & eletto à queſto carico riceue dalle mani del Re la ſpada diritta, e nuda da due tagli, con manico, & elzi di colore azzuro, e ſmaltati di gigli d'oro, che egli porta dauanti ſua Maeſtà in tutte le cerimonie, e ſolennità ordinarie della corona di Francia. e corriſponde anche in queſto all'Arcimareſcalco dell'Imperio. percioche queſti ancora porta nelle ſolennità la ſpada Imperiale. e perciò trouiamo, che'l Duca di Saſſonia, il quale è Arcimareſcalco dell'Imperio, come è detto, talhora ſi è intitolato, Partitorenſis. come nell'epiſtola di tutti li Principi Elettori a Papa Benedetto Duodecimo, & altroue. e quindi facciamo ritorno a gli vffitiali dell'Imperio, e nomi loro. auuertendo, che oltre il Grande, ouer Arcimareſcalco, vi ſono ancora de'minori, che comunemente vengono chiamati Mareſcialli; e di Francia, e di Germania, è coſa aſſai manifeſta. ma ancora Spagnuoli gli hanno hauuti. e ſcriue il Garibay, che ne i Regni di Caſtiglia cominciarono l'anno 1382. al tempo del Re Giouanni Primo; e dice che ſono le Giuſtitie, ouero Giudici Maggiori dell'eſſercito. Ora il ſecondo vffitiale da Carlo Graſ-

so fù detto Dapifer, e da altri Præfectus Regiæ Mensæ. nomi, che per se stessi non sono punto difficili da intendere. ma può parer marauiglia, che l'Imperador Franzese nominasse il primo con la voce straniera Todesca di Marescalco, e per il secondo non si seruisse di Siniscalco, che dicono alcuni essere parola Franzese, & antica, e poi riceuuta dà nostri Toscani. Nelle leggi Alemane al titolo 80. doue si tratta del Marescalco, vien fatta ancora mentione del Senescalco. e quantunque questa voce habbia la desinenza, e tutta la compositione simile à quella di Marescalco; tutta via non è conosciuta da Todeschi. percioche essi dicono Truchsesz. Onde s'ingãnano grossamẽte coloro, li quali affermano Siniscalco essere cõposto di due parole Todesche Senith, & Schal. La prima delle quali, secondo essi significa famiglia; e la seconda vffitiale, ouero seruitore. Percioche oltre il non corrispondere cotale etimologia alla cosa significata; Senith assolutamẽte non è parola Todesca; ne mãco Schal nel modo, che eglino la scriuono: ò scriuendosi come anderebbe scritta così Schall vuol dire non seruitore, ouero vffitiale, mà suono, e strepito. e piu conforme alla voce Siniscalco in questa guisa ScalcK significa tristo, poltrone, e furbo.

Altri si vanno imaginando, che questa sia vna parola corrotta parte Latina da Senex, e parte Frãzese da Cheualier; quasi volessero dire, Vecchio Caualiere: conciosiache à piu vecchi, & attempati gentilhuomini di Corte si solesse dare così fatto honoratissimo carico, e grado. Questa deriuatione ancora per confessarne il vero, è tirata molto da lontano: mà tengasi fin che se ne troui vna migliore. Ora il Siniscalco in Francia prese l'accrescimento della sua grandezza dall'oppressione, che fece Pipino Re di Francia del Mastro di Palazzo. Percioche hauendo egli con questo carico, che era di suprema autorità, e di potenza sopra gli stessi Re, occupato il Regno; temendo, che à lui, & à suoi successori non fusse fatto il medesimo, in luogo del Mastro di Palazzo, detto da loro *Maire du Palais*, egli pose il Siniscalso con carico solamente di hauer sopra intendenza del mangiar del Re, e di tutto l'ordine della sua casa, non volendo piu luogotenente Generale. poiche egli, & i suoi figliuoli medesimi conduceuano gli esserciti, & andauano all'imprese. mà però non potè prouedere tanto oltre, che Hugo Capet, essendosi tornato a i termini di prima, con la medesima arte, e potenza, che haueua adoperato Pipino, non cauasse il Regno della posterità di lui. Autori moderni Franzesi sono d'opinione, che'l grado di Siniscalco hoggidì sia quello, che ritiene il Gran Mastro di Francia: e che'l nome di Siniscalco sia rimaso a i Giudici delle Prouincie.

Quegli, che Arcicoppiero è chiamato da Todeschi, fù nominato da Franzesi *Grande Eschanzon*, ouero *Gran Buttellier*; anche egli di non picciolo credito; massime dopo Hugo Capet. Egli era, oltre molte altre immunità, e priuilegi, e preminẽze, Presidente della Camera. il qual carico fù tal'hora essercitato anche da Principi del sangue. ma al giorno di hoggi nella Corte del Re non solo è andato in oblio la memoria, e l'autorità di sì

grande

grande Vffitiale; ma ancora nõ vi è meſtier così baſſo, e vile, come quello del Bottigliere, e perciò coloro che ſi trouano in cotal carico, ſono addimandati ſommiglieri. L'Arcicamariero chiamano li Franzeſi il Grã Chambellan, che fù in vſo nel primo lignaggio de' loro Re; e nel ſecondo fù dato à perſone molto nobili: trouandoſi ſcritto, che hebbe queſto Carico Bernardo fratello della Regina Giuditta moglie di Lodouico Pio Imperador, e Rè di Francia. e nella terza, & vltima fù inalzato à grado più ſublime di grandezza, e poſto in poſſeſſione di molti priuilegi, & prerogatiue. Hoggi dì li gran Chambellani di Francia portano la bandiera reale nè funerali del Rè. & in quello del Re Henrico Secondo la portò Franceſco Duca di Ghiſa, per ragione di queſto carico, e non di quello di gran Maſtro: ancorche egli haueſſe l'vno, e l'altro.

Il quinto vffitiale proprio del Prencipe ſupremo, e non de gl'Inferiori era in Francia, come ancora è hoggidì il Gran Cancelliere, chiamato parimente Gran Referendario. e da principio hebbe ſolamente carico di ſotto ſcriuere, e bollare le lettere Regie: e con queſta ſola autorità pare, che fuſſero introdotti nell'Imperio li tre Arcicancellieri Eccleſiaſtici. mà in Francia egli s'auuanzò in tanta grandezza, & autorità, che ſi come il Cõteſtabile fra li gradi militari ritiene il primo luogo, così il gran Cancelliere vien reputato il capo nell'ordine della giuſtitia. Ma riuoltiamoci tutti à noſtri Todeſchi Principi Elettori, de' quali non ſenza gran ragione ſi potrebbe dubitare, ſe nella prima loro inſtitutione haueſſero parimente il carico de' predetti vffitij. Chi voleſſe tenere la parte affirmatiua, ſi potrebbe fondare nell'autorità di alcuni Hiſtorici, che à queſto propoſito ſi ſogliono allegare, e ſpecialmente de' più antichi, che viueuano ſotto Federigo Secondo Imp. & Innocentio Terzo, intorno all'anno 1220. percioche trattando di queſta ordinatione de gli Elettori dell'Imperio fatta ſotto Ottone Terzo, e Gregorio Quinto, li nominano, come all'hora fuſſero ſtati aſſignati loro i già detti vffitij, e loro nomi. ma forſe, che queſti, & altri Scrittori, come di ordinario accoſtumano di far coloro, che ſcriuono di coſe paſſate molto tempo auanti ſi ſeruono de' termini, e modi di parlare, che ne' tempi loro ſono in vſo. Onde chi voleſſe accoſtarſi alla parte negatiua, potrebbe per eſſa apportare, che negli atti publici, doue ſi ſottoſcriueuano li Principi Elettori, non ſi troua, che cominciaſſero ad vſare li titoli, e nomi di cotali vffitij, ſe non al tempo detto d'Innocentio Terzo, e Federigo Secondo, e non ſempre, ne tutti, ne mãcò nel modo, che poſcia gli vſarono. Nelle lettere ſcritte ad Innocentio Terzo dà Principi dell'Imperio, parte de quali haueua eletto Ottone Duca di Saſſonia, parte Filippo Duca di Sueuia non ſi legge alcuno de' detti nomi d'vffitij. E pure vi è nominato il Re di Boemia, il Duca di Saſſonia, l'Arciueſcouo di Colonia, e l'Arciueſcouo di Treuiri: non già quel di Magontia, che era alla guerra contra Saracini in terra Santa. Nella Bolla d'oro di Federigo Secondo, publicata l'anno 1213. fra molti altri Principi Segnati, e ſottoſcritti ſi per teſtimonij di eſſa ſi legge nel primo luogo l'Arciueſcouo di Magontia col titolo di legato della Sedia Apoſtolica,

E 2 mà

mà senza quello di Arcicancelliero. Il qual tuttauia nella recognitione, che fà di detta Bolla il Vescouo di Metz Cancelliero della Corte Imperiale per esso Arciuescouo di Magontia; nel fine glielo attribuisce, chiamandolo ancora Arcicancelliero di tutta la Germania. Di maniera, che se bene li Principi Elettori haueuano in quel secolo li nomi de gli esposti vffitij (come bisogna cōfessare, che gli hauessero, se si vuol cōseruar l'autorità de gli scrittori di quei tempi; la quale in vero non pare, che si possa negare) tuttauia si vede, che non ne faceuano conto piu che tanto; e perciò nō gli adoperauano nelle loro sottoscrittioni, e ne' loro titoli. forse perche non essendo per ancora fermata, e stabilita la ragione, & autorità dell'elettione ne' soli sette Principi Elettori, per le grandissime discordie, che tutto dì nasceuano fra loro medesimi, e gl'Imperadori per questo istesso rispetto della Elettione; alla quale perciò le parti discordi, per superare l'vna l'altra e per farsi maggior seguito, e polso, & per interessare nel suo interesse ciascuna, quanto piu adherenti poteua: indifferentemente ammetteuano gli altri Principi dell'Imperio in quel maggior numero, che loro era conceduto. E così per alletaruili maggiormente, si mostrauano loro pari, non vsando altro titolo toccante all'Imperio, che quello della propria dignità, ò del proprio Principato; come faceuano tutti gli altri Principi: volēdo in tal guisa significare, che'l solo essere Principe dell'Imperio bastaua per interuenire all'Elettione del Re de' Romani. Nell'elettione di Ottone Quarto concorsero otto Elettori, e de' sette ordinari vn solo, l'Arciuescouo di Colonia. In quella di Filippo se ne trouarono presenti ventidue: e fra questi quatro de' sette ordinarij; cioè Magontia, Treuiri, il Re di Boemia, & il Duca di Sassonia. E se bene in qualche occasione pochi, e laici, e de' sette, si arrogassero l'auttorità di Principi Elettori dell'Imperio, come fecero tre soli, il Palatino del Reno, il Duca di Sassonia, & il Marchese di Brandemburg nella constitutione fatta da loro l'anno del Signore 1279. nella quale ratificarono le donationi fatte al sommo Pontefice da Rodolfo Imperadore; tuttauia ne anche in cosi picciol numero posero in vso li titoli, e nomi de gli vffitij, che haueuano dell'Imperio. Il che fù fatto finalmente l'anno 1338. da sei Elettori (non ui fù quel di Boemia) nella lettera scritta da loro à Benedetto Duodecimo sopra Lodouico Bauaro Imper. e le discordie dell'Imperio, e della Chiesa. Forse, perche auuedendosi, che non era così ageuole il remediare altrimente à tanti, e così gran disordini, procurarono di rimettersi nell'antica loro auttorità, e dignità, con l'vso de' titoli di quei carichi, che haueuano dell'Imperio, lor gia anticamēte conceduti per questo istesso effetto dell'essere veri, e legitimi Elettori del lor Capo. Che così si nominano nell'allegata letera. non escludendo però dall'Elettione gli altri Principi dell'Imperio, che eglino quiui più volte chiamano loro Coelettori. Quanto alle ragioni del Re di Boemia è vero, che da alcuni n'è stato dubitato per quello, che si dirà più abasso: mà Rodolfo Imp. e Roberto Conte Palatino l'vno, e l'altro primo di questo nome, & il secōdo, come Vicario dell'Imperio, insieme con gli altri Elettori, e Principi per

loro Constitutioni fatte, la prima in Francofort l'anno 1290. e la seconda in Metz l'anno 1356. dichiararono molto ampliamente, che al Re di Boemia insiememente col nome di Arcicoppiero del sacro Imperio conuenisse, e toccasse la voce, e l'autorità di eleggere il Re de' Romani da tempo, del quale non vi era memoria; si come conueniua à gli altri sei Elettori. E questa forse fù vna delle principali cagioni, che spinse Carlo Quarto à formare la sua Bolla d'oro; & appresso à confirmare con particolare constitutione il decreto sopra ciò di Rodolfo, l'anno 1378. come che altri leggano 1348. per meglio stabilire così fatta autorità nel suo tanto amato Regno di Boemia. Il che con tutto ciò dopo la sua morte fù riuocato in dubbio, e transgredito nell'Elettione di Massimisiano primo, alla quale nõ fù chiamato Vlasdilao Re di Boemia, come si dirà poco appresso. onde egli, per giustificare le ragioni sue, fece fare publico instrumento delle tre predette Constitutioni di Rodolfo, Carlo, e Roberto; l'istesso anno 1486. Ma è tempo hormai di venire all'vltimo Capo dell'autorità, che hãno li Principi Elettori nell'elettione del Re de' Romani. E perciò prima in commune arrecheremo quello, che li medesimi Elettori ne hanno determinato, quello, che ne sentono gli altri, e quello finalmente, che parerebbe, che si douesse tenere.

Autorità degli Elettori nell'Elettione.

Nella lettera di sopra più volte citata da sei Principi Elettori, scritta, senza quel di Boemia à Benedetto Duodecimo per recõciliarlo con Lodouico Bauaro, dopo hauerlo à ciò essortato, soggiungono, di hauere cõ diligente deliberatione, e discussione nel consiglio di molti Principi, Cõti, e Baroni, e nobili concordemente dichiarato, e con sententia definito, che vacando il Romano Imperio, colui, che d'accordo viene eletto da tutti, ouero dalla maggior parte de' Principi Elettori, sia tenuto da tutti per Re de' Romani, e che sopra l'amministratione de' beni, e della giurisdittione dell'Imperio, ouero per pigliare il titolo di Re non habbia di bisogno della nominatione, approbatione, confirmatione, ne del consenso, ne dell'autorità della sedia Apostolica: e che possa amministrare, e gouernare le ragioni, e beni dell'Imperio, e di ragione, e di consuetudine, senza hauere sopra di ciò hauuta, ouero ottenuta licentia dalla sedia Apostolica. Ma Lodouico Quarto, del quale li Principi Elettori scriueuano al sõmo Pontefice in una Constitutione fatta l'istesso anno 1338. nella Dieta di Francofort vi aggiunse di piu, che l'Eletto è non solmẽte Re per la sola Elettione; mà ancora vero Imperadore; senza hauerne la confirmatione, approbatione, ò coronatione dal sommo Pontefice: e l'Imperial dignità, e podestà essere immediatamente da Dio. Doue se per la dignità Imperiale egli intese vna cosa diuersa, e distinta dalla Regia, come pare, e cõsiderata non assolutamente, mà in quanto ella fù con la traslatione dell'Imperio in Ponente introdotta dal sommo Pontefice; è contrario alla determinatione de' predetti Principi Elettori; col consenso, e consiglio tuttauia de' quali egli afferma di hauere così dichiarato, e constituito; alla confessione di parole, e di fatti degli altri Imperadori: e finalmente repugna anche à se stesso. Gli Elettori nella lettera loro poco fà citatata nominano

apertamente, di non volere vſurpare la giuriſdittione temporale data loro dall'iſteſſo Iddio, il qual diede, & ordinò l'auttorità Pontificia: alla qual, dice egli, appartiene negli altrui dominij la cenſura, e la determinatione de' peccati, e non il giuditio de feudi, che aſpetta al proprio, e natural Principe, che nelle coſe temporali non riconoſce ſuperiore. Soggiungendo perciò, che'l Pontefice negli altrui Dominij eſſercita la giuriſdittione ſolo caſualmente. Il medeſimo inſegnò S. Bernardo ad Eugenio Papa, quando diſſe, che queſte coſe terrene, e baſſe haueuano li ſuoi giudici, li Re, & i Principi della Terra: che i Papi non doueuano intrometterſi ne'confini dell'altrui giuriſdittione, ne mettere la falce nell'altrui raccolta; e che'l potere de' ſommi Pontefici era ripoſto ſopra li peccati, e nō ſopra le poſſeſſioni: e che finalmente, quādo pure il biſogno lo richiedeſſe, il diſcorrere talhora li Pontefici con la loro podeſtà per gli altrui dominij era incidentemente. Nell'iſteſſo ſenſo approuato da tutti, che quiui erano preſenti, parlò l'Arciueſcouo di Magontia all'Imperadore Federigo Primo nella Dieta Lenhuſenſe, fatta l'anno del Signore 1184. con tali parole. Al Papa, come Padre ſpirituale; il quale è ſopra tutti è coſa giuſta l'vbbidire prontiſſimamente, in tutte le coſe. ma à Voi (à Federigo,) che da DIO ſete ſtato eſſaltato Principe, & Imperadore del Mondo Chriſtiano, à cui habbiamo fatto homaggio, da cui poſſediamo li beni temporali; ſiamo di ragion tenuti d'aſſiſtere, per tener drieto à tutte le voſtre giuſtitie. E che la Regia, e Pontificia podeſtà ſiano coſe diſtinte, e differenti fra di loro, e che l'vna aſſolutamente non dipenda dall'altra, molto prima lo dichiarò Gelaſio Papa nella lettera ſcritta ad Anaſtaſio Imperadore, regiſtrata poi nel Decreto da Gratiano in queſta guiſa, Due ſono le coſe, ò Imperadore Auguſto, con le quali principalmente è retto, e gouernato queſto Mondo, l'autorità ſacra de' Pontefici, e la podeſtà Regale. E nell'Apologia di Lodouico Caluo Imperadore à Papa Adriano Secondo è allegata la medeſima lettera di Gelaſio, doue egli con chiare parole confeſſa, l'Imperio eſſere ſtato dato ad Anaſtaſio, per quanto appartiene all'ordine della publica diſciplina dalla ſuperna diſpenſatione; che ſono le preciſe parole di Gelaſio. E ſimilmente alla ſcoperta Nicolò ſommo Pōtefice, ſcriuendo à Michael Imp. fra le altre coſe dice queſte; Il medeſimo Mediatore di DIO, e degli huomini l'huomo Chriſto Gieſu diſtinſe in maniera con atti propri, e dignità diſtinte gli vffitij dell'vna, e dell'altra podeſtà, che li Chriſtiani Imperadori per l'eterna vita haueſſero di biſogno de' Pontefici. e li Pontefici per il corſo ſolamente delle coſe temporali vſaſſero le leggi Imperiali. E Giouanni Ottauo nella confirmatione della Elettione, e conſecratione di Carlo Caluo ſcriue, eſſo Carlo eſſere ſtato preeletto, e predeſtinato da DIO auanti la conſtitutione del Mondo per Principe, per la ſalute della Chieſa Catolica; che egli chiama ancella, e lui di lei figliuolo: e che Carlo haueua riceuuto l'Imperio, e la podeſtà d'amminiſtrarlo da DIO; con altri encomij ſimiglianti. E fin l'Autore delle Leggi della Partida in Spagna ſcriſſe con chiare parole, che così l'Imperadore è Vicario di DIO nell'Imperio, per far giuſtitia nel temporale;

C. Solit. de Maioritat. & obediēt.
C.p Venerabilē. Qui filij ſint Legitimi.
Lib. 1. de confiderat.
Can. Duo. diſt. 96.

rale; come è il Papa nello spirituale. Tutto questo esprimono,e rappresẽtano molto al viuo li nostri Teologi cō la similitudine dell'huomo,e delle due sue parti principali,che sono il corpo,e l'anima,ouero la carne, e lo spirito. E certo con gran ragione.percioche essendo l'huomo vn confine, doue non solamente terminano, mà si vniscono ancora come in vn picciol Mondo tutte le altre creature; volse il supremo artefice imprimere nell'huomo, come nella più nobile sua fattura di questo basso Mondo; non solo la imagine dell'vnità della sua essentia, e della trinità delle persone, ma ancora la similitudine della sua amata Republica Christiana. Hà la carne il senso,e l'appetito,à quali rispondono atti,& oggetti proportionati: e de' quali tutti il fine immediato è la sanità, e la buona constitutione del corpo:hà lo spirito l'intelletto,e la volontà, & atti,& oggetti ad essi corrispondenti,e per fine la sanità, e la perfettione dell'anima. E quantũque lo spirito sia di grã lunga superiore alla carne, e di sua natura le commandi; tutta via non s'intromette nelle operationi di essa carne, se non quando fussero contrarie, e nocessero al fine dello spirito: mà lascia, che ella l'esserciti senza impedimento,per conseguire il fine dell'vno, e dell'altra. Così parimente la Republica Christiana per la parte temporale ritiene li suoi Principi,leggi,e giuditij;si come l'ecclesiastica li suoi Vescoui, Canoni,e giuditij,conforme à questi. Quella hà per fine la pace temporale,e questa la vita eterna. Et in tal guisa trattenendosi ambedue,senza che l'vna disturbi l'altra nell'essercitio delle proprie operationi; se bene il gouerno, e l'autorità spirituale, & ecclesiastica eccede di dignità la temporale,e questa à quella è soggetta, e subordinata, tuttauia la spirituale non si deue framettere ne' negotij temporali, mà lasciare, che siano essercitati secondo il proprio corso,e natura loro, fin doue non siano nociui, e dannosi al fine spirituale della salute eterna. E così vediamo,che quando della medesima cosa vi sono leggi dell'Imperadore contrarie à quelle de' sommi Pontefici,e la materia di così fatte leggi appartiene il pericolo delle anime;le prime sono abrogate delle secōde Pontificie. come per essempio il sommo Pontefice in vn suo Canone tolse via, & abrogò vna legge Imperiale,la quale per dare qualche fine alle liti, permetteua à possessori di prescriuere nello spatio di trenta,ò quarant'anni vna cosa posseduta da loro con mala fede; non si potendo osseruare senza peccato mortale: mancandoui sempre la buona fede, e la buona conscientia; la quale non si può hauere se non con la bontà de gli atti,e delle operationi; e non mai col beneficio del tempo. E che queste due podestà siano di loro natura distinta l'vna dall'altra in guisa, che non solo si trouino congiunte, & vnite in vn sol corpo, mà ancora distinte,e separate,e come tali si possano considerare con le proprie loro proprietà, e conditioni, come di sopra è stato esposto; si raccoglie manifestamente dalla medesima similitudine. percioche si come può stare la carne senza lo spirito, come negli animali bruti,e lo spirito senza la carne; come negli Angeli: così la podestà Pontificia, e l'Imperiale sono state in qualche tempo separate l'vna dall'altra: come specialmente al tempo degli Apostoli. Di maniera che, volen-

Card. Boll. de sūm. Pontif. li.5.c.6.

Cap. fin. de præscript. L. pen. & vlt. C. de p̄scrip. 30. vel 40. ann.

lendoſi dire quello, che ad ambedue conuiene conforme al douere, & alla ragione, non deue queſta procurare di vſurpare le ragioni di quella: ma contentarſi di contenerſi ne' propri termini, e nella conditione della' propria natura; come è detto. Che è tutto quello, che poteuano ragioneuolmente pretendere Carlo Caluo, Federigo Primo, e Lodouico Bauaro, & altri inſieme con Principi Elettori: cioè, che quanto à primi la lor podeſtà, e dignità temporale fuſſe da Dio, e quanto a' ſecõdi, che l'eletto da loro Re de' Romani per quello, che appartiene a queſta iſteſſa autorità, & amminiſtratione delle coſe temporali, non haueſſe dibiſogno, come eſſi diceuano, dell'altrui conſentimento, della nominatione, approbatione, e confirmatione. Ma ſe vogliamo intendere, come pare, che intendeſſe Innocentio Terzo in ordine della corona Imperiale, e del fine della ſalute delle anime, come ſarebbe a dire, & eſſo Innocentio lo dice, l'eſſere ſtato eletto il Re de' Romani legitima, & canonicamẽte l'eſſere huomo non ſacrilego, ò pagano, ouero heretico; ma catolico, e da bene, con altri ſimigliãti particolari toccãti al bene ſpirituale comune della Chieſa di Dio; e l'iſteſſo appunto, che determinarono gli Elettori, che al ſommo Pontefice fuſſe inſinuato, ouero preſentato l'eletto Re de i Romani, che fuſſe Principe Catolico, giuſto, e degno dell'Imperio; & che al Pontefice fuſſe dimandata, e chieſta la Corona Imperiale. E quanto à coſi fatta approbatione, e nominatione ſi ſcriue nella vita di Carlo Quinto, che dopò l'eſſere egli ſtato coronato in Aquiſgrana della prima corona, l'Arciueſcouo di Magonſia da vn pulpito dichiarò a tutti, come il ſommo Pontefice haueua approuato l'elettione fatta in Carlo V. e che gliene haueua già dato il titolo. Similmente in Bologna due giorni auanti, che egli prẽdeſſe la corona di ferro, li fu dimãdato da parte del Papa, che deſſe informatione d'eſſere ſtato canonicamẽte eletto Re de' Romani. e per parte dell'Imperad. furono preſentati per teſtimonij il Conte di Naſſao ſuo Cameriero maggiore, che quiui ſi ritrouò, come ſuo Ambaſciadore; & il Protonario Araciola, come Nuncio del Papa, e Miſ. Andrea de Burgos, come Ambaſciadore del Rè d'Vngheria, e Maeſtro Aleſſando ſecretario dell'Ambaſciata. Et à propoſito di sì fatta approbatione, e confirmatione ſcriue Leopoldo di Behenburg Veſcouo di Bamberga, che li Principi di Germania à i quali appartiene il diritto, e la podeſtà di eleggere il Rè de' Romani, fecero ricognitione ad Innocentio Terzo, che l'autorità, e la ragione di eſſaminare la perſona eletta in Re de' Romani, da eſſere poſcia promoſſa all'Imperio; tocca alla Chieſa Romana, & altroue dice: Li Principi della Germania, che hanno la podeſtà d'eleggere il Re de' Romani, dopò l'elettione del Re fatta da loro, ſono ſtati ſoliti da tempo, del quale non vi è contrario nella memoria de gli huomini, fin' al preſente, di mandare a i ſommi Pontefici il Decreto di cotale elettione. E ne' ſecoli più addrieto fu molto ſolenne la confirmatione, che in publico Concilio fece Giouanni Papa Ottauo dell'elettione, e conſegratione di Carlo Secondo il Caluo. E quindi ſi raccoglie, che l'auttorità, e podeſtà del ſommo Pontefice ſopra l'Imperadore non conſiſte

Lib. De zelo veter. Prin. Germa. c 7.

De iuribus Imp. c. 12.

sisle nel puro nome di coronatione, e nel semplice, e nudo ministerio di vngerlo, e coronarlo: ma in soda, e real dignità. Che per il solo, e mero titolo non si sarebbono mossi così da lontano, e con tante spese, e scommodo huomini così grandi, e segnalati: e nella concessione, che già diede di poterlo eleggere a Principi Elettori, e nell'autorità, che tuttauia ritiene di poterla reuocare, e ritornare ad essi Elettori, & all'eletto istesso, quãdo ridondasse in danno notabile del Christianesimo, & in pregiuditio della salute delle anime, e della santa Fede: come è stato accennato, & si accennerà anche di sotto essere stato fatto. Onde marauigliomi non poco, che Historico Catolico moderno, e molto celebre, e nominato, habbia lasciato scritto, che così fatta autorità del Pontefice sia più tosto ceremonia, che sostantialità, come egli dice. Con tutto ciò da questo non segue, che l'Imperio sia feudo della Chiesa, come alcuni hanno stimato, e che per conseguente il giuramento, che fà l'Imperadore al sommo Pontefice non è di feudo: ma di fideltà. la quale essendo vocabolo di ambigua significatione, è stata cagione, non essendo stata ben distinta, & intesa, dell'errore di costoro. La fedeltà per quanto tocca a questo luogo è di due sorti; l'una, che per il feudo, ò ben temporale insieme con l'homaggio deue il vasallo al Signor del feudo; l'altra è di semplice sommissione, & vbbidienza, e difesa, e tutta indrizzata a rispetto spirituale. Che l'Imperadore debba qualche fedeltà al sommo Põtefice si caua apertamente dai giuramenti antichi di Carlo Magno, di Ottone Primo, & Henrico Settimo, e da' più moderni di Carlo Quinto; ne i quali si fa mentione di Fede, e di osseruanza di essa verso il sommo Pontefice: è lo professò chiaramente Federico Imperadore appresso l'Autore de' feudi: libro 4. doue dice, che l'Imperadore non deue fedeltà ad altri, che a Dio, & al sommo Pontefice. Oltre il giuramento testè accennato di Carlo Quinto fatto nella sua prima coronatione in Aquisgrana; scriue il Surio, che egli ne fece vn'altro a Papa Clemente Settimo in vn'altra maniera. Venendo, dice il Surio, da Genoua Cesare alla volta di Piacenza, Clemente li mandò incontra tre Legati, li quali ne' confini della giurisdittione del Pontefice, riceuessero giuramẽto da lui, che nõ sarebbe mai per uiolare la libertà di esso Pontefice. Giurò Cesare con le solite, & ordinarie parole: ma però in guisa tale, che protestò, che non intendeua manco derogare in alcun conto alle sue ragioni. Fin quì il Surio. Da che se verifica quello, che Martino Laud. appresso il Re Stauro nel trattato dell'Imp. scrisse, che l'Imperadore giuraua al Papa tre volte. Prima, quando viene approuato da lui; che Carlo Quinto fece in Aquisgrana, come poco fà si diceua: Secondo nell'entrare in Italia; Terzo nell'istesso atto di douere essere coronato da esso Pontefice. Carlo Quinto fece questo vltimo giuramento l'istesso giorno della sua vltima coronatione in Bologna nell'entrare in Chiesa, incontratoui processionalmente, in mano del Cardinal Saluiati: trouandosi già dentro Papa Clemente Settimo, & assiso nella sua capella; onde si confuta l'opinione di coloro, che pensano, che essendoui il Papa presente in mano di lui, e non de' Cardinali debba giurare l'Im-

Baron tomo 9. c. Tibi. dis. 63. Cle. 1 de iureiur. Lib. 4. c. 100. De reb. in orb. gestar. an. 1529.

l'Imperadore. E fu questo vltimo giuramento, simile, e conforme al primo fatto in Aquisgrana. E che la fedeltà, della quale l'Imperadore fa giuramento al Papa non sia di vasalaggio, ò quasi vasalaggio si comprende ageuolmente da quello, che di sopra è stato dimostrato, che l'Imperadore assolutamente nel dominio temporale non riconosce alcuno superiore in terra. E che quello, che ottiene l'Imperadore dalla santa Sedia non habbia raggione di feudo s'intende dal medesimo fondamento. e da Adriano Papa Quarto fu di maniera dichiarato nella lettera scritta di ciò a Federigo Primo Imper. che per mio parere non vi è più luogo da dubitarne; ancor che alcuni habbiano detto che alle volte l'Imperio è stato conceduto da' Pontefici à gl'Imperadori per feudo: ma è gran cosa, che altri vogliano affermare ciò che gl'istessi Pontefici negano, e non dissero mai apertamente. Et in vero chi bene, & attentamente legge la Clementina allegata più volte di sopra, doue molto di proposito, e distesamente si tratta di cotal fedeltà, e nella quale fondano principalmente costoro la loro opinione, trouerà che non vi si fa mentione, se non di fedeltà scompagnata dal feudo, senza che mai vi sia mentouato, ouero accennato homagio, ò quasi homaggio: come che Clemēte appoggi tutto il suo discorso assai lungo, e pienamente disteso alla forma predetta di giuramento di Ottone, & Henrico, & in vn luogo, congiungendo l'vbbidienza con la fedeltà, con dire, che li Rè de' Romani hanno fatto a i suoi predecessori giuramento, e fedeltà, & vbbidientia; pare, che manifestamente dichiari se stesso, e che mostri di parlare del giuramento della semplice fedeltà dell'vbbidientia, summissione, e difesa, douuta da gl'Imperadori al Vicario di Christo. E ciò molti anni prima haueua insegnato Innocentio Papa Quarto. Il quale di più esplicando qual sia così fatta fedeltà, & vbbidientia dice, che appartiene a cose spirituali, & al proprio officio di colui, che giura: doue l'homaggio in contrario è di cose temporali: che appunto è quello, che poco fa siamo andati in questo proposito diuisando. Et in ciò dourebbe bastare d'auantaggio l'autorità di così grande, e dottissimo Pōtefice, il qual scrisse libro particolare della giurisdittione dell'Imperio, e dell'autorità del Pontefice; e che non hebbe troppo occasione di lodarsi de gl'Imperadori, e di attribuir loro più di quello, che lor conueniua: essendo stato da Federigo Primo crudelmente sempre perseguitato.

Castillo Politic. lib 2. c. 17 n.4.

c. vlt. de reg. iur.

Habbiamo detto in commune dell'autorità, che li Principi Elettori cō la loro elettione conferiscono nell'eletto Re de' Romani; vediamo hora nel medesimo modo succintamente quale autorità, e potere habbiano li medesimi Elettori nell'essecutione degli affari dell'Imperio: ouero per meglio dire, in quali casi l'eletto Re de' Romani, & Imperadore nō possa essercitare l'Imperial podestà, senza l'interuento, e consenso de' Principi Elettori. Il primo è, che non possa far confederatione, ouer patto delle cose dell'Imperio con genti esterne, se non col consentimento de' sette Principi Elettori. Secondo, che richiestone da i sette Principi Elettori, restituisca quello, che egli, ouero alcuno della sua famiglia possedesse dell'Imperio, non acquistato legitimamente. Terzo, che per le cose dello

Autorità, che gli Elettori danno all'Eletto, in comune.

Imperio non muoua guerra dentro, ò fuori dell'Imperio, se non col volere di tutti gli ordini;e principalmente de' sette Principi Elettori:e senza il loro consentimento non conduca in Germania nessun soldato forestiero. Quarto, che senza il consenso de' Principi Elettori, non faccia alcuna dieta, ò ragunanza dell'Imperio;ne imponga alcuna gabella,ouero tributo. Quinto proueda à monopolij insieme co' Principi Elettori. Sesto non si metta in modo alcuno à procurare,che la dignità dell'Imperio si faccia propria, & hereditaria della sua famiglia: ma di ciò lasci la libera, & intera facultà a i sette Principi Elettori: conforme alla legge di Carlo Quarto, & all'ordine,e dispositione della ragione Pontificia: contenuta nelle citate Constitutioni d'Innocentio Terzo, e Clemēte Quinto. il quale, come già è stato auuertito è il penultimo articolo de' vintiquatro, donde sono stati cauati questi sei, & a quali si obliga con giuramento in più ampia forma di quella, che habbiamo posta di sopra, l'eletto Re de' Romani a i Principi Elettori nella sua elettione fatta in Francofort, e nella coronatione in Aquisgrana: come poco di sopra è stato notato.

Auttorità che gli Elettori dànò all'Eletto in particolare.

Veniamo finalmente a dire alcuna cosa in particolare dell'auttorità, che hanno li Principi Elettori, nell'elettione tralasciata da Carlo Quarto, e che non è cosi nota, e manifesta, e non indegna per auuentura di essere saputa ne' tempi correnti. Ella tocca sopra il tutto al Re di Boemia. percioche si come l'autorità degli altri Elettori non adduce seco dubbio, che importi molto, per essere pari di origine, di natione, e d'amministratione: così quella di Boemia per mancare di queste, e di altri simiglianti particolarità, non è appresso alcuni tenuta di tanta certezza: come di sopra in più luoghi habbiamo significato. Quanto all'origine dell'Elettione Giouanni Dubrauio Boemo diligentissimo historico della nostra età nelle Historie della sua Patria chiaramente scriue, che da principio furono da Gregorio Quinto instituiti solamente sei Elettori dell'Imperio; e che a questi poscia fusse aggiunto il Re di Boemia per il settimo Elettore, per tor via la discordia, che fra gli Elettori di pari numero, e di pari voti bene spesso nasceua. Et in ciò egli seguita l'opinione commune de' Canonisti. la quale hoggi non hà luogo per la Bolla d'oro di Carlo Quarto, e per le tre constitutioni di esso Carlo, e Rodolfo Primo Imp. e Roberto Palatino del Reno, apportate di sopra. Egli è il vero, che come quiui fù detto cento, e sette anni dopo la morte di Carlo Quarto, fù Vladislao Re di Boemia tralasciato nell'Elettione in Re di Romani, che fece fare Federigo Terzo di suo figliuolo Massimiliano. Di che si sdegnò tanto Vladislao, che minacciò di risentirsene anche con le armi; non giouando la lite, che egli ne mosse. mà dopo molti contrasti s'accordò Federigo con nuouo Decreto, che li Re di Boemia non douessero essere più tralasciati nell'Elettione del Re de' Romani, sotto pena di cinquecento marche d'oro. Di quello, che'l Dubrauio, & i Canonisti dicono, che'l Re di Boemia non fù da Gregorio Quinto computato coi sei, non n'arrecono essi altra ragione, ne autorità. Questa seconda si potrebbe pigliare assai valida, e potente,

quan-

quantunque negatiua da Coſma Pragenſe antichiſſimo, copioſo, e fedel Cronichiſta delle coſe della ſua Patria. Il qual nacque manco di cinquanta anni dopo la morte di Gregorio Quinto, & hauendo viuuto oltre gli ottanta anni; come egli medeſimo teſtifica: cominciando ſopra l'anno 800. dall'origine della ſua natione, conduſſe la ſua Cronica fin'all'anno 1125. ſenza mai far mentione alcuna, che li Re di Boemia, liquali al tempo di Gregorio Quinto erano Duchi; haueſſero parte in sì fatta elettione, ouero titolo, ò carico dell'Imperio. E pure egli racconta molto diſtintamente aſſaiſſime coſe appartenenti ad eſſo, & alla Corona di Boemia, e di aſſai minore importanza; come di andare a pigliare dall'Imperadore la confirmatione de' Veſcoui da loro eletti. Fin ſotto Ottone Secondo, e ſotto il Terzo, al tempo del quale habbiamo detto eſſere ſtata fatta l'inſtitutione degli Elettori dell'Imperio, ſpecialmente ſcriue Coſma, che richieſtone dal Duca di Boemia Boleslao, fece l'Imperadore conſecrare dall'Arciueſcouo di Magontia, e mandò per Veſcouo di Praga Thegdago. Doue ancora con due verſi Latini honora la morte di eſſo Ottone Terzo Imp. ſoggiungendo non poche coſe d'Henrico ſucceſſore di queſto Ottone. del quale ſcriue Coſma con chiariſſime parole eſſere ſtato figliuolo queſto Henrico. Il che ſe fuſſe vero, come pare, che ſi poſſa credere ad Autore, che viſſe in quella età, anderebbe per terra (e notiſi attentamente) il principal ſondamēto della commune opinione della maggior parte degl'Hiſtorici, da noi per la più vera ſeguita, & abbracciata di ſopra, che gli Elettori dell'Imperio fuſſero inſtituiti, & ordinati da Gregorio Quinto per inſtantia fattali da Ottone Terzo. percioche ſe queſto Ottone hebbe per figliuolo Henrico ſuo ſucceſſore non è punto veriſimile, che egli voleſſe ridurre all'elettione la dignità Imperiale. Percioche hauendo così a chi laſciarla per ſucceſſione, no'l facendo, ſarebbe ſtato contrario a tutte le leggi, all'eſſempio de ſuoi maggiori, e di altri Principi, & all'iſteſſa ragione, doue queſte, e quelle ſi fondano. Egli è cotanto naturale, e radicato nella mēte degli huomini il laſciare dopo la ſua morte ſucceſſore il proprio figliuolo nel gouerno, e nell'amminiſtratione delle ſue coſe, che forſe è più vehemēte, e più gagliardo del deſiderio, che egli hebbe di generarlo. concioſiache queſto ſecondo ſia più certo, riguardando coſa eſſiſtente in natura, e ritenga più dello ſpiritoſo, e del proprio dell'huomo, & habbia per oggetto il genetare non altri, come nel primo, ma ſe medeſimo in altri. e procede tanto oltre, che non gli eſſendo conceduto dalla natura, ouero dalla legge hauer figliuoli, s'ingegna in ogni modo di ſuperarla con le addottioni, con l'impoſitione del proprio nome, per tacere molti altri modi più occulti, e ſtraordinarij. E ſe ne' petti degli huomini ordinarij ſi proua così fatto deſiderio intenſo, e focoſo, in quello de' Principi deue eſſere tanto più acuto, & ardente, quanto è maggiore, e ſublime la grandezza loro. Dalla legge diuina fù approuata la ſucceſſione del Regno, e delle famiglie Regie. con particolari Decreti quali ſono. *Nō auferetur ſceptrum de Iuda & Dux de fœmore eius, donec veniat, qui omittendus eſt, & ipſe erit expectatio gentium.* Gen. 49. & altroue. *Vt longo tempore regnet ipſe* Deut. 17
Rex,

Rex, & filius eius. Quanto alla ragione delle Genti è manifesto, per quello, che hoggi dì ne veggiamo, e per quello, che si legge de' tempi passati; che ne' principati, & Imperij temporali d'vn solo, de quali hora parliamo; è stata sempre molto più abbracciata la successione, che l'elettione. e se ne potrebbono addurre infiniti essempi di Greci, di Romani, e di altre nationi, che per essere notissimi, per breuità si lasciano. Diciamo solamente, che quei medesimi, li quali per elettione sono stati assonti à Regni, ouero Imperij, hanno poi procurato di lasciargli ai posteri loro per successione. E quanto alla legge Ciuile basta à dire, che Ottone Terzo hauerebbe fatto grādissima ingiuria ad Hērico suo figliuolo, priuādolo, & esseredandolo, cō redurlo ad elettione, della successione dell'Imperio. Massime essendo Hērico stato detto, e reputato per Sāto. Et è d'indubitata ragione ciuile, che'l figliuolo non possa essere esheredato dal Padre senza cagione. E l'essempio, senza andarlo cercando nella casa di Carlo Magno, ouero altroue, l'haueua nella sua propria casa; nella qual fin'a lui erano stati senza alcun'interrompimento quattro successori di Padre in figliuolo nell'Imperio. E chi pure volesse accordare ciò che scriue Cosma Pragense dell'essere stato Ottone Terzo Padre d'Henrico il Santo, con quello, che affermano quasi tutti gli altri Historici dell'essere stati instituiti gli Elettori dell'Imperio sotto questo Ottone col suo consenso, si potrebbe per auuentura dire, che così fatta elettione fù in qualche parte simile a quella, che ordinò Carlo Magno, da noi di sopra ricordata: differente però in quanto questa seconda fu ristretta a minor numero d'Elettori; con questo anche di più, che assistessero a nome di tutto l'Imperio al capo di esso col consiglio, & all'osseruanza delle leggi, e buone, e lodeuoli vsanze. A che si può credere; se però alla congiettura è lecito dar qualche luogo nel penetrare cose tanto da noi remote, e sepolte indensissime tenebre dell'antichità de' tempi, che l'vno, e l'altro si contentasse, e per l'honore della loro natione Germanica, della quale solamente furono instituiti gli Elettori, e per l'vtile del figliuolo, e della sua posterità, e dell'Imperio, che con sì fatti aiuti di consiglio, e prudentia sarebbe assai meglio, e più sicuramente retto, e gouernato. In guisa tale, che questa non fusse semplice successione, nè semplice elettione: ma vn conueneuole, & vtilissimo composto di ambedue, nel quale oltre la ragion naturale del sangue, haueua luogo ancora il consenso, il consiglio, il giuramento de' sudditi dell'Imperio, rappresentati nelle persone de' sei Elettori, reputati parte per li dominij da loro posseduti, e parte per le dignità, e carichi li più degni, sauij, e prudenti soggetti. Ma perche dall'altro canto io trouo in vna constitutione delle regalie concedute a san Pietro, atrribuita da' più ad Henrico il santo Imperadore; che egli quiui parlando de gli Ottoni, li nomina, come persone straniere; e non come aui, e Padre; non saprei veramente quello, che per certo se ne douesse tenere. onde non hauendo per hora in ciò altro di meglio, mi basterà di hauere additato sinceramente quanto mi è occorso di poter rintracciare in questo proposito. E così lasciandone il giuditio a persone di maggiore, e più purgato inten-

L. Cum operiosissime. 30. C. de sec. nup. & cle.

intendimento, e più pratichi, e versati nelle historie; Ripiglieremo l'interrotto corso, doue per l'autorità di Cosma Pragense si mostraua, che'l Re di Boemia non fu da principio ordinato Elettore dell'Imperio con gli altri sei. Dunque oltre le cose dette, narra ancora Cosma Pragense le guerre, e la pace, che Henrico Secondo fece con Bresislao Duca di Boemia, e la cõfirmatione, & ordinatione in Vescouo di Iacomiro fratello del Duca Vratislao, ottenuta dal medesimo Henrico Secundo, & vna nuoua vnione del Vescouado di Morauia con quello di Praga, e finalmente l'assontione alla regal dignità conceduta da Henrico Terzo al detto Vratislao, che all'hora signoreggiaua anche la Polonia. ne quiui mai si legge alcuna parola del carico, e dignità d'Elettore. Lascio da parte molte altre confirmationi di Vescoui, guerre, conuentioni, & accordi fatti con l'Imperadore, e che l'istesso Autore racconta ne gli anni susseguenti; bastando al nostro proposito le poche già arrecate; e che in tutto il progresso della sua Cronica giamai non fa mentione alcuna dell'elettione del Rè de' Romani. E tanto di quello, che tocca all'origine dell'Elettorato del Re di Boemia, per l'autorità de' propri Scrittori antichi di quella Prouintia. E vi si potrebbe aggiungere ciò che ne scriue vn'altro Cronichista esterno, e più basso di tempo, e che cominciò a scriuere sotto Federigo Secondo. Il qual dice assolutamente che'l Re di Boemia non elegge; e ne rende incontinente la ragione; cioè, perche egli non è Todesco. Alcuni altri confermano, & ampliano questa ragione con dire, che non solo il Re Boemo, inquanto tale, e li Boemi non sono Todeschi di natione (e ce ne passiamo in vn tratto a questo, & a gli altri due capi che restano della contributione, & amministratione) perche hanno hauuto origine da gli Schiaui della Croatia; come n'è euidentissimo inditio la loro lingua, la quale, è la medesima, che la Schiauona, più tersa, però è coltiuata: ma ancora perche non sono compresi ne' Circoli, ne' quali è distinto tutto l'Imperio, e non concorrono alle contributioni de gli aiuti per guerre, ò per altra simigliante occasione, che occorra all'Imperio: & il lor Re, come tale, non volendo, non è tenuto di ritrouarsi presente alle Diete, che si fanno di tutti li Principj dell'Imperio, e per li comuni affari di esso. E finalmente il Re regge, & i sudditi sono retti, e gouernati con le loro proprie, e paterne leggi. Tuttauia Carlo Quarto Imperatore, & insieme Re di Boemia nella confirmatione della constitutione di Rodolfo Primo Imperador sopra la ragione dell'Elettorato dell'Imperio appartenente al Re di Boemia, pretese, che questo suo Regno fusse aggregato all'Imperio; dicendo, il Regno di Boemia essere il più nobil membro del Regno de' Romani. Nè quel Re anche hoggidì del tutto anderebbe (se fusse distinto dall'Imperator) essente dal riconoscere l'Imperadore; percioche venendo questi in persona in Italia, sono obligati li Re di Boemia di seguitarlo, ouero in vece di questo seruigio, passando l'Imperadore le alpi, pagare ottocento ducati. Il qual obligo s'ingegnò Vladislao di leuarsi da dosso col contracambio, e per ricompensa dell'affronto fattoli nell'essere stato tralasciato nell'elettione di Massimiliano; come è detto: ma non li

Appel il Card. Bellarm. De traslat. Imp. lib. 3 c. 1.

venne

venne fatto; Ne' primi secoli fin sotto Pipino figliuolo di Carlo Magno erano li Boemi sotto l'Imperio, & il riconosceuano con tributo: come testifica Cosma Pragense nelle seguenti parole, con le quali i Boemi l'anno del Signore 1011. rispondono ad Henrico Secondo Imperator che loro minacciaua guerra, se non gli hauessero mandato subito la gran preda d'argento, che egli haueua inteso essere stata fatta da essi in Polonia: diceuano li Boemi; *Sempremai saluo il tenore della vostra legge siamo stati, & hoggi siamo, sotto l'Imperio di Carlo Romano, e de' suoi successori. La nostra gente non è stata mai ribella; & à te è stata, e sarà sempre fedele in tutte le guerre: volendoci tu fare solamente giustitia. Percioche cotal legge à noi ordinò Pipino, figliuolo del Gran Carlo Romano, che noi ogni anno paghiamo a i successori de gl'Imperadori cento vinti buoi eletti, e cinquecento marche. noi diciamo vna marca della nostra moneta dugento reali, Di ciò testimonianza hanno fatto li nostri di età in età. Noi ogni anno ti paghiamo questo senza contrastato. & il vogliamo pagare a i tuoi successori. Ma se ci vorrai aggrauare con qualche giogo, e peso, oltre il consueto delle leggi; siamo pronti, & apparecchiati più tosto di morire, che sopportare vn'insolito peso.* Fin quì li Boemi. E per ciò essendo venuti alle armi, finalmente nel concludere la pace, li Boemi confessano, la Prouintia loro essere di Cesare; & essi esserli soggetti: come sotto l'anno 1042. afferma il medesimo Cosma. Il qual di più sotto l'anno 1112. accenna, che per ordine, e statuto, come egli dice, degli antichi Re, erano li Principi di Boemia obligati di accompagnare con trecento huomini d'arme gl'Imperadori, che venissero in Italia. Che è forse quell'obligo istesso, che poco di sopra habbiamo esposto; e che rimane ancora in piede. Il qual numero di soldati, per tacerne molte altre occasioni, diede Premislao Re di Boemia ad Ottone Quarto nella sua venuta in Italia per la corona Imperiale. Ma essendo poi questo Imperadore stato per li suoi cattiui portamenti scomunicato dal sommo Pontefice; e finalmente superato in guerra da Federigo Secondo e letto Re de' Romani in luogo di lui; principalmente con l'aiuto, & assistenza di Premislao; questi ottenne da Federigo di poter godere pacificamente li confini del suo Regno allargati in Germania; di regnare in tutto il suo Regno liberamente senza alcun pagamento di tributo esterno; di poter non ritrouarsi presente alle diete de' Principi radunate da Cesare; se non fussero intimate in Bamberga, ouero in Norimberg, ouero in Ratisbona Città vicine alla Boemia. E da questo forse fu indotto il Cronichista, il qual di sopra habbiamo detto, che viueua al tempo di Federigo Secondo; à dire, che'l Re di Boemia non era Todesco: e che per ciò non eleggeua il Re de' Romani: percioche se lo scrisse per altro rispetto, e riguardo hauendo al tempo passato, scrisse vna gran sciocchezza. conciosiache per non andare troppo lontano, Premislao Re di Boemia tante volte nominato, fu vno de' principali Elettori del medesimo Federigo Secondo. & à questo proposito si può ancora auuertire vn'altra poco salda, e poco intelligibile ragione, che del non eleggere il Re di Boemia adduce il predetto Cronichista nell'istesso luogo. *Il Re di Boemia,*

mia, dice egli, non elegge, *perche è coppiero*; vuol dire Arcicoppiero dell'Imperio. percioche ſe queſta conſeguenza fuſſe buona, ſeguirebbe ancora, che per laſciare gli Arcicancellariati, ne il Mariſcalco, ne gli altri vffitiali laici dell'Imperio poteſſero eleggere. conciosiache come tali ſiano dignità, e della medeſima autorità nell'affare della elettione del Re de' Romani: come ſi è moſtrato di ſopra. Ma parlando dello ſtato preſente de' noſtri tempi, ſuaniſce ogni riſpetto già eſpoſto, che poteſſe derogare all'elettorato del Re di Boemia. Percioche il Re aſſolutamente è di nation Todeſco, e di famiglia, che è el pari di ogni altra nobiliſſima, & eminente, come è detto, & è aſſai noto al Mondo eſſere la Caſa d'Auſtria: e che per lo ſpatio di poco manco di cento anni continui, per dire di queſti ſolamente, è ſtata di maniera in poſſeſſo di quel Regno, e dell'autorità dell'elettorato appoggiato ad eſſo, che l'è ſtato primo, e principal mezzo da continuare, e mantenere in ſe ſteſſa, ſenza contraſto l'Imperial dignità. Percioche da Ferdinando fratello di Carlo Quinto in quà gl'Imperadori di tempo in tempo col fare eleggere il ſucceſſore da loro deſtinato all'Imperio prima Re di Boemia; è ſtato loro coſa molto ageuole il farlo poi creare Re de' Romani. Di che ſia euidentiſſimo inditio la ſolecitudine, & inſtantia grandiſſima, che tanti anni ſono, per tacere il reſto, hà fatto il Re preſente per arriuare à quella Corona. Ne gli altri Principi Elettori moſtreranno di fare così poco conto, come altre volte è ſtato fatto per l'addrieto, per quello, che è detto, e perche il loro intereſſe, tramontana di tutti gli affari del Mondo, e maſſime de' Principi; richiede, che eglino, e tutti gli altri Principi di Germania ſi tengano ben affetto il Re di Boemia; quando anche fuſſe tale ſemplicemente. percioche hora che a i Chriſtiani rimane picciola parte dell'Vngheria, e queſta del continuo tumultuante, e poco fedele, & affatto contraria, e nemica della nation Todeſca; in tanto che molti ſtimano gli Vngari eſſere più amici de' Turchi, che de' Todeſchi, per eſſere da queſti ſecondi ſtati in molte occaſioni diſpregiati, e malamente trattati: reſta la Boemia con la Morauia, che è ſuo membro, come propugnacolo, & antemurale aſſai potente, e forte per impedire a i Turchi l'entrare nella Germania. Di che temendoſi, quando vltimamente ſi per ſe Giauarino, Boemi in pochi giorni, pigliando, come eſſi dicono, vno per ogni venti, miſero inſieme tre mila caualli, e trenta mila fanti; egli ſpinſero in guardia de' loro confini verſo Vngheria. E quantunque ſi debba credere, che'l preſente Re, & altri, che di caſa d'Auſtria poteſſero ſuccedere nel Regno di Boemia fuſſero per fare il medeſimo sforzo di difeſa, per l'intereſſe de' propri ſtati di Vngheria, e di Auſtria; tuttauia ſappiamo, che la diſcordia, e lo ſdegno maſſime ne' petti de' Principi toglie talhora, & offuſca il giuditio, & il conoſcimento dell'altrui, e del proprio bene. E di ciò, per trapaſſarne ſotto ſilentio molti altri infiniti, eſſempio ne ſia Lodouico il Moro Duca di Milano. Potrebbono parimēte li Principi

cipi Todeſchi, diſguſtando il Re di Boemia temere, che egli non ſi ſtringeſſe in amicitia, e s'accordaſſe col Re di Polonia ſotto qualche apparente preteſto, che non mancano mai in ſi fatte occaſioni, di occupare alcuna parte di Germania; come altre volte hanno fatto li Boemi ſteſſi della Sleſia, e Polacchi della Liuonia da per loro, e della Pruſſia inſieme col Marcheſe di Brandenburg. E ſaria facil coſa, che interueniſſe ancora peggio ai Todeſchi, ſe vn giorno; come per altri tempi è auuenuto più di una volta; che'l Regno di Polonia cadeſſe nella perſona del Re di Boemia. Di maniera che per queſte, & altre forſe migliori ragioni che altri potrebbe addurre, ſi può ageuolmente credere che li Principi Todeſchi; e ſpetialmente il Duca di Saſſonia, che e il più vicino alla Boemia, & profeſſa d'eſſere molto amico, & obligato a Caſa d'Auſtria per l'eletturato riceuuto da Carlo Quinto nel Colonello della ſua caſa, vorranno dare ogni ſodisfattione al Re di Boemia: Se però le preſenti paſſioni non preualeſſero, come ſuole bene ſpeſſo d'ordinario auuenire, alle conſiderationi de' pericoli, e danni futuri. Similmente il Re di Boemia al preſente per ragione di quel Regno e de ſuoi popoli, non deue eſſere reputato, ſe non Todeſco. Quanto al Regno, perche fra eſſo, e li Principi di Caſa d'Auſtria nobiliſſima fra le più nobili famiglie Todeſche, è vn'antico patto, nel qual ſi diſpone, che mancando maſchi o nell'una, o nell'altra, quella, che ne hauerà, debba poſſedere le Signorie, & i dominij di ambedue. Con che ſi conoſce apertamente, che anche per queſta parte il Regno di Boemia, ancorche ſia per elettione de' Baroni, e Signori del paeſe; tuttauia, ogni volta che ſi vorrà oſſeruare cotal patto, non è diſdiceuole il dire, che eſſendo già mancata la Caſa de' Re di Boemia, e perciò non potendo toccare ad altri, che ad vn ſoggetto di Caſa d'Auſtria; egli e riſpetto al ſuo capo più Todeſcho, che Boemo. Quanto poi parimente alla ſteſſa gente Boema, per eſſere ſtata ſoggetta tanti anni continuamente da Ferdinando in quà a i Principi Todeſchi, che vi hanno fatto ſempre reſidenza con la lor Corte; & eſſendoſi per tanto per mezzo di matrimonij, e di traffichi di mercantia, e di altro, dōde procede ſcambieuole vtilità, e commodo, congiunta in parentela, & in amicitia ſtretta; è auuenuto, che ella conuenga in molte coſe cō la Todeſca. Prima nella lingua. Percioche ſe bene communemente tutti parlino la loro natiua lingua Schiaua; nondimeno gran parte di loro; particolarmente nelle terre grandi intendono, e parlano ancora la Todeſca. Hanno di più li Boemi per li riſpetti poco fà detti appreſſo i coſtumi, & il modo di viuere alla Todeſcha: e ſpetialmente del bere: doue la ciuiltà conſiſte nell'eccesso: col quale ſogliono accommodare ogni gran differentia, che fra di loro occorra alla giornata. Ma di molto maggior rilieuo è, che li Boemi habbiano ammeſſe ne' loro paeſi le principali ſette dì hereſie, che regnano nella Germania. Come in effetto e chiariſſimo per la publica profeſſione, e per il publico eſſercitio, che hoggi dì ne fanno. E come che nella Confeſſione, che ne fecero gli anni paſſati moſtraſſero col

ro col nome apparente di Euangelici *Sub vtraque* di eſſere tutti vniti inſieme co l'uniuerſale de' popoli di Boemia; nondimeno in realtà di verità, queſta fu vna malitioſa coperta de' loro errori, & vn plauſibile allettamento, per indurre nelle loro hereſie quegli Vſſiti, la cui religione, quale ella ſi ſia è propria de' Boemi; a quali nel Concilio di Baſilea fù conceduto l'vſo del Calice, o Sangue conſecrato anche per li Laici. Egli è vero, che a queſti nuoui, e malamente aſtuti Confeſſioniſti nelle Città grandi, e maſſime in Praga riuſcì tutto al contrario il lor diſegno. Percioche li poueri Vſſiti, auuedendoſi della lor total diſtruttione della quale troppo preſto ſi diede ſegno con l'eſſere loro leuata ora vna ceremonia, & ora vn'altra dalle lor Chieſe; cominciarono ad accoſtarſi, e riunirſi da douero co' Catolici. E due anni ſono, eſſendo già ſtata publicata l'anno paſſato la già detta confeſſione, ritrouandomi io in Praga, mi fu affermato dal Curato di San Tomaſo, Monaſterio di frati Eremitani di Sant'Agoſtino in Klanſait, la più picciola delle tre parti di Praga. e doue riſiede il Palazzo Regio e la Corte, che quell'anno il giorno ſantiſſimo di Paſqua di Reſurrettione haueuano hauuto aſſaiſſimo più anime alla ſantiſſima Communione degli altri anni; e deueſi credere, che'l medeſimo ſuccedeſſe nelle altre Chieſe, e parochie di Catolici, che ſono in Praga; come in Terra Nuoua Santa Maria della Neue de' Padri zoccolanti, in Terra vecchia San Giacomo de Padri Franciſcani dalle ſcarpe, Santa Aniſca de' Padri Domenicani, & il Collegio di Padri Gieſuiti. Al qual'vltimo concorre gran gente di tutte le nationi per li ſacramenti, e per la predicatione della parola di Dio, che ogni giorno di feſta viene inſegnata in tre diuerſe Chieſe, & in tre diuerſi linguaggi, cioè Boemo, Todeſco, & Italiano. Laſcio la Chieſa Metropolitana dell'Arciueſcouado, e quella de' Padri Capuccini, l'una, e l'altra aſſai frequentata, e poſta nella parte più alta di Klanſait, detta Recino. E ragionando talhora co' preti parochiani Vſſiti mi diceuano vn gran male delle nuoue religioni. E Monſignor Illuſtriſſimo Arciueſcouo di Praga di propria bocca più di vna volta mi diſſe, che molti Preti Vſſiti in aſſai maggior quantità di prima ricorreuano da lui, ſottomendoſi alla ſua giuriſdittione, e dimandando informatione di quanto doueuano fare; & altri per pigliar da luigli ordini ſacri, che eſſi ſoleuano riceuere da miniſtri Sciſmatici, ouero Heretici. Con tutto ciò la gente più baſſa, e groſſolana, e quella in ſpecialità, che dimora alla campagna, e che è molto facile, maſſimamente ſenza fido ritegno, da eſſere guidata, & indotta doue più ſi vuole, credo, che in gran parte ſia ſtata ſedotta da coſtoro. Tãto più che cõ ogni induſtria procurano li Confeſſioniſti di indurre ſotto varij preteſti di libertà, di depẽdẽtia, & amicitia de' Principi Alemani nelle loro falſe religioni, li Baroni, e Signori Boemi, che tirano ſeco tutta la gente baſſa, e maſſime i villani, che loro ſono più che ſchiaui. E rieſce facile sì fatta perſuaſione all'adherẽtia de' Principi Todeſchi, fatta a i Signori Boemi da' miniſtri, e predicanti de' Confeſſioniſti, che vengono per la maggior parte di Ger

mania,per l'vtile,& honore, che ne cauano essi Boemi. Mi ricordo, al tempo del Conuento di alcuni Principi dell'Imperio fatto l'anno già detto 1610.per accommodare le differenze, che all'hora ardeuano fra l'Imperadore, & il Re Matthias suo fratello; vedere molti di quei Signori Boemi portare collane d'oro al collo con medaglie, oue erano l'Imprese, e le Armi del Duca di Sassonia, che fu vno de' Principi del Conuento. e ricercatane la cagione da' Corteggiani dell'istesso Duca; mi fu da loro risposto, che il Signor Duca con quei presenti di collane riceueua ancora sotto la sua protettione quei tali Signori, a cui le donaua, col farli degni del nome di fratello, che essi, come anche Persiani dicono Bruder; e con promessa di difendergli nelle cose della vita, e della roba, da qual si voglia persona del Mondo. E che i seguaci delle ritrouate, ouero nouamente alla scoperta, e liberamente essercitate heresie; l'vna delle quali senz'altro è de' Luterani, e l'altra de' Piccardi, la quale in sostanza è de' Caluinisti, come altroue habbiamo dimostrato; dependano da' Principi di Germania Heretici, si può chiaro conoscere del ricorso, che li Confessionisti hebbero ad essi Principi, e le lettere di fauore, e l'aiuto, che ne ottennero appresso il morto Cesare per l'impetratione del libero essercitio di queste loro religioni. Parimente che coloro, li quali hanno il gouerno in mano si mantengano, ciascuno nella sua falsa religione, si comprende manifesto dal sapere, che ne' loro magistrati i publici giuditij non ammettono alcuno, ò pochissimi Catolici. parlando di Praga al nostro tempo in Klansait à i consigli, e giuditij assisteua qualche Catolico, in Terra vecchia vn solo; & in Terra nuoua nessuno affatto. essendo quiui quasi tutti Heretici; e la sedia de gli antichi Taboriti, e de nuoui Piccardi, e Caluinisti. Quanto alle altre Città del Regno, le quali si annouerano sopra quaranta, sono per la maggior parte infette delle di sopra esposte heresie, e della perfidia degli Hussiti Scismatici, e cattiui. li quali essendo tali adhiriscono più volontieri à nemici della santa fede, che à veri cultori di essa. Due sole si conseruano del tutto Catoliche, cioè Pelsina, e Buduais; s'io non m'inganno della Seconda. poiche della prima io ne son più che certo, non per il sentimento dell'orecchie, ò per hauerlo inteso da altri solamente; mà ancora per quello de gli occhi, e di tutto il corpo. Percioche essendo occorso, che nel nostro ritorno in Italia noi vi alloggiassimo vna sera, nello scoprirla da lontano, e poi maggiormente nell'entrarui dentro mi sentì come rapito da vn certo giubilo straordinario tanto intenso, e feruente, che se bene risedeua nell'animo, tutta via si diffondeua ancora, e rebolliua nelle esterne parti del corpo. La memoria mi rappresentaua, che questa era quella Pelsina, la qual mal grado di tutti gli spiriti maligni dell'Inferno, sola fra tutte le Città, e Terre di quel Regno si difese dalle armi potentissime; e bastanti à superare, come fece, tre, e quatro volte, poderosissimi esserciti, e dagli errori contra Dio degli empi, & arrabbiati Taboriti, e del famoso sì, ma anche egli dispietato Zisca lor

Capi-

Capitano: che era quella, i Cittadini della quale nell'aſſedio ſtrettiſſimo, che diece meſi continui le tennero attorno li loro nemici; ad eſſi, che gli eſſortauano ad abbracciare l'vniuerſale ſciſma, e l'hereſia del rimanente di Boemia, con dire, che i Pelſinenſi minima parte del Regno, non ſi doueuano diſcoſtare, ne ſeparare da tutti il reſto: con franchezza, e generoſità virile; e Chriſtiana, onde erano da Dio armati, diedero vna sì magnanima, e ſoda riſpoſta, che li fecero ammutire, e confondere, con queſte parole; Noi non ci ſiamo punto da voi partiti, ne ſeparati; ma più toſto Voi da Noi; abbandonando coſi empiamente il vero culto di Dio, e la vera, e ſanta religione Catolica, nella quale tutti ſiamo nati, & alleuati parimente, e che è ſtata già tanti ſecoli interrottamente oſſeruata con sì gran laude, e gloria loro da tutti li noſtri Progenitori. Laonde meritamente Sigiſmondo Imperadore, e poi Re di Boemia in alcuni priuilegi, che diede a i Pelſinenſi, fra gli altri grandi encomij, e lodi, che di loro vi ſpiega, e celebra, vno è, che queſto nome di Pelſina ſarà ſempre amaro nelle fauci degli Heretici. Et appunto eſſendo il giorno iſteſſo con qualche mio horrore paſſato per RoKchezan patria del peruerſo Giouanni RoKchezana, il quale col fauore di Giorgio Podibrachio Re, ò più toſto tiranno di Boemia, fomentò, & accrebbe grandemente l'hereſia in quelle Prouintie, mi raffiguraua il penſiero, che Pelſina fuſſe vn verace, e viuo raggio del Sole della Catolica, e ſanta fede di Dio da lui conſeruato, e fra poſto tra oſcure, e denſe nuuole di tante abominationi, e così grandi horrori; tanto piu luminoſo, lucente, e bello, quanto maggiormente da tanta oſcurità, e ſpeſſezza di tenebre viene attorniato: affinche come in tenebroſa notte ſia fida, e ſicura ſcorta a chi voleſſe ricondurſi al diritto, e vero ſentiero della celeſte Catolica dottrina. A me ſia ſtato lecito di digredire alquanto della meriteuole d'ogni gloria Città di Pelſina, e ſcriuerne queſto poco, che ancora poco ſarebbe & al ſuo grandiſſimo, & ineſtimabil merito, & al mio ardentiſſimo deſiderio, & intenſiſſima affettione verſo di eſſa; ſcriuerne interi, e gran volumi. L'hò fatto in fine del Diſcorſo, doue parerà manco fuori di propoſito. E perche fra ſettanta, e più Città famoſe, che io hò veduto in diuerſe parti del Mondo, io la tenga ſcolpita profondamente nelle viſcere del cuore, non per la grandezza, ne magnificentia degli edifitij, ma per la ſua inuiolata fra tante difficoltà, e per tanto tempo religione; il ſolo nome mi hà eccitato a farne ricordanza, a me ſempre ſommamente cara, e guſtoſiſſima. Iddio benedetto, ſotto la protettione del quale ella è riposta ad eſſempio, e conuerſione delle altre la conſerui, e mantenga. e per queſto, e per tutto il bene della Chriſtianità giouerà ſopra modo, ſe ſua Diuina Maeſtà, come humilmente la dobbiamo ſupplicare; vorrà concedere, che i legitimi Principi Elettori, ricordeuoli, donde habbiano hauuto l'origine, e l'autorità di eleggere il capo temporale de' fedeli di Chriſto, e di amminiſtrare così grande, e bella parte del Mondo; eleg-

eleggano di comune, e concorde volere in Re de' Romani; conforme al giuramento solenne, che ne fanno, persona da bene, Catolica, aitante, e valorosa, la quale non solo sia degna di questo nome, e della prima corona; ma ancora meriti da douero il nome di Cesare, d'Imperadore, e di Augusto, e la seconda, e terza corona in terra, e la quarta poscia a suo tempo molto più gloriosa in Cielo.

Il Fine della Prima Parte.

COMPENDIO
DELLA BOLLA
DI CARLO QVARTO
IMPERADORE.

Con la diſcrittione de' Circoli, e Stati dell'Imperio, della Camera di Spira, e delle Diete, all'vna, & alle altre delle quali l'Eletto, come Capo, e gli Elettori, come Membri principali concorrono;

E de gli Vfficiali, e Conſiglieri della Corte, e Caſa dell'Eletto Imper. e del Re di Boemia; & de' Titoli, che e quiui loro, & ad altri ſi coſtuma di dare.

E con molte altre curioſe particolarità intorno al medeſimo ſoggetto.

AL CLARISSIMO SIGNOR MICHEL PRIVLI Del Clariſs. Sig. Pietro.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

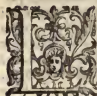


IN VENETIA.

Appreſſo Bernardo Giunti, & Gio. Battiſta Ciotti.

M DC XII.

AL CLARISSIMO SIG. MICHEL PRIVLI DEL CLARISS. SIG. PIETRO.



A Raccolta delle cose aggiunte al precedente Discorso della elettione del Re de' Romani fu fatta, à dirne il vero per la maggior parte ad altro fine gli anni passati in Praga, dalla gloriosa, e felice memoria dell'Illustriss. Sig. Francesco Priuli Caualiere, e zio di V. S. Clar. quiui morto dopò la stanza di otto mesi, nell'vltima delle tre ordinarie Ambasciarie fatte da Lui per il Seren. V. Principe; la prima appresso l'Altezza di Sauoia e la seconda in Spagna. In tutte le quali egli procurò sempre diligētemente, e con ogni suo potere di hauer fin da prima, & anche molto auanti qualche contezza de' costumi e delle leggi del Principe, e della Prouintia, doue egli era destinato: accorgendosi, che di altra maniera male vi haurebbe potuto trattare, come conueniua, gli affari della sua Patria. E per ciò hauendo già fisso nell'animo d'impiegarsi tutto nel publico seruigio, in così fatta honoratissima sì al par d'ogn'altra, ma faticosissima, e ripiena di dispēdij, e scommodi e disagi professione; prese per partito seguire in Spagna l'Illustriss. Sig. Francesco Vendramini hora Patriarca di Venetia & allora eletto Ambasciadore Residēte à quella Corona. Doue fermatosi quattro anni interi ad altro non attese più, che al procacciarsi vna esquisita notitia delle vsanze, e de gli ordini di quella Corte, & appresso non contento di ciò per hauerla ancora più compita di tutti quei Regni; andò girando l'vna, e l'altra Castiglia la Biscaglia, l'Asturia la Galitia il Portogallo, l'Andalugia, e la Granata: hauendo prima al suo venire veduto il Contado di Catalogna, la Nauarra, & il Regno di Aragon. e restandoli da vedere il solo Regno di Valentia, per cōpimento di così bel viaggio; il volse trascorrere nell'andare, che egli poi fece, dopò alcuni anni per Ambasciadore ordinario all'istessa Maestà Catolica. ancor che li bisognasse ritentare per qualche spatio il mare, che da Genoua à Barcellona l'haueua fieramente trauagliato, e fusse la stagione del mese di Agosto in quelle parti per il cocente Sole, che allora più che mai diritto le ferisce, ardentissima, & à noi altri quasi insopportabile. e veramente, quantunque l'animo ne godesse sopramodo; tutta via e' non poteua far dimeno, che'l corpo gentile, e delicato non patisse molto in questo & in altri lunghi. e disastrosi viaggi: ma di sì fatti stenti, e parimēti egli poco conto teneua; sapendo, che in altra guisa non si può acquistare compitamente l'humana prudenza. e per poter più ageuolmente ciò conseguire al suo primo arriuare in Spagna si diede ad apprendere la lingua Castigliana; che in poco tempo li riuscì così felicemente, che gli stessi Castigliani ne restauano come stupiti; riconoscendo in lui il lor proprio, e naturale idioma Ilquale egli per sempre ritenne e conseruò in maniera che l'vltima volta, che egli fù à quella Corte, il più stimato, e principal suggetto, dopò il Re, fra gli altri li soleua dire che egli pareua, quanto al parlare nato in Toledo, e non à Venetia E con questo potentissimo stromento della lingua pronta e sicura, aggiuntaui la gentilezza, e l'affabilità, e destrezza, e la soauità de nobilissimi costumi, e le maniere del trattare soauissime, & attratiue, e l aspetto, e la cera gratissima ad ogni vno; si conciliò in guisa tale la beneuolen-

tia di tutta quella natione, che per il publico seruigio ne cauò sempre, quanto egli volse. e se questo fusse luogo, e tempo oltre tante altre, io ne potrei addurre l'espeditione di cinque, ò sei importantissimi, & intricati negotij che con la forza del dire e della prudẽtia, egli prestissimo. & ageuolmente seppe e potè tirare à fine. con l'istessa maniera, & in vn medemo tempo egli si aperse, e spianò la strada al penetrare gli affari, gl'interessi, e le ordinationi delle altre Corti, per la comunicatione, e dependenza che haueuano con quella di Spagna; e fra queste, operando ad antiueduto fine, egli prese principalmente la mira alla Corte, doue stimaua douer capitare, come poi seguì, per la prima Ambasciaria. e per mantenersi perpetuamente senza alcuno errore nel possesso di quanto vi haueua veduto, & inteso, e così remediare à qualche difetto della memoria, & insiememẽte guarnire la sua bella, e copiosa libraria à giouamento anche de' posteri, di ricchi, e pretiosi tesori; in ambedue le volte portò seco di Spagna le più nobili, e famose Historie, e le constitutioni, & ordini di tutti quei Regni; oltre molti altri libri, e scritture à penna, toccanti all'amministratione di essi. Egli haueua cominciato à fare il medesimo subito arriuato in Praga similmente di libri, e di scritture, delle quali hora io vi faccio parte; affinche con la frequente ricordanza di lui, e delle cose sue vi infiammate maggiormente à volerlo imitare, & ad entrare, come egli fece, per il bel sentier del vero honore, e delle virtuose, e belle operationi. egli vi sarà recente e domestico specchio, & essemplare di pietà, e charità e prudenza christiana, e verace, e di ogni altra virtù lodeuole, e pregiata. Io vi anderò ombreggiando, e tirando alcuni pochi, e grossi lineamenti, de' molti atti virtuosissimi, & eccellenti, che egli ne produsse frequẽtissimi, e della medesima maniera, e cõ l'istessa stabilità, e costanza. doue se vi affiserete con gli occhi della mẽte, ne ritrarete son certo imagini, e simulacri ben formati e perfetti, da effigiare, e scolpire altamente nella miglior parte di voi stesso di vera & efficace imitatione. Fin da primi anni dell'infantia, egli cominciò à gittare li fondamenti della sua vita sopra la ferma, e salda base della pietà e deuotione verso il sommo fattore, e donator de ogni bene. e da chi n'hebbe in quel tempo cura mi viene affermato, che fin di tre anni della sua età con euidenti segni esteriori di riuerentia mostraua, straordinario affetto alle cose diuine, che egli poi construò, & accrebbe ogni dì più fin all'vltimo della sua vita. Egli era particolarmente deuotissimo della santissima Madre di Dio; della quale ogni giorno inginocchione recitaua l'Vffitio; oltre altre deuotioni non ostante qual si voglia grãde affare; che pur n'hebbe giornalmente molti, e grauissimi; & io glielo veduto dir spesse volte dopò la mezza notte, ancorche molto stracco per le grandi occupationi, e fatiche durate fin allora. Era osseruatissimo di ascoltar parimente ogni dì la santa Messa; anche ne' viaggi; quando se ne trouaua la commodità che egli à suo potere sempre procacciaua & li giorni di festa, occorrendo che egli hauesse vdito la Messa grande, e solenne, come spessissimo accadeua nelle Ambasciarie alle Capelle Reali; voleua ancora ascoltare la priuata, e bassa: non li parẽdo, di hauer sodisfatto con la Grande à quello, che doueua; solo per non vi hauere atteso, come conueniua trattenuto da qualche ragionamento che vi si suol fare con altri Ambasciadori, e Principi. In quattro case che per diuersi accidenti gli è conuenuto mutare nelle sue Ambasciarie ha sempre di nuouo fondato Capella per il Santissimo Sacrificio dell'Altare Egli tutto zelante, e deuoto frequentaua i Sacramenti santi della penitentia, e communione; per ordinario ogni mese; e spetialmente nelle maggiori solennità; e quando era per mettersi à qualche straordinaria, & ardua impresa. onde piamente si dee credere che Iddio benedetto, fra tante altre li facesse gratia singolare di poterli ancora in tal maniera riceuere negli vltimi suoi giorni per mano di grande, & innocentissimo, Prelato: per accogliergne

gliergne

gli:rne l'anima vscita della sua mortale, & oscura prigione più presto, & espedita fra i cori Angelici nel suo grembro. Non si può à bastanza esplicare l'honor, l'amore la pietà, e la riuerentia, che egli à suoi Genitori portaua. ve ne possono fare ampissima fede essi Illustriss. vostri Aui, à quali fù sempre mai vbbidiente, e soggetto; e senza lor consentimento, e saputa non fece mai veruna cosa di alcun rilieuo: & anche nell'età virile & in mezzo de' suoi maggiori carichi, & honori non si vergognaua dopò le più solenni Confessioni, ingi nocchiato lor dauanti dimãdare humile perdono delle offese à lor fatte: dalle quali tuttauia si guardaua, come dal fuoco. Haueua cara la vita loro al par della sua; e si può dir d'auantaggio. perche di ciò spesse volte ragionando seco nelle sue malatie, che n'hebbe molte, e pericolose; era solito di dirmi, che pregaua affettuosamente Iddio, che aggiungesse alla vita di suo Padre e Madre di quegli anni, che sua diuina Maestà hauesse voluto togliere all'ordinario suo corso di viuere. Che ui dirò io similmente della pietà, e dell'amore verso questa vostra felicissima Patria? solo questo; per stringere cose assaissime in picciol fascio; egli l'antepose à suoi commodi, a casa sua & a se stesso. Mentre era ancora giouanetto, gli fu offerta vna ricchissima Prelatura in questo Serenis. Dominio. la quale egli ricusò prontamente. poi che già haueua fermo proponimento di darsi tutto al seruigio della sua amata Patria. e per sostentare la grandezza, e riputatione di essa non perdonò punto alle facultà paterne facendo perciò nelle sue Ambasciarie spese smisurate, e grandi, e più tosto da Principe, che da priuato gentilhuomo: come a tutto il Mondo è manifesto, & à questo proposito spesso diceua, che stando à Venetia li bastaua l'anno per le sue spese straordinarie di voglia. picciola somma di ducati; ma che trouandosi fuori in carico publico non si potteua tenere di non ne spendere le decine delle migliara · e quanto la dignità, e l'honore di essa richiedeua. egli era tutto immerso in questo pensiero non ardeua di altro fuoco, d altro desiderio non si nutriua, che di ben seruire al suo Principe. ogni altra cosa egli metteua in vn cale, commodi, diletti, e roba e l'istessa sanità del corpo che per cotal cagione distrutte e per se finalmente affatto. Nel difficultoso tempo dell'Interdetto in Spagna nel maggior feruore de gli animi alterati da ambedue le parti, e de' negotij trouandosi con la febre in letto per li trauagli dell'animo, e del corpo in ciò patiti, e bisognando, che egli medesimo parlasse al Re, il qual era cinque leghe lontano da Vagliadolid, doue allora era la Corte: si risolse di andare così amalato a ritrouarlo, & vltimamente, essendo per essere eletto Ambasciadore alla Maestà Cesarea fu sconsigliato da suoi più cari amici, e parenti e dall istesso Serenis. Principe viuente che teneramente l'amaua e ne faceua stima grandissima; di andare in paese così freddo, & aspro, e del tutto contrario alla sua complessione, e poca salute ma egli con animo inuitto à tutti rispose che à gloria grande si sarebbe attribuito il lasciar sotto peso di publico carico la vita, che e' misuraua non col lungo corso de gli anni: ma con l'eccellenza delle belle e magnanime attioni. Era caritatiuo oltre ogni credere, e massimamente verso poueri, e bisognosi. non teneua rancore contra alcuno. e se talhora di repente come ad animi grandi, e generosi suole auenirsi egli si lasciaua trasportare alquanto dall'ira, era presto à reprimerla, & à deponer lo sdegno, & il mal talento di nuocere à veruno; anzi haueua per naturale, e per propria elettione il giouare a tutti: e godeua marauigliosamente il poterlo mandare ad essecutione: e per se stesso senza esserne richiesto, ne procuraua spesso le occasioni. Dal danneggiare alcuno era alienissimo; e se tal volta di ciò staua in dubbio, eleggeua più tosto il nocumento di se stesso che l'altrui danno ne' beni esterni, de' quali mentre lasciaua la maggior parte ad altri, riteneua per se medesimo l aumento de gli interni, e veri A discorrere della qual sua giustitia, della temperanza, for-

tezza, e costanza ne' trauagli e pericoli della liberalità magnificentia, e modestia, magnanimità, cortesia, affabilità, e d'ogni altra simigliante virtù non basterebbono gli anni intieri. il che non ser beremo di fare ad altri tempi, e luoghi più commodi, & opportuni. Per hora a bastanza sarà il dire, che egli col zelo & ardore della pietà, e carità christiana condì, e solleuate sopra la lor natura indirizzò le virtù morali, & humane a fini più alti, e sublimi: e con la prudentia parte acquistatasi con l'vso, & essercitio loro, e parte inspiratali dal supremo Padre de' lumi, e delle gratie; le teneua come in nobilissimo drappello vnite, e collegate. Con questa egli ben compose & ottimamente moderò se medesimo verso se stesso, e verso gli altri, e principalmente dopò Iddio verso il suo Principe non solo fuori nella carica di accortissimo, e prudentissimo Ambasciadore: ma ancora in casa nell'vfficio di Senatore sapientissimo, e d'integrità ammirabile appresso lui poteua il solo publico interesse onde non è marauiglia, se nelle sue aringhe egli sempre accertaua, & adheriua alla migliore opinione, che come sì fatta era poi dall'vniuersale abbraciata, e presa, e per la gran pratica che egli haueua delle cose del Mondo nel trattar di negotij difficili, & inuiluppati, bene spesso fuori d'ordine era richiesto del suo parere. per la qual cosa non pure la sua fama veniua celebrata con somme lodi; ma ancora egli n'era per così dire felicitato, e chiamato con giubilo, & applauso comune a' primi honori della Republica; nõ eccettuando il supremo. Con l'istessa prudentia, per non trappassare affatto sotto silentio questa parte di cura domestica, e famigliare; nelle sue Ambasciarie egli gouernò la sua famiglia, che fù sempre delle più forbite, splendide, & aiutanti della Corte. con tal temperamento di carezze, e di paterne ammonitioni, che nessuno si partì mai da lui per andare à seruire altri. e quanti seruitori egli leuò da Venetia tanti, e gl'istessi con molti altri in luogo de morti, e d'auantaggio, ve ne ricondusse e coloro che non poterono venir seco per loro impedimenti, furono da lui proueduti parte di buoni Padroni e parte di commodi, & honorati trattenimenti. In somma con la prudentia egli egregiamente si resse in ogni occasione regolò, & adoprò le altre virtù, e ridottele all'atto le rendette molto più vtili, e fruttuose. Sono le morali, e le altre virtù quasi fondamenti e muraglie fortissime, bene intese, & ornate di nobilissimo palagio. e la prudentia vi tiene il luogo di coperto, e riparo; senza il quale la fabrica, quantunque magnifica, e regale sarebbe affatto inutile, e le mura, e gli ornamenti loro non conseruarebbono se stessi, ne seruirebbono ad altri per quell'vso, al quale furono ordinati. E ben sostenuta la Prudentia; no'l niego, e quasi portata assisa in maesteuol trono dalle altre virtù e dalle loro operationi: ma ella come sourana Regina addita loro il diritto, e sicuro camino e per esso, quasi fra Cariddi, e Scilla le scorge sicuramente al proprio fine, & alla perfettione. Se in questo preciosissimo carro, ò fortunato legno; se dentro così ricco, e marauiglioso edifitio vi piacerà col pensiero andar talhora spatiando, e diportandoui; credetemi, che ne sete per cauare con incomparabile diletto, insieme inestimabile construtto, e giouamento per bene indrizare & ordinare tutto il corso della vostra vita. Da me, non hauendo potuto far d'auuantaggio per la gran strettezza del luogo, e del tempo, ve ne sono state così dalla lungi solamente accennate le cime, i colmi, e le parti esteriori de' lati. Ora a voi tocca d'appressaruici, & entraruì con la applicatione dell'animo. e ricercatolo dentro, e fuori spesso e diligentemente per formare in Voi stesso in simile spetiosissimo, e vago edifitio; ne douete ritrarre disegno ò modello con l'occhio della consideratione, e dell'intendimẽto. Di cui come di nascente Sole, hanno in Voi già cominciato à spũtare, & ad apparire chiarissimi raggi; che sono la felicità della memoria, la viuacità de gli spiriti, modesti però, e ben cõposti, la bontà e del giuditio, e dell'ingegno; vn desiderio, ò più tosto at-

sto ardore d'intendere, & operare, inclinatione di benigno affetto verso tutti a quelle, & altre simiglianti doti singolari dell'animo s'aggiungono quelle del corpo come la bellezza, la sanità, la dispostezza, & agilità de' membri la soauità dell'aspetto, la giocondità, e chiarezza della voce, la distinta espressione delle parole: & altri così fatti doni vnichi, e rari, tutti a proposito, & acconci per il conquisto d'ogni virtù, e bella disciplina. Di che hauete li mesi passati, quando erauate di poco più di cinque anni dato qualche saggio in publica scena fatta in luogo ritirato, honestissimo, e sacro, col fare il Prologo, & altre parti nella Aminta, Pastolare del Sig. Torquato Tasso, imparate da Voi nello spatio di soli quattro giorni; essendoui state date all'improuiso, & in difetto d'altri; e recitate da Voi con tanta gratia, sicurezza, e leggiadria, che ne restarono ammirati, & attoniti molti grauissimi Senatori & altre infinite honoratissime persone, che vi si trouarono presenti. Tralascio i vostri priuati puerili studij, l'essere spedito, e sicuro nel leggere non solo la Materna, e Latina lingua: ma ancora due, e tre altre delle più malageuoli e straniere: e l'intenderel anche, e parlare qualche cosa della seconda. Con la luce e con l'aiuto di queste e di altre doti singolarissime, che sono proprie vostre per Voi stesso & à Vostra posta vi potreste, quando vi mancasse ogni altro souuenimento, condurre al bel tempio della Virtù, & all'imitatione del non mai à bastanza celebrato l'Illustris. Sig. Caualliere vostro zio: ma oltre à ciò fuori di Voi sete stato proueduto dal Cielo di tanti altri, e così gran fauori & appoggi, che per auuentura nè più, nè maggiori, ne potreste desiderare. per lasciar la commodità, la copia basteuole al vostro stato de' beni di fortuna; come l'essere stato prodotto di questa Nobilità venerabile, stimatissima, e reuerita appresso tutto il Mondo, & ambita, per dirne questo solo, da grandissimi Principi, e Regi; e l'esserui nato di due più antiche, & illustre famiglie, colme ambedue di trionfi trofei, e di tutte le dignità de' maggiori gradi, che si ottengono nella vostra Republica. Madre vi è stata la Clarifs. Signora Sofia Bragadina, nata dell'Illustrissimo Sig. Andrea, Senatore di somma integrità e prudenza, & ornato delle più bel le lettere, e sode discipline; e la quale conforme al nome haueua qualità, e conditioni di saggia, e prudente Donna: e se non fusse stata chiamata così presto, e di età di dicianoue anni al Cielo hauerebbe trapassato ogni sorte di lode. altretanto si potrebbe dire del Clarifs. Signor Pietro vostro Padre viuente, se la gran modestia sua il comportasse; e se Voi istesso non ne vedeste ad ogni hora notabilissimi effetti Fra quali vno è la diligente cura, che egli ha di farui instruire, & ammaestrare, & d'inuiarui alla conseruatione, & aumento della grandezza, e gloria della Vostra casa; sotto la santa educatione, e custodia della Signora Vostra Nonna, l'Illustris. Signora Lucretia Contarina di cui Voi sete pretiose, e nobili delitie; & vnico alleuiamento del dolore preso delle gran perdite passate di due figliuoli, à lei, & all'Illustrissimo Sig. Vostro Auolo, di cui hauete il nome. il quale si come si vede in tal guisa in Voi rinouare anche quanto all'effetto, e rauiuarsi; ad altro più non pensa, che al vostro buono alleuamento. Questi sono coloro, che produssero non solo al Mondo: ma ancora alla bontà, alle dottrine alle virtù all'honore & alle grandezze chi voi vi douete proporre per idea da imitare. e perche essi in ciò vi saranno sempre fide, e sicure scorte; douete porgere à Dio benedetto deuoti & affettuosi preghi, che per questo, e molti altri grandissimi beni li conserui, e mantenga lungamente in vita.

 COM-

COMPENDIO DELLA BOLLA DI CARLO QVARTO IMPER.

In quanto tocca all'Elettione del Rè de' Romani.

Capi principali di detta Bolla.

- Nell'Elettione del Re de' Romani si considerano.
  - Gli Elettori, e loro conditioni.
    - Arciuescouo di Magontia
    - Ariuescouo di Colonia
    - Arciuescouo di Treuiri
    - Re di Boemia
    - Conte Palatino del Reno
    - Duca di Sassonia
    - Marchese di Brandenburg
      - 1. In commune.
      - 2. In particolare.
  - Le Circonstantie di essa Elettione, lequali
    - Precedono.
      - Tempo del darne l'auiso, e del prepararsi
      - Compagnia da farsi a gli Elettori.
        - chi la debba fare
        - & in che modo.
      - Città doue si fa
    - Accompagnano.
      - Luogo particolare doue si fa.
      - Modo
        - di fare il giuramento.
      - Ordine
        - di chieder li voti.
      - Tempo, che dura l'Elettione.
    - Seguono.
      - Si possono dire le seguenti proprietà dell'Eletto.
  - L'eletto, e sue prime attioni, e qualità.
    - Come s'intenda Eletto.
    - Che cosa debba fare.
      - Immediatamente dopò essere stato eletto.
      - Poscia in altri luoghi e tempi per compimẽto della sua elettione.

DE' PRINCIPI ELETTORI IN COMVNE.

Li Principi Elettori.

1 Sono li rami, e mẽbri più vicini, e principali dell'Imperio. Proem. & cap. 2.

2 Sono sette lucidissimi doppieri, per li quali nell'vnità dello Spirito santo, viene illuminato il sacro Imperio. Proem.

3 Con la lor prudentia, e consiglio assistono à Cesare, per entrare à parte del peso, e della fatica, e per solleuarlo dal carico del gouerno. onde si prouede, e soccorre alla necessità, e trauagli dell'Imperio. cap. 7. 12. e 30.

Sono salde, e ferme basi, e colonne immobili, e ben fondati fianchi dell'Imperio. cap. 12. 25. 30.

4 Si congregano ogni anno, quatro settimane dopo la Pasqua di Resurrettione in qualche Città dell'Imperio, per trattarui degli affari communi di esso Imperio. cap. 12.

5 Nelle loro ragunãze, che si fanno nelle Corti solenni dell'Imperadore, & altroue ancora non cedono à qual si voglia Re straniere; massime il Re di Boemia; ne anche all'Imperatrice: eccetto nell'altezza della tauola, la quale ne' solenni banchetti, che fà l'Imperadore, è tre scalini più alta di quella degli Elettori. cap. 6. e 28. Il Marchese di Brandemburg in Ratisbona in casa sua non volse dare il luogo à Rodolfo secõdo, che allhora era solo Rè d'Vngheria. Egli Ambasciadori de' Principi Elettori absenti no'l volsero cedere, dopo il contrasto di tre hore nel medesimo luogo agli Ambasciadori del Duca Carlo di Borgogna, sotto Federigo. 3. l'anno. 1471. Carlo Quarto nella Corte, e Dieta di Metz, nella quale ordinò molte leggi contenute nella sua Bolla d'oro; sedendo gli Elettori à luoghi, e tauole loro; fece sedere alla sua Imperiale vn'Arciuescouo, venutoui Legato della Sedia Apostolica, per riuerentia del sõmo Pontefice. con che mostrò di honorarlo, e di porlo sopra gli Elettori. Ma nella detta Dieta fatta l'anno. 1576. in Ratisbona l'Arciuescouo di Colonia schiuò sẽpre, e fuggì di dare il luogo al Card. Morone Legato Apostolico.

6 Hãno priuilegi, & immunità Reali, come di nõ pagare cosa alcuna a i ministri Imperiali per li feudi riceuuti dall'Imperio: di batter moneta d'ogni sorte di metallo & altre simili: Che chi congiura contra di loro sia reo di lesa maestà: Che li lor sudditi non possano essere tirati al tribunal di qual si voglia giudice, ò in prima, ouero in secõda instantia: eccetto in mancamento di giustitia alla Corte Imperiale. ma a Boemi non è lecito appellarsi in modo alcuno, fuori del loro Regno. cap. 9. 10. 11. 24.

7 Li loro Principati, e dominij, per ragione de quali hãno la voce, autorità, e dignità dell'essere Elettori, non possano essere in alcun modo smembrati, ne disuniti. Il che s'intende di tutti, ma in specialità de'

Prin-

Principi Elettori secolari.cap.7.20 25.

8 A questi lor priuilegi non può essere derogato daqual si voglia altro priuilegio.cap.13.

9 Nō potēdo essi medesimi andare ad eleggere il Re de' Romani, deono mādarui li loro Ambasciadori, e Procuratori.cap.1.e.2.e 28.

10 Liquali Ambasciadori de' Principi Elettori absenti, come che debbano essere ammessi ad ogni attione in ciò, che potesse fare il padrone; tuttauia non è permesso loro di sedere a tauola di banchetto solenne Imperiale destinato ad esso suo Padrone.cap.28.

11 Ne' solenni bāchetti delle Corti Imperiali, quādo mangiano insieme con l'Imp. hanno tutti la tauola più bassa sei piedi di quella dell'Imperadore, e tre di quella della Regina, ouero Imperatrice. cap.28.

12 Nō è lecito ad alcuno di loro mettersi a tauola, se prima tutti qui ui non habbiano compiti li loro ministerij nel seruigio dell'Imperadore.cap.28.

Nelle medesime Corti solēni sono tenuti donare gl'instrumēti, co' quali vi essercitano li loro carichi, e che sono d'argento, a gli Vffitiali di Corte, che iui sono posti in vece di essi Elettori, in questa maniera.

Li tre Arciuescoui al Cancelliere della Corte Imperiale donano vn baston di Argēto di dodici marche fatto col danaro di tutti tre, insieme co' sigilli Imperiali e con vn cauallo, sopra il quale l'Arciuescouo, a chi tocca, rimanda ad esso Cancelliere il maggior sigillo Imperiale.

Il Marchese di Brandemburg dona al sottocamariero, che è della famiglia de' Falkenstein, il bacile, & il ramino di dodici marche, co quali haurà dato da lauar le mani all'Imperadore; insieme col cauallo, da lui caualcato quella mattina.

Il co. Palatino del Reno insieme col cauallo, sopra il quale sarà venuto ī corte, dona al Mastro di Cucina di Nurimberg quatro piatti d'argento, ne' quali porta le prime viuande in tauola dell'Imp. e sono del medesimo peso di dodici marche in tutto.

Il Duca di Sassonia parimente insieme col cauallo che haurà caualcato quel giorno, dona al suo Vicemarescalco vn baston d'argento, & vna Misura pur d'argento, con la quale haurà misurato, come si dirà la biada, e di dodici marche similmente.cap.27.

De' Principi Elettori Ecclesiastici in comune.

Li principi Elettori Ecclesiastici particolarmente.

1 Seruono all'Imperadore per cancellieri, ciascuno nella Prouintia à lui assegnata. cap.2.e 6.

2 Nella celebratione della Santa Messa.cap.23.

3 Nella benedittione della tauola.cap.23.

De' Prin-

De' Prencipi Elettori Secolari in comune.

1 Hanno li Principati, e Dominij da loro posseduti per successione di Primogenito in Primogenito, maschio, legitimo, e Laico; ouero nel maggior fratello di tal qualità; non vi essendo Primogenito del morto, ne heredi di si fatta cōditione di esso Primogenito. cap. 7.
2 Essendoui il Primogenito, ma minore di diciotto anni, fin che arriui a questa età, deue come tutore, e gouernatore gouernar lui, e lo stato il fratello maggiore del morto Padre de Giouani. cap. 7.
3 Parimente essendoui il primogenito, ma con defetto di ceruello, o con altro notabile mancamento simigliante; succede il secondogenito ouero il fratello maggiore del morto: e non vi essendo ne l'uno, ne l'altro, succede vn parente laico più prossimo da canto del Padre. cap. 7. 25.
4 Per Decreto Imperiale sono tenuti di fare ammaestrare li loro figliuoli dà sette, fin a quatordici anni in tre lingue, che sono la Todesca, la Boema, e l'Italiana. cap. 30.
5 Vacando lo stato per mancamento della linea, tocca all'Imp. prouederne chi egli vuole, come di cosa recaduta all'Imperio. cap. 7.
6 Si eccettua il Regno di Boemia, che non e per successione, ma per elettione de suoi stati. cap. 7.

Dell'Arciuescouo di Magontia.

1 E Arcicancelliere dell'Imperio per la Germania. cap. 2. & 3.
2 E però à lui tocca far sapere agli altri elettori la morte dell'Imperadore, e l'elettione del nuouo Re de' Romani. cap. 1.
3 Nella sua Prouincia, & in tutto il suo Arcicancellariato di Germania, cauatane la Prouintia di Colonia, in tutte le attioni ottiene il primo luogo fra tutti gli Elettori; così secolari, come Ecclesiastici. cap. 3.
4 Eccetto il mettere il voto nella elettione del Re de' Romani Perche toccando a lui di dimandare li voti a tutti gli altri Elettor di mano in mano, egli in ciò e riserbato per l'ultimo. cap. 4.
5 E cauatane la benedittione della tauola Imperiale, & altre simili ceremonie nelle quali si hà riguardo all'essere stato prima consecrato Arciuescouo. cap. 23.
6 Nell'atto dell'eleggere il Re de' Romani, con farne egli insieme con esso loro professione, da la forma del giuramento sopra ciò a gli altri Elettori. cap. 2.
7 Nella sua Prouintia, e nelle Corti solenni, che in questa, e nel suo Arcicancellariato si fanno, egli porta i sigilli dell'Imperio. cap. 26. e 27.
8 Nella Prouintia, come di sopra nel sedere in consiglio, in giudi-

tio, ouero a Tauola insieme con l'Imp. ottiene il luogo della man destra di esso Imp. come anche nell'andare a spasso, ouero in processione con esso lui. cap. 3. 21. 22. 26. 28.

Dell'Arciuescouo di Colonia.

1 E Arcicancelliere dell'Imperio per Italia. cap. 2. 3.
2 Nella sua Prouintia di Colonia, e per tutta Italia, e Francia hà il primo luogo, e la preminentia fra gli altri Elettori: e nel resto di Germania il secondo. cap. 3.
3 Nelle corti, che si fanno nella sua Prouintia, e per tutta Italia, e Francia porta i sigilli dell'Imperio. cap. 26. 27.
4 Nel dare il voto per l'elettione del Re de' Romani è il secondo. cap. 4. come di sotto.
5 Nella sua Prouintia, come di sopra, porta i sigilli dell'Imperio, & hà la man destra dell'Imper. nell'andare, e sedere, come Magontia nella sua. Vedi i luoghi citati di sopra.

Dell'Arciuescouo di Treuiri.

1 E Arcicancelliere dell'Imperio per la Francia, e per il Regno Arelatense. cap. 2. 3.
2 Nell'atto dell'eleggere il Re de' Romani è il primo, à cui si dimanda il voto. cap. 4.
3 Nell'andare in processione, ouero à spasso, nel sedere in consiglio, ouero a tauola si pone, e camina derimpetto alla faccia dell'Imp. per dritta linea. cap. 3. 21. 22. 26. 28.
4 E ciò in maniera, che fra questo Arciuescouo, e l'Imp. non sia frapposto in mezzo alcuno; se non quando fussero portate l'insegne Regali, ouero Imperiali, come è la Corona di Aquisgrana, e di Milano, ò la spada Imperiale li portatori delle quali ottengono cotal luogo di mezzo. cap. 21. 26.

Del Re di Boemia.

1 E Arcicoppiero dell'Imperio. cap. 27.
2 Retiene il primo luogo per essere Re fra li Principi Elettori laici. cap. 4.
3 E il terzo, à cui si richiede il voto per eleggere il Re de' Romani. cap. 4.
4 Siede in consiglio, & à tauola, & in altri luoghi simiglianti dalla man destra dell'Imper. dopo l'vno degli Arciuescoui di Magontia, ouero di Colonia, conforme alle prouintie, doue si trouano. cap. 4.
5 Nell'andare in processione segue immediatamente l'Imp. senza, che alcuno fra loro si ponga. cap. 22. Con questo non par che con-

uenga

uenga quello, che si dice nel cap. 26. che nell'accompagnare l'Imp. insieme co' Principi Elettori, & altri la Regina, ouero Imperatrice debba andare immediatamente drieto all'Imperadore. Si fatto dubbio occorre a chi seguita la copia dell'Aurea Bolla trouata nell'Archiuio del Conte Palatino del Reno. perche nelle altre copie in lingua Latina, e Todesca, & in quella, che corresse il Cuiacio, è espresso chiaramente, che l'Imperatrice debba caminar drieto al Re di Boemia.

6 Ne' conuiti solenni fatti nelle Corti Imperiali, dà la prima volta da bere all'Imp. cap. 27.

7 Il che non è tenuto à fare con la sua Regale sua corona in testa.

8 E l'vltimo, che esserciti il suo carico di dar da bere all'Imper. così comportando la natura di quell'atto. cap. 27.

Del Conte Palatino del Reno.

1 E Arcisiniscalco dell'Imperio. cap. 5.

2 Pare che ritenga il secondo luogo fra i Principi Elettori, e perciò siede, e camina alla destra dell'Imp. dopò il Re di Boemia. cap. 4.

3 E il quarto richiesto del voto per l'elettione del Re de' Romani. cap. 4.

4 Nell'andare in processione, quando si portano l'insegne Imperiali pare, che'l Duca di Sassonia habbia il luogo dal Palatino. poiche il Duca camina in mezzo del Palatino, & il Marchese di Brandenburg. cap. 22. Di che nel capitolo seguente si dirà ancora qualche cosa di più.

5 In questa cerimonia delle processioni Il Palatino porta il Pomo Imperiale. cap. 22.

6 Similmente porta le prime viuande in tauola dell'Imp. in conuito solenne. cap. 27.

7 Vacando l'Imperio, egli ne diuiene Vicario, e Gouernatore in tutte le parti del Reno, e di Sueuia, e doue si vsano le leggi Franconiche, con facultà d'amministrar giustitia, di presentare a i benefitij ecclesiastici, di raccogliere entrate, d'inuestire de' feudi, eccetto quei de' Principi, di riceuere li giuramenti di fedeltà: Ma che non possa alienare, ne obligare alcuno feudo dell'Imperio. cap. 5.

8 Dauanti lui, ma però nella Corte Imperiale risponde l'Imperadore sopra le liti, che vengono mosse ad esso Imperadore. cap. 5.

9 E il penultimo nell'esseguire il suo carico di seruire all'Imp. à tauola col darli da lauar le mani. cap. 27.

Del Duca di Sassonia.

1 E Arcimarescalco dell'Imperio. cap. 5.

2 Vien per quinto dopo il Palatino richiesto del suo voto per l'elet-

tione del Re de' Romani. cap.4.

3 Nell'andare in processione par che preceda al Cōte Palatino per quello, che è detto di sopra. e par che sia il medesimo nel rimanente dell'andare, e del sedere: hauendo a la man sinistra dell'Imperadore il primo luogo dopo l'Arciuescouo di Magontia, ouero di Colonia: oue il Palatino si troua ben collocato alla man destra dell'Imp. ma nel terzo luogo; cioè dopo l'vno de' due Arciuescoui, & il Re di Boemia.cap.22.e 28.

4 Nell'accompagnare l'Imp.alle processioni, auanti l'Imperat. e drieto l'Arciuescouo di Treuiri, immediatamente l'vno, e l'altro; & in mezzo del Palatino, e del Marchese di Brandemburg; porta la spada Imperiale.cap.22.

5 Nelle corti solenni è il primo, che distribuisce la biada per li caualli della Corte.cap.27.

6 In tutte le prouintie, doue si adoperano le leggi Sassoniche, vacando l'Imperio, egli il gouerna nel medesimo modo, che fa il Palatino del Reno nelle sue Prouintie.cap.5.

6 E il primo, che nelle Corti solenni esserciti il suo carico; come è detto.cap.27.

Del Marchese di Brandemburg.

1 E Arcicamariero dell'Imperadore.cap.27.

2 E l'vltimo, e ritiene l'vltimo luogo in tutte le attioni, che egli fa insieme con gli altri Elettori in rispetto dell'Imperadore. cap. 4. 22. 26. 27.

3 Eccetto nel seruire a tauola l'Imp. essendo il primo, che serua l'Imp. col darli da lauar le mani. ma questo è più tosto, perche la natura di sì fatta attione di mangiare così richiede, che per altro. cap.27.

4 Nelle processioni solenni porta lo scettro Imperiale alla mano destra del Duca di Sassonia come è detto.cap.22.

DELL' ELETTIONE.

Del tempo del dar l'auiso dell'elettione, e del prepararsi per essa.

1 Il dar così fatto auiso a gli altri Elettori, come è detto, tocca a quel di Magontia.cap.1.

2 E questo in termine d'vn mese, dalla nuoua della morte dell'Imper. cap.1.

3 Essendo egli in ciò negligente, deono gli altri Principi Elettori, anche senza essere chiamati, congregarsi nel luogo destinato all'elettione. cap.1.

4 E nell'vno, e nell'altro modo hanno tempo da mettersi in punto tre mesi, dopo hauerne hauuto notitia.cap.1.

Della

Della Compagnia da farsi a i Prencipi Elettori, ouero a i loro Ambasciadori nell'andare, e tornare dal luogo dell'Elettione.

1. Deue esser accõpagnato. cap. 1.

- Il Re di Boemia.
  - Dall'Arciuescouo di Magontia
  - Da' Vescoui di
    - Bamberga
    - Herbipoli.
  - Dal Burgrauio di Norimberg & altri Minori.
  - Dalle Citta di
    - Norimberg.
    - Rossenburg.
    - Vinszhein.
- L'Arciuescouo di Colonia.
  - Da gli Arciu. di
    - Magontia.
    - Treuiri.
  - Dal Co. Palatino del Reno.
  - Dal Langrauio d'Hassia.
  - Dal Co. di Nassao, & altri manco nominati.
  - Dalla Città di Friburg, & altri minori.
- L'Arciuescouo di Treuiri.
  - Dall'Arciuescouo di Magontia.
  - Dal Co. Palatino, Nassao, & altri.
  - Dalla Città di Magontia.
- Il Co. Palatino.
  - Dall'Arciuescouo di Magontia.
- Il Duca di Sasson.
- Il Marchese di Brandemburg.
  - Dal Re di Boemia.
  - Dall'Arciuescouo di Magontia.
  - Da' Vescoui di
    - Bamberga.
    - Herbipoli.
  - Dal Langrauio d'Hassia.
  - Dal Burgrauio di Norimberg, & altri.
  - Dalle Città di
    - Norimberg.
    - Rotenberg.

2 Le predette Città, Principi, Signori, e qualunque altra persona, che à ciò sia tenuta, o richiesta deono accompagnare i Principi Elettori per li lor territorij, e più oltre, potendo.
3 Deono dare lor vittouaglie al prezzo corrente cap.1.
4 Ancorche fra di loro fussero nemicitie, discordie, e guerre. cap.1.
5 E tutto questo sotto grauissime pene.cap.1.
Gli Elettori, che così vogliono essere accompagnati, deono farlo sapere tanto a tempo a chi li deue accompagnare, che perciò si possano mettere all'ordine.cap.1.

Della Città, doue si celebra l'Elettione.

1 Questa per antiche Constitutioni suol'essere la Città di Francofort.cap.1.
2 Nella quale nessunò Elettore, o suoi Ambasciadori possono entrare in questa occasione con più di dugento caualli. Fra quali solo cinquanta possono essere armati.cap.1.
3 Li Cittadini di Francofort sono tenuti à defendere da ogni offesa gli Elettori, e le lor genti.cap.1.
4 Ne deono lasciarui entrare per quel tempo alcuna altra persona.cap.1.
5 E se ve ne fusse alcuna straniera, la deonò cacciar fuori, durante il tempo di questa elettione.

Del luogo particolare, modo, ordine, e tempo dell'Elettione.

1 Il luogo particolare doue si fà ordinariamente l'elettione del Re de' Romani, è la Chiesa di S. Bartolomeo in Francofort. doue, il seguente giorno, dopo l'esserui entrati gli Elettori; essendosi ragunati la mattina per tempo, e fatta celebrare la Messa dello Spirito santo; questa finita, sopra l'Euangelio di S.Giouanni *In principio*, conforme alla conditione di ciascuno, e secondo la forma data & vsata dal l'Arciuescouo di Magontia, come è detto, giurano di eleggere vn buon Re de' Romani.
2 Prescrisse l'Arciuescouo di Magontia cotal giuramento a gli altri Elettori, & insieme con esso loro il professa, e l'esprime in lingua Volgar Todesca.cap.1.

Ordine di dimandar li voti per l'Elettione.

Primo. L'Arciuescouò di Magontia, come è stato esposto ricerca il voto da gli altri Elettori.
1 Dall'Arciuescouo di Treuiri.
2 Dall'Arciuescouo di Colonia.

Dal

3 Dal Re di Boemia.
4 Dal Conte Palatino del Reno.
5 Dal Duca di Sassonia.
6 Dal Marchese di Brandemburg. cap.1.

Secondo. Appresso tutti questi altri sei Elettori scambieuolmente ricercheranno il suo voto da Magontia.cap.1.

Tempo, che dura l'Elettione.

3 Non si accordando tutti, ouero la maggior parte in termine di trenta giorni dal dì del sudetto giuramento, vien dato lor da mangiare solamente pane, e da bere dell'acqua.cap.1.

4 Non si possono quindi partire, se prima non habbiamo eletto il Re de' Romani.cap.1.

5 Giungendo alcun Principe Elettore, ouero suoi Ambasciadori tardi; purche non sia finita l'Elettione, vi può essere ammesso.cap.1.

6 Non venendo, ò non mandando Ambasciadori, non nuoce all'Elettione: essẽdo egli così priuo per quella volta del suo voto. cap.1.

Dell'Eletto Re de' Romani.

1 Venendo eletto dalla maggior parte, si tiene come se fusse stato eletto da tutti, senza alcuna dissensione. cap.1.

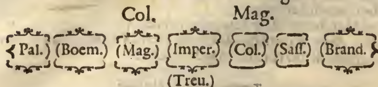
2 Subito dopo essere eletto Re de' Romani, e poi ancora coronato Imp. come tale, è obligato auanti, che s'impieghi in alcun'altro affare dell'Imperio; di confermare, renouare a i Principi Elettori tutti li loro priuilegi, ragioni, immunità, & altre cose simili.cap.1.

3 Dopo essere stato eletto in Francofort.
Và a riceuere la prima corona in Aquisgrana.
E quindi torna a fare la prima Corte in Norimberg.

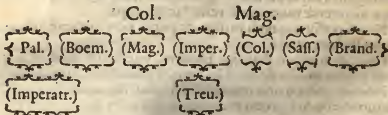
La Bolla d'Oro di Carlo Quarto Imp. che và communemente attorno, è diuisa in vinticinque capitoli. Ve n'è vn'altra, che degli vltimi tre facendone otto, gli ostende così fin a trenta. della seconda come più distinta ci siamo seruiti noi nell'allegationi di questo sommario.

Per meglio conoscere l'ordine, che tengono li Principi Elettori nell'andare, ò sedere insieme con l'Imp. l'habbiamo rappresentato nelle seguenti figure.

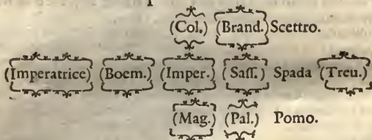
Ordine di ſedere in Conſiglio



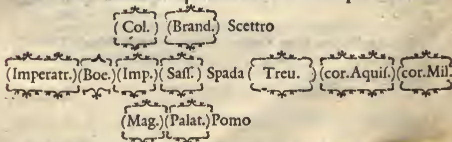
Ordine di ſedere à tauola.



Ordine d'andare in proceſſione co'l Rè de' Romani



Ordine di andare in proceſſione con l'Imp. Coronato.



PATTI,

PATTI, OVERO ARTICOLI, co' quali s'obliga il Re de' Romani, e l'Imperadore a i Principi Elettori.

Nella sua Elettione in Francofort, e nella Coronatione in Aquisgrana.

1 Difenda la Republica Christiana, il Pontefice Romano, del quale sia Auuocato.

2 Amministri egualmente ragione, e prouegga alla pace.

3 Non solo confermi tutte le leggi dell'Imperio, e principalmente quella, che chiamano l'Aurea Bolla, ma ancora col consiglio di essi le accresca, quando il bisogno il richieda.

4 Constituisca vn Senato nell'Imperio, formato di Alemani, il qual gouerni la Republica.

5 Non rompa, ouero sminuisca le ragioni, i priuilegi, le dignità de' Principi, & ordini dell'Imperio.

6 Sia lecito a gli Elettori, quando faccia di mestiere, ragunarsi insieme, e deliberare della Republica: & egli non impedisca loro il far questo, e no'l riceua in mala parte.

7 Distrugga le confederationi, ò compagnie della moltitudine, e nobiltà contra li Principi, e prouegga con legge, che non se ne faccia più per l'auuenire.

8 Non faccia alcuna confederatione, ò patto alcuno con stranieri, se non col consenso de' sette Elettori.

9 Non alieni, ne impegni, ne in qual si voglia altro modo peggiori le facultà dell'Imperio: e quanto prima ricuperi quei beni, che sono stati occupati dalle altre nationi, ouero diuisi dall'Imperio. di maniera tale tuttauia, che ciò non sia di danno a coloro, che ne hanno priuilegio, ò ragione.

10 Richiestone da' sette Elettori, restituisca ancora quello, che egli, ouero la sua famiglia possedesse dell'Imperio, illegitimamente acquistato.

11 Stia in pace, & amicitia co' vicini, & altri Re; ne si metta a far alcuna guerra ò dentro, ò fuori de' confini dell'Imperio, e per le cose dell'Imperio, se non di volontà di tutti gli ordini, e massime de' sette Elettori. Oltre di ciò non conduca alcun soldato in Germania, se non di lor consentimento. Ma se fusse mossa guerra a lui, ouero all'Imperio, sia lecito preualersi d'ogni aiuto.

12 Non intimi alcun Conuento, ò dieta dell Imperio: non imponga alcuna gabella, ò tributo; se non col consentimento degli Elettori. Similmente non faccia Diete fuori de' confini dell'Imperio.

13 Ponga a i carichi de' negotij publici non persone forestiere, ma Todesche, e di conosciuta nobiltà. E tutte le lettere siano

fatte in lingua Latina, ouero Volgare Todesca.

14 Fuori de' confini dell'Imperio non chiami alcun'ordine in giuditio.

15 Perche a Roma si fanno molte cose contra i patti già fatti co' Pontefici, procuri col Pontefice, che non sia fatta alcuna fraude a i priuilegi, & alla libertà dell'Imperio.

16 Insieme con gli Elettori s'ingegni di trouar modo, con che possa reprimere i monopolij de' Mercanti dannosissimi alla Germania: e conduca a fine questa cosa spesse volte deliberata.

17 Non imponga alcun datio, ò gabella, se non vi consentino gli Elettori: ne faccia peggiori li datij per lettere di raccomandatione degli Elettori, che sono intorno al Reno.

18 Hauendo qualche attione contra alcuno ordine, si serua delle leggi: e non faccia violentia a coloro, che si sottomettono alla cognitione delle leggi.

19 Non mandi in bando alcuno, senza ascoltarlo: ma in ciò seguiti l'ordine della ragione.

20 Non conferisca ad alcuno li beni, che vacassero dell'Imperio, ma li trasferisca al publico patrimonio.

21 Acquistando qualche Prouintia con gli aiuti degli Ordini, la deue vnire all'Imperio. Recuperando qualche cosa del publico con le sue forze, e potere, il deue restituire alla Republica.

22 Ratifichi quello, che nel tempo dell'Interregno publicamente hauranno fatto il Palatino, & il Duca di Sassonia.

23 Non entri in alcun disegno di fare, che la dignità Imperiale diuenga propria, & hereditaria della sua famiglia: e lasci libera, & intera la facultà di eleggere a i sette Elettori; conforme alla legge di Carlo Quarto, & all'ordine della ragione Pontificia. e facendosi altrimente, il tutto sia nullo, e di nessun momento.

24 Quanto prima potrà se ne venga in Germania, per esserui coronato; ritrouandosi fuori di Germania.

GIVRAMENTI FATTI DA RE DE ROMANI, & Imperadori a i sommi Pontefici per la difesa loro, e della Chiesa Apostolica Romana.

Giuramento di Carlo Magno Imperadore Augusto fatto à Leon. III. Papa in Roma, nella sua Coronatione.
L'anno 800.

IN nomine Christi spondeo, atque polliceor ego Carolus Imperator coram Deo, & Beato Petro Apostolo, me protectorem, ac defensorem fore huius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ in omnibus vtilitatibus; quatenus diuino fultus fuero adiutorio, prout sciero, poteroq.

Baron tom 9. & Pontif. Roman.

Giu-

Giuramento di Ottone Primo Imperadore Aug. fatto a Giouanni Papa XII.

Tibi Domino Ioanni Papæ ego Rex Otho promittere, & iurare facio per Patrem, & Filium, & Spiritum sanctum, & per lignum hoc viuificæ crucis, & per has reliquias sanctorum. quòd si permittente Domino. Romam venero sanctam Romanam Ecclesiam, & te Rectorem ipsius exaltabo, secundum posse meum; & nunquam vitam, aut membra, & ipsum honorem, quem habes mea voluntate, aut meo consilio, aut meo consensu, aut mea exhortatione perdes: & in Romana vrbe nullum placitum, aut ordinationem faciam de omnibus, quæ ad te, aut ad Romanos pertinent, sine tuo consilio: & quicquid de terra Sancti Petri ad nostram potestatem peruenerit, tibi reddam: & cuicunque Italicum Regnum commisero, iurare faciam illum, vt adiutor tui sit ad defendendam terram Sancti Petri, secundum suum posse. Sic me Deus adiuuet, & hæc sancta Euangelia.

Gratian. dist. 63. c. Tibi.

Giuramento di Henrico VII. Re de' Romani Fatto à Clemente V. Sommo Pont. in mano de' suoi Legati in Roma, doue fù da essi vnto, e coronato Imperadore l'Anno del Sig. 1312.

Ego Henricus Romanorum Rex, annuente Domino futurus Imperator, promitto, spondeo, & polliceor, atque iuro coram Deo, & Beato Petro, me de cetero protectorem, procuratorem, & defensorem fore summi Pontificis, & huius sanctæ Romanæ Ecclesiæ in omnibus necessitatibus, & vtilitatibus suis; custodiendo, & conseruando possessiones, honores, & iura eius, quantum Diuino suffultus auxilio fuero, Secundum scire, & posse meum recta, & pura fide. Sic me Deus adiuuet, & hæc sancta Dei Euangelia.

Ex clementin. De Iureiurand. cap. 1.

Giuramento Fatto da Carlo. V. nella sua prima Coronatione di Aquisgrana l'Anno. 1520. E che in tal cerimonia sogliono farcegli altri Re de' Romani, Eletti Imperadori.

A Mezza Messa, celebrata dall'Arciuescouo di Colonia con l'assistentia di Magontia, e di Treuiri, detta l'Epistola, e finite le letanie cantate per la salute del Re; Colonia ad esso Re leuato in piedi fà le seguenti dimande.

1 Se voglia ritenere, e con opere osseruare la santa fede Catholica?

2 Se voglia essere fedel tutore, e difensore della Chiesa, in vniuersale, & in particolare?

3 Se voglia reggere, & efficacemente defendere il Regno concessoli da Dio, secondo la giustitia de' suoi Predecessori?

4 Se voglia conseruare le ragioni del Regno, e dell'Imperio, e recuperare li suoi beni ingiustamente dissipati e fedelmente dispensarli

negli vsi del Regno, e dell'Imperio?

5 Se voglia essere giusto giudice, e pio defensore de' poueri, ricchi, vedoue, & orfani?

6 Se voglia essere soggetto, & vbbidiente à Giesù Christo, al Romano Pontefice, alla Chiesa Catolica, & osseruarli con ogni reuerentia la fede, che le deue? Dopo hauere à ciascuna di queste dimande sempre risposto il Re de' Romani con la parola Latina, *Volo*, da Colonia, e Treueri condotto all'Altare, pone vn dito della man dritta, & vn'altro della man sinistra sopra l'Altare, e dice, e giura in Latino in questa guisa.

Sic volo ut in quantum diuino fultus adiutorio & precibus fidelium Christianorum adiutus valuero, omnia promissa fideliter adimplebo: sic me Deus adiuuet & sancti eius.

E di questo solo giuramento fa mentione il Sandoual nella vita di Carlo Quinto. Ma Hermano consigliere dell'Arciuescouo di Colonia, che si trouò presente à sì fatta coronatione di Carlo Quinto in Aquisgrana, aggiuuge, che compita questa cerimonia, il coronato Re de' Romani accostatosi all'Altare sopra il libro de gli Euangelij, cōforme al modo vsato de' suoi predecessori giura in cotal guisa.

Profiteor, & promitto coram Deo & Angelis eius leges seruare, iustitiam facere, iura regni conseruare, debitūq; honorem Romano, alijsque Pontificibus, atque Vasallis exhibere, donata Ecclesiis conseruare, Christo mihi praestante auxilium, fortitudinem, & decorem. Ma per auuentura l'un giuramento non e differente dall'altro, se non in quanto l'vltimo è più espresso.

DE' CIRCOLI DELL'IMPERIO.

Questi sono di due maniere; altri concorrono col presentar Giudici Assessori al formare la Camera Imperiale di Spira. Altri sono stati introdotti, e formati per maggior comodità, & ageuolezza di gouernar così distinto, e repartito l'Imperio: affinche tutti li membri, hauendo riguardo alla sanità, & al bene di tutto il corpo insieme; ciascuno faccia quelle operationi, che quà rimirino, conforme alla proprietà, e conditione loro. e così più facilmente si prouede alla tranquillità, e pace comune, si regola con maggiore facilità il valore delle monete; s'impongono, e raccogliono le contributioni, & aiuti, che alle occorrenze si danno all'Imp. e per questi, & altri affari simiglianti si possono congregare, senza aspettarne licentia da altri. Li quali vltimi circoli, per dire prima di loro sono diece; cioè.

1 Di Franconia.
2 Di Bauiera.
3 Di Austria.
4 Di Sueuia.
5 Del Reno.
6 De' quattro Elettori del Reno.

7 De

7 De Germania Inferiore, ouero VVestfalia.
8 Della Sassonia superiore.
9 Della Sassonia Inferiore.
10 Di Borgogna.

Ciascun circolo elegge del suo corpo vn Prefetto secolare, e quattro Conseglieri.

Similmente ogni circolo è distinto in tre ordini.

1 Il primo contiene gli Ecclesiastici.
2 Il secondo li Principi secolari.
3 Il terzo le Città libere.

PRIMO CIRCOLO DI FRANCONIA.

Primo Ordine.

Ecclesiastici.

Vescouo di Bamberg.
Vescouo di VVirtzburg.
O Herbipoli.
Vescouo di Eichstatt
Maestro dell'ordine Teutonico.
Preuosto di Camber.
Abb. di S. Gilgen in Norinberg.

Secondo Ordine.

Secolari.

Marchese di Brandenburg.
Burgrauio di Norinberg.
Conte di Henneberg
Co. di Castel.
Co. di vvertheim.
Co. di ReinecK.
Co. di Honneloe
Sig. di Reichelsperg.
Sig. di Limpurg.
Co. di Herpach.
Co. di Schvvartzenburg.

Terzo ordine.

Città libere.

Norinberg.
Rottenburg.
VVinsheim.
Schvveinfurt.

Secondo Circolo di Bauiera,

Primo ordine.

Ecclesiastici.

Arciuescouo di Saltzburg
Vescouo di Passavv, Possa.
Vescouo di Freisingen.
Vescouo di Ratisbona.
Preuost.di Berchtelsgaden.
Abb.di RempesecK.
Abb.di VValdsachsen.
Abb.di Roth.
Abb.di Kreyszheim.
Abb.di Heymeran di Ratisbona.
Badesse. Del monasterio alto di [Ratisbona. / Del monasterio basso.

Secondo ordine.

Secolari.

Duca di Bauiera
Co.Palatino di Bauiera.
Langrauio di Leüchtenberg.
Co. di Hag.
Co.di Orttenberg.
Baron di Stauffen, ò StauffnegK.*
Sig. di Rinfels, ouero Rhindelden.*
Bar.di Degenberg.
Bar.di Sultzperg il superiore.

Terzo ordine.

Città libere.

Freistatt.
Ratisbona.

Terzo Circolo di Austria.

Primo ordine.

Ecclesiastici.

Vescouo di Trento.
Vescouo di Brixia, Persenon.
Vescouo di Goritia.
Vescouo di Segouia.
Vescouo di Labach.
Vescouo di Viena.
M.dell'ordine Teutonico.
M.dell'ordine in Eischtat.

Secondo ordine.

Secolari.

Arciduca di Austria.
Co.di Schaumberg.
Bar.di VVolKenstein*
Sig.di Senfter*
Sig.di Roggendorf*
Co.di HarcK.

Terzo ordine.

Città libere.

Quatro

Quarto Circolo di Sueuia.

Primo ordine.

Ecclesiastici.

Vescouo di Chur, Curia.
Vescouo di Costanza.
Vescouo di Augusta.
Abb. di Kempten.
Abb. di Reichnavv.

Abb.

Di S.Gallo.
Di Salmans vveiler.
Di VVeingarten.
Di S.Biagio.
Di S.Pietro.
Di Maulbron *
Di Schaffhausen *
Di Stein del Rheno *
Di Creutzlingen.
Di Peteryhausen.
Di Pfeffers, ò Pfefficon.
Di S.Gio. in Thurtal.
Di Schussenried.
Di Ochsenhausen.
Di Königsbrum.
Di Roggenburg.
Di MarcKthal.
Di Elchingen.
Di Irsee.
Di Isne, ouero Isni.
Di Munchrod.
Di Aursperg.
Di Gengenbach.
Di Schutern.
Di Disidisen.

Badesse.

Di Lindau
Di Rotenmuster
Di Buchavv
Di Guttenzel
Di Beund.
Di Hegpach
Maestro dell'ordine Teutonico, in Borgogna, & Alsatia.

Secondo ordine.

Secolari.

Duca di VVitenberg.
Marchese di Bada.
Co. di Helfenstein.
Co. di Veisenstaig.
Co. di Ottingen.
Baron di Gundelfingen.
Sig. di Stargart.
Sig. di Tussen.
Bar. di VValpurg.
Sig. di Sonneberg.
Bar. di Stauffen.
Sig. di FalcKenstein.
Sig. di KunsecK.
Sig. di KunsecKerper.
Bar. di GeroltzecK.
Bar. di Oberheluen.

Terzo ordine.

Città libere.

Augusta.
Kauffbevvern.
Vlma.
Memmingen.
Kempten.
Bibrach.
LeuKirch.
Isene.
VVangen.
Lindavv.
Ranenspurg.
Buchhorn.
Vberlingen.
Costanza.
Pfulendorff.
S.Gallo.
Schaffhausen.
Reutlingen.
Eslingen.

Gemund.
VVeil.
Heylbrunn.
VVimpfen.
Hall in Sueuia.
DūcKelſpūel.
Bopffingen.
Giengen.
Alen in Sueuia.
Nōrdling.
Donavverth.
Buchavv.
Offenburg.
Gengenbach.
Zell in Hamerſpach
Rottvveil.

Quinto Circolo del Reno.

Primo ordine.

Eccleſiaſtici.

Veſcoui.
Di VVormatia.
Di Spira.
Di Baſilea.
Di Strasburg, Argentina.
Di Biſanzon in Borgogna.
Di VValis*
Di Gineura.
Di Loſana.
Di Metz.
Di Tull.
Di Verdun.
Abbati.
Di Fulden.
Di Hirſzfelden.
Di S.Greg.Mūſter.
Di Murbach.
Badeſſ.
Di Kauffingen.
Preuoſt.
Di VVeiſſenburg.
Di Odentiorim---forſe Ondenheim.

Secondo ordine.

Secolari.

Duca di Lorena.
Duca di Sauoia.
Duca, e Co.di Spanheim.
Marcheſe di Bada.
Duca di Zueibruch, de' due Ponti.
Langrauio di Haſſia.
Principe di Calim.
Co.di Naſſavv in Sarbruch.
Conti del Reno.
Sig.di RapoltzKirchen.
Co.di Bitſch.
Co.di Salins.
Co.di Hunavv---elichtenberg.
Co.di Leiningen*
Co.di FalcKenſtein.
Sig.di Morſpurg.
Sig.di Rappelſtein.
Sig.di Hobenrechperg.
Sig.di BlancKenberg.
Co.di VVeisbaden*
Co.di Kōnigſtein.
Sig.di Epſtein.
Co. di Solms---forſe ſcultz.
Co.di Naſſavv in VVeilburg.
Co.di Seniuigen*
Co.di Hauare.

Co.di Muntzberg.
Co.di VVestenburg.
Co.di VValdecK.
Co.di Plesse.

Terzo Ordine.

Città libere.

Mulhausen.
Basilea.
Colmar.
Keysersberg.
TurcKheim.
Monasterio di S. Gregorio.
Obernebenheim.
Straszburg.
Rosenheim, forse Rosheim.
Schelettstatt.
Hagenavv.
VVeissenburg.
Landavv.
Spira.
VVormatia.
Francofort.
Friēdberg in vvederan.
VVetzlar.
Metz.
Tull.
Verdun *
Kauffmans, Sarbruch.
Bisanzon.
Castello di Frieddberg.
Castello di Cleichausen *
altri dicono Garhhausen *

Sesto Circolo de Quattro Elettori.

Primo Ordine.

Elettori.

Co. Palatino del Rheno.
Arciuescouo di Magontia.
Arciuescouo di Treuiri.
Arciuescouo di Colonia.

Secondo Ordine.

Città Libere.

Magontia.
Colonia.
Treuiri.
Gelenhausen.

Terzo Ordine.

Principi, e Signori.

Palatinato col suo territorio.
Co.di Nassavv, e Beilstein.
Sig.di Reifferscheidt.
Sig.di RheinecK,* altri Rimich.
Sig.dell'ordine Teutonico à Coblentz * cioè Confluentia.
Abb.di S.Massimino appresso Treuiri.
Preuosto di Seltz.
Sig.di Eysenberg.

Settimo Circolo di VVeſtalia, ouero della Germania Baſſa.

Primo Ordine.

Eccleſ.

Veſcoui.

Di Paderborn.
Di LuycK*
Di Vtrech.
Di Munſter.
Di CammericK.
Di Oſenburg.
Di Verden.

Abbati.

Di VVerden.
Di Stabel.
Del Monaſterio di S. Cornelio.
Di Corbei.
Di Hervverden.

Badeſſe.

Di Eſſen.

Secondo Ordine.

Secol.

Duca di Cleues, e Conte della Marca.
Duca di Giuliers, e Berg.
Marcheſe di Bada, e di Lutzenburg.
Co. della Friſia Orientale, ouero di Embden.
Co. di Sein*
Co. di Dillenburg. * altri Dielemberg.
Co. di Vernenburg*
Co. di Manderſcheid.*
Co. di Vvida.
Co. di Brunchorſt.*
Co. di Steinford.
Co. di Benthem.*
Co. di Dortmund.
Co. di Olderburg. altri Altenburg.
Signor di Ridburg.
Co. di Hoya,* o Hoyen.-
Co. di Dielphold.
Co. di Schaumburg.-Forſe Schavvenburg.
Co. di Spiegelberg.
Co. di Vanenberg.-
Co. di Arenberg.
C. di Dierēberg. Sig. in Someravv.
Co. di Lipp.

Terzo Ordine.

Città Libere.

Colonia.
Aquiſgrana.
Vndervveſel, altri.
Vvesfallia inferiore.
Duren.
Cammerich Cambrai.
Dortmunde.
Soeſt--altri Storſt
Duisburg--altri Duſperg.
Heruorden--
Brachel.
Vvartburg.
Lemgovv.
Vverden.

Otta-

Ottauo Circolo di Saſſonia Superiore.

Primo Ordine

Eccleſ.

Veſcoui.
Di Maichſen, Miſnia.
Di Merſpurg, o Morſenburg.
Di Naumburg.
Di Brandenburg.
Di Hamelburg.
Di LubecK.
Di Chamin.

Abbati.
Di Salueldt--
Di Rötthershauſen--
Di VvalcKenried.

Badeſſe.
Di Quedlinburg.
Di Gerenrode.

Secondo Ordine.

Secol.

Duca di Saſſonia Elettore.
Marcheſe di Brandenburg Elettore.
Co. di Manzsfeld.
Co. di Stolberg--
Co. di Hohenſtein---forſe Obeſtein.
Co. di Ruchlingen--forſe Ruxingen.
Co. di Kappin,--altri Rapani,. forſe è Kerpen.
Co. di Mullingen--
Co. di Glaichen--forſe Glauchavv.
Co. di LeiſnecK--
Co. di Vviderfels.
Sig. di Bernavv.
Bar. di Tauttenberg.
Co. di Regenſtein--forſe Reichen ſtein.
Sig. di Gratz.
Sig. di Schõnburg.

Terzo Ordine.

Città Libere.

Dantzig.
Elvvingen.

Nono Circolo di Saſſonia Inferiore.

Primo Ordine.

Eccleſiaſt.

Arciueſcoui.
Di Brema.

Di

Secondo Ordine.

Secolari.

Re di Danimarca per le Terre appartenenti all'Imperio.

d 2 Du-

Di Magdenburg.

Vescoui.

Di Hildeszheim.

Di LubecK.

Di Svverin--

Di Ratzenburg.

Di SchlesvvicK--

Duca di Lavvenburg.

Duca di Bransuich.

Duca di Lünenburg.

Duca di MecKelburg.

Co.di Rosfein.--

Co.di Delmembast--

Duca di Lavvenburg.

Terzo Ordine.

Città Libere.

LubecK.

Hamburg-.

Mulhausen in Turingia.

Northausen in Turingia.

Goszlar.

Gottingen.

Decimo Circolo di Borgogna.

Duca di Borgogna.

Sig.di Bergen, e Vvaelhem--

Co.di Egmond,--& Iselstein--forse Itzstein.

Co.di Nassau in Breda--

Co.di Horne.--

Co.di Bergen--

DE' SECONDI CIRCOLI i quali presentano Giudici per la Camera di Spira.

PRIMO CIRCOLO.

Vescouo.

Di Bamberga.

Di Herbipoli.

Da'Eichstatt.

Marchese di Brandenburg.

Burgrauio di Norinberg.

Conti, e Baroni, e Città dell'Imperio circunuicine.

SECONDO CIRCOLO.

Arciuescouo di Salspurg.

Vescouo.di Frisingen. Ducato di Bauiera.

Vescouo di Ratisbona.

Vescouo di Possa.

TERZO CIRCOLO.

Vescouo di Costanza.
Vescouo di Augusta.
Vesc.di Chur.

Duca di Vvirtenberg.
Marchese di Bada.

QVARTO CIRCOLO.

Vescoui.
Di Vvormatia.
Di Spira.
Di Argentina.
Di Basilea.
Abb.di Fulda.

Duchi di Bauiera.
Ducato di Lorena
Prouincia di Vvesterich ne' Circoli del Reno.
Hassia. } Sotto li medesimi.
Vvedderauia. } Circoli del Reno.

QVINTO CIRCOLO.

Vescoui.
Di Paderborn.
Di Liege.
Di Vverdun.
Di Munster.

Duca di Giuliers.
Du ca di Cleues, Berg, e Gellrien
Co.di Nassavv.
Co.di Steynavv.

Eissenberg inferiore.
Il paese inferiore appresso la Mosa.

SESTO CIRCOLO.

Duca di Sassonia.
Marchese di Brandenburg.
Signori di Braunsuich.
Signori di Turingia.
Signori Megaloburgensi.
Signori Stetinensi.
Signori Pomeriani.
Aciuesc.di } Magdenburg.
} Brema.

Vescoui.
Di Hildeshei m.
Di Halberstatt.
Di Merspurg.
Di Neunburg.
Di Misnia.
Di Brandenburg.
Di LubecK.
Di Hauelburg.

Vedia-

Vediamo ora breuissimamente, come gli vltimi sei circoli concorrano a formare la Camera di Spira, supremo Tribunale della Germania. Così fatto tribunale adunque essendo composto di vn Giudice supremo, e di vintiquattro Assessori, concorrono alla loro presentatione, & elettione l'Imperadore, Li sei Principi Elettori, e li sei circoli posti di sopra. Carlo Quinto, che riordinò la Camera Imperiale l'anno 1548. per la prima volta egli medesimo nominò, & elesse tutti questi vinticinque giudici. E come Imperadore nominò il Giudice supremo, e due Assessori dell'ordine de' Conti, e Baroni; e due altri dell'ordine de' Dottori di legge, similmente, come Imp. & altri due dell'ordine de' Nobili per le terre, che egli haueua hereditarie sotto l'Imperio, ouero dall'Imperio. Sei nè presentò per parte de' sei Principi Elettori, vno per ciascuno. e dodici per li sei circoli, due per ciascun di loro. Ma lasciò poscia, che gli Elettori, & i circoli per l'auuenire, mancando il numero de' Giudici loro assignato, per se stessi gli eleggessero, parte Dottori di Legge, e parte Nobili per la metà. Solo che precisamente da gli Elettori Ecclesiastici siano eletti tre Dottori di legge, & i tre Nobili dà Principi Elettori secolari. Ferdinando Imp. l'anno 1557. vi aggiunse altri sedici giudici Assessori straordinarij; designati quatro dall'Imperadore, sei da gli Elettori, e gli altri sei da' Circoli. E poiche siamo entrati à trattare de' Giudici della Camera Imperiale, per non ce la passare così del tutto seccamente, non dourà parere souuerchio il soggiungerne quattro parole per quella maggior notitia, che di cosa tanto nominata, e celebre, si può conueneuolmente dare in questo luogo. Diremo dunque.

1 De' Giudici, & vffitiali della Camera, e di alcune loro conditioni, & proprietà.
2 De' loro stipendij.
3 Della visita, che di loro si fa ogni anno.
4 Delle cause, che quiui si trattano, & espediscono.

De' Giudici, e lor conditioni.

1 Il Giudice supremo deue essere Principe, ouero al manco Conte, ò Barone. e questi, come anche tutti gli Assessori di natione Alemana.

2 Hoggidì vi sono ammessi e Catolici, e quelli della Confessione Augustana.

3 Mancando il Giudice dall'assistentia della Camera per morte, ò per altro accidente, gli Assessori eleggono in suo luogo, vno de' due Assessori, che eletti fra loro dall'Imp. sia Conte, ò Barone; fra tanto, che'l primo ritorna, ouero, che se ne proueda d'vn'altro da esso Imperadore.

4 Il prouedere degli altri Assessori, che mancano di mano in mano

appar-

appartiene a loro Principi, ò Circoli, come è detto; a quali tocca la loro elettione, e se non fussero idonei, possono essere refiutati dal Giudice, e da gli Assessori; e non n'essendo proueduti degli atti, e buoni, fra lo spatio di sei mesi; possono il Giudice, e l'Assessori eleggergli essi in quell'istesso circolo, ò ne' circonuicini.

5 Al Giudice, & gli Assessori non è conceduto attendere ad altri negotij, che à quelli stessi della Camera: non a mercatantie, non all'auuocare, non al consigliare, anche in cose appartenenti ad altri tribunali &c. se non fussero cose proprie, e de' loro parenti.

6 Non può il Giudice senza licentia degli Assessori, ne questi senza licentia di lui absentarsi dalla Camera: & ottenutane licentia, e stãdo absenti più lungo tempo di quello, che loro fusse stato permesso, vien loro ritenuto il Salario à portione di detto tempo.

7 De gli Assessori non possono stare absenti nell'istesso tempo più di quattro.

8 Il giudice oltre le vacantie ordinarie hà licentia di star fuori ogni anno quattro settimane.

9 Giudicano secondo le leggi, e constitutioni comuni dell'Imperio, e secondo le constitutioni de' luoghi.

Degli Offitiali della Camera.

Oltre le persone già dette de' Giudici, sono nella Camera.

1 Vn Fiscale
2 Vn'auuocato per aiuto del Fiscale. } Ambedue posti dall'Imp.

3 Vn Cancelliere al quale sono aggiunti.	Due Protonotarij Due Notarij. Due Lettori.	Posti dall'Arciuescouo di Magontia insieme col Cancelliere.
	Due Secretarij. Due Ingrossisti. Tre copisti. Vn seruitore della Cancellaria.	Presi dal medesimo Cancelliere.

4 Vn Bidello, ouero Banditore, il quale hà custodia della Porta della Camera, & il carico di ragunarui gli Assessori, e di fare le proclame delle sententie.

5 Vn maestro con sufficiente numero di Nuntij, ouero Messi, che sono dodici per l'essecutioni delle sententie; tutti a cauallo.

6 Vn Tesoriero, il quale ha per vffitio di riscuotere il danaro, che contribuiscono gli Elettori, Principi, e stati dell'Imperio ogni anno, per gli stipendij de' Giudici, & Offitiali della Camera.

E tutti questi Offitiali, come anche li Giudici, non possono essere

ammessi

ammessi se prima non giurano di portarsi bene, e fedelmente nel lor carico.

Degli Stipendij annuali de' Giudici, & Offitiali della Camera.

Al Giudice Conte, ò Barone.	Fiorini	2000
Al Giudice Principe s'acceresce.		
All'Assessore Conte, ò Signore.	F.	700
All'Assessore Dottore, Licentiato, ò Nobile tanto ordinario, quanto straordinario.	F.	500
Al Fiscale.	F.	500
Al suo Auuocato.	F.	300
Al Banditore, ò Bidello. oltre il salario di ciascuna proclama, che è vn Fiorino per vna, & altri vtili.	F.	40
Al Messo, ò Caualaro. oltre li salarij delle essecutioni, e citationi.	F.	12
Al Tesoriero.	F.	200

Tutte queste persone della Camera sono in Spira essenti da ogni grauezza di datij, & impositioni.

A gli Auuocati, e Procuratori priuati per le loro fatighe nelle cause de' litiganti viene assegnato il salario dal Giudice, & Assessori della Camera: e no'l possono riceuere dalle parti.

Della visita, che della Camera si fà ogni anno nelle Calende di Maggio.

Ogni anno di questo tempo sono mandati parte dall'Imperadore, e parte dà Principi Elettori, e Principi, e Stati dell'Imperio Commissarij a visitare il giuditio della Camera; e trouandoui alcuni de' Giudici, ouero degli Offitiali colpeuoli hanno autorità di gastigarli, conforme a i delitti, & alle ingiustitie da loro fatte.

Delle cause, che si trattano, & espediscono nella Camera.

1 Nella Camera non si possono trattare le cause di prima instantia.

2 Ne di coloro, che immediatamente non sono soggetti all'Imperio.

3 Ne de gli Elettori, Principi, & altri simiglianti, Prelati, Conti, Baroni, Signori, Nobili, Città fra di loro. perche le possono definire per mezzo di Compromissarij, ouero de' circoli, e di arbitri eletti dà medesimi litiganti d'accordo. Il che non seguendo, ò pure trouandosi l'vna delle parti aggrauata dalla sententia data da costoro, può ciascuno ricorrere al Tribunale della Camera.

4 Al

4 Al quale nella prima instantia appartengono; si come ancora all'istesso Imp.le cause de' rompimenti della publica pace, e de' loro fautori priuati, e publici; come questi vltimi sarebbono li magistrati, che non li gastigassero.

5 Alla sola Camera toccano tutte le cause Fiscali, come è la transgressione della Bolla d'oro, il non pagare le contributioni, il dare aiuto al Turco; e simili, che appartengono al Fiscale della Camera.

6 Le cause della possessione litigiosa fra le parti dell'Imperio ad esso immediatamente soggette.

7 Di coloro similmente immediatamente sotto posti al'Imperio, che si spogliono de' loro beni l'vn l'altro, e che si fanno prigioni.

8 Tutte le cause delle persone immediatamente soggette alla giurisdittione Imperiale; le quali non siano eccettuate per alcuna legge, priuilegio, immunità, arbitrio, & vsanza legitima.

DELLE DIETE IMPERIALI.

APartiene, come per se stesso è manifesto, la Camera Imperiale alle cose de' giuditij di tutto l'Imperio. onde segue, che per compita notitia di questo gouerno, ristretti dentro i termini della breuità propostaci, appuntiamo qualche auuertenza intorno alle ragunãze, & ai consigli parimente generali, che noi chiamiamo Diete Imperiali. doue si traitano, e maneggiano le cose di stato più graui, & importãti che toccano similmente à tutto l'Imperio. Che per ciò chiamano stati li membri, i quali vi entrano à formare il lor corpo: e sono composti parimente in numero di tre di quelle medesime persone, che cõstituiscono li circoli, cõ qualche diuersità d'ordine, e dispositione.

1 Il Primo membro è de' sei, Principi Elettori. Il Re di Boemia non viene a così fatte Diete: come altroue è stato dichiarato.

2 Il secondo è de' Principi non Elettori, Baroni, Nobili, così Ecclesiastici, come Secolari.

3 Il terzo è delle Città libere, o franche.

Capo di tutti questi membri, e del lor corpo è l'Imperadore. del quale nel primo luogo auuertiremo quello, che è proprio di questo proposito.

1 L'Imperadore adunque, come tale è quegli, che intima le Diete. Col consenso però de' Principi Elettori; come habbiamo veduto nell'articolo Duodecimo de' vintiquatro concertati tra gli Elettori, e Re de' Romani esposti di sopra.

2 E questo egli fà con lettere particolari distribuite dall Arciuescouo di Magontia.

3 Constituisce il luogo, & il tempo da far le Diete. il primo suol'esse-

e sere

3 sere qualche Città Imperiale:& il secondo è di quatro mesi.
4 Pretēde, secōdo che stimano alcuni, di potere terminar le cose trattate nelle diete; seguēdo l'opinione, qualūq; ella sia, di vno de' tre stati.
5 Tuttauia d'ordinario s'attiene al parere commune e de' più. Percioche s'auuede la sua autorità essere molto ristretta, & indebolita. Et il più delle volte si vale delle preghiere più tosto, che del commando per ottenere quello, che desidera. Percioche li Principi, egli altri stati con gran rigore si mantengono in pretensione, & in possesso già di molti anni, che S. Maestà non possa retrattare cosa da loro deliberata, e conclusa.
6 E come che perciò soglia d'ordinario approuar le deliberationi, e resolutioni fatte dagli stati.
7 Con tutto ciò gli è conceduto il poterui replicare qualche cosa: solo accioche considerato meglio il tutto, si venga ad altra più conueneuole conclusione.
8 Il che egli fà senz'altro, hauendosi à lui ricorso, quando nasce discordia fra li due primi stati, e le Città Libere.

De' tre stati in commune.

1 L'Vnione di questi tre stati, donde, e quando habbia hauuto origine non è veramente troppo noto. Noi ne additeremo quel poco, che in così gran strettezza di tempo ci è stato lecito di rintracciarne. Dunque, quanto à due primi stati, che per maggior chiarezza distingueremo per hora semplicemente in Ecclesiastici, e Secolari, non hà dubbio alcuno, che sono molto antichi: alterati però di mano in mano, come interuiene a tutte le cose humane, dalla diuersità de' tempi. E se ben Carlo Magno dispose de' suoi Regni, e dell'Imperio secondo il suo arbitrio, e li distribuì, come cosa propria a suoi figliuoli, senza richiederne altrimente gli stati: nondimeno altroue habbiamo mostrato, che egli volse, che'l suo testamento fusse confirmato da' Principi di Francia. E dopo la sua morte, per stabilire la pace fra suoi Nepoti, Lodouico il Giouane, e Carlo suo fratello, e Lotario lor Nepote, si ragunò in Confluentia vna dieta di quarantasei Principi, e Signori parte Ecclesiastici, e parte laici. E quì notisi, che in quei primi secoli, come si vede in così fatta Constitutione della Pace Confluentana, fatta l'anno 860. così gli Ecclesiastici, come li secolari, nel sottoscriuersi poneuano li loro semplici nomi, senza altra aggiunta di titoli (che po ne' tempi seguenti sono stati espressi sempre con maggiore ambitione) di Vescouo, Conte o Barone. E tale ancora fù l'usanza de' Padri degli antichi Concilij, che per lo più ui aggiungeuano il nome della Patria solo per la distintione delle Prouintie. Il qual nome di Concilio mi hà fatto souuenire, quello che al presente proposito mi fù detto alla Corte del Re di Spagna da persona religiosa dottissima, e versatissima nel gouerno di quei Regni, de' tanti Concilij fatti in Toledo al tempo de' Re Got-

ti:

ti: cioè che altro non erano, che ragunanze di tutto il Regno, le quali hoggidì in Spagna chiamano Corti, fatte per prouedere, e remediare a disordini, & a i bisogni non solo della religione, che erano li principali, ma ancora di quelli, che apparteneuano al temporale: e che perciò v'interueniuano ancora Signori Laici. Il che si legge essere vero, quanto a questo vltimo capo de' Laici, del terzo, ottauo, e duodecimo Concilio; ne' quali dopò li Vescoui, & altre persone Ecclesiastiche, ui si veggono ancora sottoscritti molti Signori Secolari: Ma quanto alle materie, che vi si trattauano; in tutti li predetti Concilij, elle si leggono pure Ecclesiastiche, o almeno con esse congiunte. Tuttauia forse che vi trattauano ancora le Secolari, che poi non si scriueuano, ma semplicemente da ministri, e gouernatori Regij erano poste in opera, & essecutione. Ma tornando al nostro proposito, osseruiamo parimente, che i due primi stati dell'Imperio Ecclesiastici, e Secolari nel sottoscriuersi nelle Constitutioni Imperiali seruiuano hora per semplici testimonij, come nella Bolla di Federico Secondo e di Federigo Primo de' priuilegij del Ducato d'Austria dell'anno 1245. e nella degradatione di Vincislao dell'anno 1400 e nella Bolla di Sigismōdo della successione de gli Elettori Palatini: hora per cōfirmare gl'Imperiali decreti, e resolutioni, come nella Cōstitutione di Henrico II. fatta l'anno del Sign. 1014. delle Regalie cōcedute a S. Pietro: & hora vi hāno prestato il loro assenso come nel rescritto publicato l'anno 1160. da Federigo Primo, e del Cōcilio sopra l'elettione di Papa, ò più tosto Antipapa Vittore IV. Alle volte hanno seruito per malleuadori, e sicurtà di mantenere le cose deliberate, e concluse: come nella Constitutione de' Principi dell'Imperio ad Innocentio Terzo l'anno 1200. e poi prima nel giuramento fatto a Carlo Caluo l'anno 876. Nelle diete più moderne gli stati nō solo confessano di hauere consultato, deliberato, & approuato ogni articolo di esse: ma di più ne promettono l'osseruanza, e l'essecutione: come si legge nella Dieta sotto Carlo Quinto, tenuta in Augusta l'anno 1551. dalla quale le altre hanno preso la forma. Il Primo, e Secondo Ottone nella Constitutione delle Regalie di S. Pietro volsero, che vi fussero posti i sigilli, ò segni da chi ella fu sottoscritta. Quanto alle Città libere non pare, che elle fussero ammesse alle Diete Imperiali troppo auanti l'età di Carlo Quarto Imp. Ne' primi secoli dopo Carlo Magno la cosa per se stessa è assai manifesta, percioche essendo elle soggette assolutamente all'Imperadore, tutta l'autorità, e la dignità del consultare ricadeua ne' Principi, e Signori dell'Imperio. Negli vltimi tempi auanti Carlo Quarto se bene queste Città già si erano poste in libertà; tuttauia ardendo l'Imperio di continue, & acerbissime dissensioni, e guerre fra gl'Imperadori, che tal'hora ve n'era più d'vno, & i Principi, non si poteuano mettere insieme Diete vniuersali, ne de' comuni interessi. e quando pure se ne congregaua alcuna l'Imp. e Principi, e Signori ne voleuano per

loro tutta l'autorità: poco prezzando le Città per l'antica loro soggettione, e per l'ignobilità, e bassezza del sangue. oltre che hauendo all'hora l'Imperio qualche buona entrata, non haueua tanto bisogno del loro aiuto. Carlo Quarto per maggior confirmatione, e stabilimento della sua Bolla d'oro chiamò alla Dieta di Norinberg l'anno 1356. ancora le Città libere, che vi mandarono in grosso numero li loro Ambasciadori. Ma per me credo, che poscia ne' tempi seguenti furono le Città libere chiamate, e riceuute più volontieri nelle Diete Imperiali, e per la pouertà dell'Imperio, spogliato finalmente affatto d'ogni entrata da Carlo Quarto; e poi per li bisogni vrgenti, e grandi, e comuni a tutta la Germania. fra quali sopra ogni altro è stato, & è quello, che le soprastà dalle forze del Turco. Onde essendo egli entrato l'anno 1466. con poderoso essercito in Vngheria: e temendo fin all'hora Todeschi, che occupata quella prouintia, non si spingesse inanzi vn giorno ai danni loro; ragunata vna dieta per mettere insieme aiuti cõtra il comun nemico, vi furono ammessi ancora gli Ambasciadori d'intorno quaranta Città libere: e poi alquante di più. che se non fusse auuenuto quello, che si dirà poco stante, sarebbono state in maggior numero, come è accaduto degli altri due stati, ma più regolatamente sotto Carlo Quinto, & i suoi successori.

2 Pretendono d'essere in maniera liberi, e massime i due primi stati, che tolto via l'obligo di fedeltà, stimano di non potere essere astretti ad altra cosa.

3 Et anche, quanto alle diete; se ben vi vengono in persona, ouero vi mandano Ambasciadori, e commissarij; tuttauia tengono di non essere obligati ne all'vno, ne all'altro per alcuna legge. E però lasciando di venirui, non incorrono in alcuna pena.

4 Come gli vni, e gli altri seggano nelle diete si porrà di sotto ai luoghi propri.

5 Erano per il passato in maggior numero: massime li Vescoui, e Città Imperiali, ouero libere: hoggidì si è sminuito il numero di ambedue. percioche i Vescouadi sono stati occupati dà Principi heretici: e le Città libere parte si sono accostate a gli Suizeri, e parte sono state sorprese dà Principi particolari.

6 Con tutto ciò per il buon numero di Vescoui, che ancora vi restano, la parte Catolica d'ordinario, perche sono anche Principi, và sempre superiore di qualche voto nelle Diete.

7 Alle quali sono ancora ammessi i Legati Apostolici, e gli Ambasciadori de' Re esterni; per esporui le commissioni de' loro Principi.

De

Del primo membro, ò Stato de' Principi Elettori.

1 IN questo Magontia tiene il primo luogo. Fra Colonia, e Treuiri vi è l'alternatiua. E fra gli altri tre, come sempre quasi in altra occasione si osserua, che'l Palatino preceda a Sassonia, e questi à Brandenburg.

2 Magontia, come Arcicancelliere dell'Imperio propone i punti delle cose, che deono essere trattate, nelle Diete. E ne dimanda il voto prima a Treuiri, poi a Colonia. Et a i secolari Principi Elettori secondo l'ordine, posto pur'hora fra essi. E ciò fatto ad esso Magontino vien richiesto il suo voto dal Duca di Sassonia.

3 Magontia, & il Palatino, come capi de' loro ordini, cioè l'vno de' Principi Elettori Ecclesiastici, e l'altro de' Secolari riferiscono all'Imperadore, & a gli altri stati quelle cose, che occorrono per le deliberationi.

4 Obligo parimente è dell'Arciuescouo Magontino d'intimare a gli stati predetti l'hora, & il tempo delle trattationi, e resolutioni. Il che egli fa per mezzo del Vice marescial dell'Imperio. il quale ciò esseguisce per li suoi forrieri, e messi, mandati per ciò a casa di ciascuno di loro.

Del secondo membro, ò stato delle Diete.

1 QVesto, come è detto, vien composto di Signori, Principi, e d'altri, che non sono Principi, come Baroni, Nobili, tanto Ecclesiastici, quanto secolari.

2 Capi di questo consiglio, ò stato sono l'Arciuescouo di Salspurg, & il più vecchio, ouero il principale degli Arciduchi d'Austria. I quali due capi, per conuentione fatta fra di loro si danno alternatiuamente la precedentia. la quale consiste principalmente nel ricercare le opinioni, & i voti da ciascuno di questo lor consiglio, e si come l'Arciuescouo di Salspurg è il primo, che cominci così fatta attione di precedentia; così l'Arciduca nella publicatione delle proposte, e de' Recessi ottiene il luogo di sopra. come consiglino, e diano il loro voto, e questo quanto vaglia si dirà poco appresso.

Del terzo membro, ò stato delle Diete.

1 E Formato questo terzo, & vltimo membro, come di sopra è stato esposto, delle Città libere al presente, e già assolutamente sotto-

sottoposte all'Imperio, in minor numero di quello, che già erano.

2 Nelle sessioni delle Diete per ordinario non hanno ne luogo, ne seggio alcuno particolarmente assegnato: bastando, che nelle proposte, e nelle Diete si trouino semplicemente presenti.

3 Tuttauia facendo instanza, d'hauerui anche esse luogo, questo suole essere dato a i loro Rappresentanti fra lo stato ecclesiastico, e de' Principi; dopo li Prelati, Conti, e Baroni.

4 Hanno fra se stesse queste Città le loro sessioni, e precedenze definite.

5 Sono diuise in due ordini l'vno è di quelle di Sueuia, e l'altro di quelle del Reno. essendo quasi tutte in questi due Contorni.

6 Nel dar le voci, e fare altre cose di qualche importanza, e nel sedere osseruano questi due ordini fra di loro l'alternatiua.

7 Le materie fra esse Città ò loro Rappresentanti vengono proposte, e ventilate da coloro, che sono conosciuti di maggiore esperienza, e facondia.

In che modo consiglino, e qual voto habbiano nelle diete, si dechiarirà ne' seguenti due capitoli.

Delle cose, che si propongono, e trattano nelle Diete.

1 QVeste sono di due maniere: cioè publice, e priuate. Le publiche appartengono al publico, e comune interesse dell'Imperio, come sono le guerre, le paci, le confederationi, regolatione di monete, e molte altre simiglianti. Le priuate sono quelle il giuditio delle quali per altro tocca all'istesso Imperadore, ouero alla Camera di Spira, come a Giudice ordinario.

2 Sono queste cause seconde de' priuati portate alle Diete, perche quiui sono spedite più presto, e con maggior riputatione, e vengono deputate ad alcuni più fratichi, e le determinationi, e sententie escono fuori sotto nome dell'Imp. con l'assenso de' Principi.

3 E così fatte sententie parimente sono esseguite per comandamẽto dell'Imp. e della Camera di Spira, e da altri vffitiali dell'Imperio a proposito di cotal negotio.

4 Le deliberationi, e resolutioni delle cose publiche sono tenute per leggi, e decreti irreuocabili: onde non è lecito a chiunque sia, de durre altro in contrario.

Del modo di proporre, e trattare le cose publiche portate nelle Diete.

1 VDite le proposte, si diuide la Dieta in tre parti; alle quali chiedendola, Magontia dà copia di esse; e così si formano i tre

consigli

configli de' tre ftati efpofti:primo de'fei Elettori, fecondo de' Principi,& altri Signori non Principi,terzo delle Città Libere.

2 Il punto,che fi deue trattare,eflendo comune a tutto il corpo della Dieta, in vn medefimo tempo viene effaminato dal primo, e fecondo configlio,ma in difparte,e feparato l'vno dall'altro.

3 Gli Elettori prima rifoluono,e poi conferifcono le refolutioni al configlio de' Principi non Elettori; & effendo d'accordo non vi refta altro per il compimento. altrimenti fi ritorna a nuoue refolutioni.

4 Conclufo il negotio fra li due primi configli, fi communica alle Città Libere, le quali ne fanno quello, che fe ne dirà poco appreffo.

5 Le fole refolutioni di tutti li capi delle propofte della Maeftà Cefarea fono approuate. gli altri reftano guafi femplicemente viui appreffo l'Arciuefcouo di Magontia negli atti dalla fua Cancellaria.

De' Voti.

1 PArimenti ancora quefti fono di due maniere altri fi dicono confultatiui, & altri decifiui. Tutti li tre configli hanno il confultatiuo.Ma li Principi dell'uno, dell'altro configlio hanno di più vn voto decifiuo per ciafcuno.

2 Et il voto d'un Principe Elettore non è di maggiore efficacia di quello di qual fi voglia minimo Principe, quando al concludere, e decidere.

3 Li Prelati Conti,e Baroni, che fono parte del fecondo membro, e configlio,e non fono Principi, tra tutti hanno quattro voti; fimilmente decifiui.

4 Le Città libere hanno due voti foli fra tutte; conforme ai due ordini,ne' quali elle fi diuidono: e quefti folamente fono confultatiui, e non decifiui.

5 A che vaglia il voto decifiuo non è punto cofa ofcura. Ma il Confultatiuo ferue alle Città libere in due maniere. Prima per affentire bene alle deliberationi fatte da due primi configli; ma per ricordare ancora qualche cofa, accioche riefchino piu compite,e perfette.Secondo perdiffentire, e fepararfi da così fatte deliberationi: affinche fi ricorra all'Imperadore; & a lui fi faccia inftanza per modo di configlio,che la refolutione fia di tutto reuifta, e meglio conclufa.

6 Fanno bene fpeffo le Città libere così fatta inftanza non folo per zelo del ben commune; ma ancora, perche vorrebbono pure moftrare di hauere qualche maggiore intereffe in fi fatte conclufioni. parendo ad effe molto ftrano,che effendo elle membro così principale, ricco, e potente dell'Imperio; e che ne' bifogni di effo contribuifcono più della metà degli altri due ftati infieme, il voto di tutte loro vaglia manco di quello di qual fi voglia folo Principe.

7 A co-

7 A cotale instanza si oppongono li Principi pretendendo, che alle Città libere non conuenga replicare per altra via, che per quella di consultatione.

8 E così il piu delle volte viene abbracciato, e seguito il parere de' Principi.

Effetti, e conseguenze delle Deliberationi.

1 SOno sì fatte resolutioni spesso quasi di niuno, ouer picciolo, e molto tardo momento. Perche li Principi non vi vogliono venire personalmente: ouero vi mandano commissarij senza autorità di deliberare cosa alcuna; se prima non siano auisati di quello, che si tratta.

2 Venendoui pure, ouero mandandoui commissarij con autorità mettono difficoltà in ogni cosa. percioche essendo di diuerse, e contrarie fattioni, e portati da diuersi interessi, non può essere così ageuolmente fatta vna proposta da vno, che sodisfaccia all'altro.

3 I Protestanti se ben discordi in altri conti, conuengono tuttauia in questo, che prima d'ogni altra cosa si accordi quello, che tocca alla religione. Ilche hauendo dell'Impossibile, stando essi, come pur troppo stanno pertinacissimi nelle loro false, e diaboliche dottrine, e sette; non si fà altro il più delle volte, che consumare il tempo in contrasti vani, e senza frutto alcuno.

4 Finalmente concludendosi pure qualche cosa, l'essecutione ne va molto lenta, e d'ordinario secondo che piace, e torna conto a chi appartiene mandarla ad essecutione. non seruendo a nulla il timore, che si dourebbe hauere dell'Imperadore, e del giuditio Imperiale.

5 E questo, & ogni altro si fatto male procede da vn grandissimo, e confuso Chaos irreformabile di differentie, e discordie. Prima, e principale delle quali è quella della religione fra Catolici, & heretici, e fra questi secondi, che sono di diuerse sette, e spetialmente Caluinisti, e Luterani.

6 Tra membri principali Catolici ancora, per seconda non mancano differentie come tra Vescoui, e Città; essendo da queste li primi mal trattati, e grauemente offesi, e danneggiati nelle giurisdittioni, & entrate.

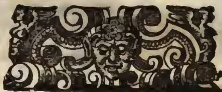
2 Parimente fra Principi, del tutto Catolici, e che in ogni maniera procurano, che li sudditi loro siano tali, è vn grande affare à contenerli in offitio, & preseruarli dalla contagiosa peste dell'heresie, che loro stà sempre d'ogni intorno e qual hora auuiene, come pur troppo succede tutto il dì, che male così pestifero s'apra la strada ne' petti de' sudditi, il primo veleno, che vi sparge, e la prima piaga che vi stampa; è l'alienarli dall'vbbidientia de' Principi loro. e ciò serua per la terza differentia.

8 La quarta differentia, e nemistà grandissima naturale, & inestinguibile si scorge chiaro tra li Principi, e le Città libere. Percioche questi-

questi da vna banda inuidiano amaramente quelle per l'abbondantia del danaro, e del buon gouerno, che vsano nelle publiche cose, e dall'altra parte le sprezzano, come habbiamo detto per la viltà, e bassezza delle persone, che le habitano, e reggono. All'incontro le Città libere inuidiano ne' Principi la nobiltà del sangue, la reputatione, e l'autorità negli affari dell'Imperio, e la copia grande, che hanno delle cose, particolarmente appartenenti al vitto humano. per essere li Principi Signori della campagna, e del Contado. Finalmente questi hanno per fine, & oggetto il dominar le Città libere; e quelle in altro più non premono con ogni loro sforzo, & ingegno, che nel godere della lor libertà, e di non essere in alcun cõto signoreggiate. Vi sono altri rispetti di cotal diuersità di animi, parte de' quali sono stati accennati di sopra.

9 La quinta, & vltima differentia si può dire essere comune a tutti; e procede da cause di confini diuisioni, cessioni, vsurpationi de' territorij, & altre cose simili.

Per maggior chiarezza di quanto habbiamo esposto delle Diete Imperiali; ci porremo auanti gli occhi tre sottoscrittioni de' tre stati, che entrano in esse. E la prima sarà quella, nella quale ptimieramente habbiamo trouato essere state introdotte le Città libere. La seconda quasi di mezzo tempo sotto Carlo Quinto citata di sopra. E la terza sarà l'vltima, fatta dal morto Imper. Rodolfo Secondo. Et accioche quanto più compitamente si può in espositione così ristretta, si conosca la diuersità, e l'alteratione, che hanno patito questi tre Stati, per vltimo ne apporteremo vna nota estratta dalla Matricola dell'Imperio.



SOTTOSCRITTIONI
DI PRINCIPI,
CONTI, SIGNORI, E CITTA',

Che si leggono nella Dieta fatta sotto Federigo Terzo Imperadore l'anno 1466. in Norimberg.

ELETTORI.

Arciuescoui.

Magontia.
Colonia.
Treueri.

Conte Palatino.
Duca di Sassonia.
Marchese di Brandēburg.

Vescoui.

Salsburg.
Herbipoli.
Eistatt.
Frisingen.
Ratisbona.
Helberstatt.
Vtricht.
Spira.
Argentina.
Basilea.
Mandarono vn solo Ambasciador.

Principi.

Duca d'Austria.
Duca di Bauiera.
Vn'altro Duca di Sassonia.
Vn'altro Duca di Bauiera.
Vn'altro Marchese di Brādēburg
Langrauio d'Hassia.
Signor di Ottigen.
Questo solo vi venne in persona, tutti gli altri mandarono Ambasciadori.
Vn'altro Langrauio d'Hassia.
Vescouo di Metz.
Marchese di Bada.

Città.

Strasburg.
LubecK
Ratisbona
Basilea
Vormatia
Francofort
Costanza

Rauenburg.
Vberling.
Landavv
Buchorn
Vvangen
Pfenin
Augusta
Haueuano dato la procura all'Ambasciador di Costanza.
Vlma
Nortlingen

Memingen
Bibrach
Gemunde

Kem-

Kempten
Kauffburn
LutKirchen
Vverde
Gingen
Aban
Bopffingen
Haueuano fatto la procura alle prossime dette tre città.
Pfullendorff
Haueua data di se la procura ad Vlma particolarmente.
Etzlingen
Rotenburg
Halle
Heylpron
DincKelszbuhel
Rotvveile
Hagenavv

Colmar
Schletstat
Vveissenburg
Mulhaussen
Odern Ehenheim
Rossen
Haueuano dato la procura ad Hagenavv
Offenburg
Con la procura di
Gengenbach
Zelle in Hamerspach
Norinberg
Con la procura di
Vvindsheim.

Sottoscrittioni de' tre Stati dell'Imperio, nella Dieta fatta sotto Carlo Quinto in Augusta 1551.

Arciuescouo di Magontia
Arciuescouo di Treueri
In persona

Arciuescouo di Colonia
Co. Palatino del Reno
Duca di Sassonia
Marchese di Brandēburg
Per la casa d'Austria
Maria Regina di Vngheria, e Boemia; come Gouernatrice della Germania bassa.

Maestro dell'ordine Teutonico.
Vescouo di Herbipoli
Vescouo di Eistat
Vescouo di Costanza
Vescouo di Augusta
In persona
Vescouo di Trento, & administratore di Persenon.
Vescouo di Kammerich
Vescouo di Moesburg
Abb. di Kemptn-Campidonense.
Maestro dell'ord. di S. Gio.
Arciuescouo di Salspurg
Vescouo di Bamberg
Vescouo di Spira
Vescouo di Argentina
Vescouo di Hildesheim

Vescouo di Vvormatia
Vescouo di Frisingen

Vescouo di Padeborn
Vescouo di Ratisbona
Vescouo di Possa
Vescouo di Leodio, Lūttich
Vescouo di Naumburg
Vescouo di Meichsen
Vescouo di Munster
Vescouo di Osnaburg
Vescouo di Minden
Vescouo di Metz

Vescouo di Basilea
Vescouo di Tull.
Vescouo di Verdun
Vescouo di Lusan
Vescouo di Chamin
Abb. Fuldense
Abb. di Hirszfelden
Abb. di Murbach, e Luders

Duca di Bauiera
Duca di Braũsuich, è Lüneburg
In persona.
Co. di Spanheim

Co. di Veldentz
Duca di Stetzer
Pomeriana
Cassuben
Venden
Slesia
Oppeln
Ratibarn
Burgrauio di Norimberg.
Principe in Rũgen
Tutti in vno de' Marchesi de' Brandenburg.
Duca di Iãgerndorff. insieme con gli altri noue titoli posti di sopra, immediatamente.

Duca di Giuliers
Cleues, & Berg
Co. della Marca, e di Rauenspurg
Sig. di Rauenstein
Tutti in vno.
Co. di Gutzgavv, in numero di due, con titoli di Stetzer Pomeriana cassũben, vvenden, e Rũgen.

Duca di Vvitenberg
TecK
Conte di Mumpelgardi
Duca di Sauoia

Duchi due di Mechelnburg
Principi di Vvenden
Co. di Schuuierin
Sig. di RostocK
Sig. di Stargard

Marchese di Bada
Hochberg
Langrauio di Sussenberg
Sig. di Rotteln
Badenvveiler
Tutori d'vn'altro Marchese di Bada.
Langrauio di Leuchtemberg
Con. di Halsz

Principi d'Anhalt
Conti di Ascanien
Sig. di Bernburg

Co. e Sig. di Hennenberg

Burgrauio di Meichsen
Co. di Hattenstein
Sig. di Blavven
In persona.
Abb. di Vveingarten, & Ochsenhausen
Abb. di Keiserheim
Abb. di Petershausen

Per Ambasciadori.
Abb. di Salmans vveiler
Abb. di Elchingen
Abb. di Vrsin, ouero Irsee
Abb. di Rochenburg
Abb. di Vrsperg
Abb. di Roth
Abb. di Minderavv
Abb. di Schussenried
Abb. di Marchtal
Tre commissarij, ò Ambasciadori.
Baliuo dell'ordine Teutonico in Confluentia
Baliuo dell'ordine Teutonico in Alsatia, e Borgogna

Abb.di S.Heymeran
Abb.di Coruey
Abb. di Prumb,e ſtabel Monaſte-rio
Abb.di Vvaldſachſen,e Seltz otto
Otto commiſſarij per queſti due mona-ſterij.
Abb.di S.Cornelio
Abb. del monaſterio nella Valle di S.Gregorio
Abb.di Kōnigsbrum
Abb.di Vverden, e di Halmſtätt
Monaſterio di Rottenmunſter
Vn'Ambaſciadore fra tutti.
Ambaſciadori delle Badeſſe.

Badeſſa di Quedlinburg
Badeſſa del monaſterio di ſotto, e di ſopra di Ratisbona
Badeſſa di Eſſen
Badeſſa di Buchavv

Conti, e Signori in perſona.

Co.di Frūrſtenberg
Co.di Heilligenberg
Co.di Vverdenberg
Langrauio di Bare

Co.di Ottingen due
Co.di Hohenloe
Co.di Manſzfeld
Co.di Haga
Co.di Ortenberg
Co.di Hohenfelzs, e Signor di RupoltsKirchen

Barone di KonigſecK, e di Allendorff
vn'altra volta di ſotto in altri.
Barone di GraffenecK, e Signor di Egling
Baroni di Fronhoffen

Ambaſciadori di Conti, e Signori.

Co. di Catzenelnbogen, e di Vianden,e di Dietz
Sig.di Vviſzbaden, e di Itzſtein
Co.di Solms, e Signor di Muntzenberg
Co.di Būdingen
Co.di Stolberg,e di Konigſtein
Sig.di Beylſtein
Co.di Sarbrūchen
Co.di Vvied,e Sig.di RuncKel,& Iſenberg
Co.di Hanavv,e Sig.di Muntzenberg
Sig.di Lohr
Co.di Zvveybruchen, e Signor di Bitſch,e Lictenberg
Co. di Rutſchenfort, e Signor di Epiſtein
Co.di Leyningen, Dagſpurg,e Signor di Apermont
Co.di Salm,e Sig.di Fuſtingen
Sig. Liecterberg
Co.di TecKelnburg, e Signor di Reyda
Barone di Dagſtul

Co.di Lupffen,ò Lūtphen, e Langrauio di Stulingen
Co. di Montfort, e Rottenfels, e Sig.di Tettnang,& Argen
Co. di Hobenzollern, e Signor di Heighenloch, e Signor di Hohenberg
Co.di Helffenſtein,e Bar. di Gundelfingen
Co.di Eberſteyn
Co. e Sig. di Zinbern, e Signor di MeſzKirch,e Vvildenſtein
Co. di Sultz e Langrauio di KlecKgavv
Bar.di Vvalburg.

Vn'altra

Vn'altra volta di sotto in altri.
Vn'Ambasciadore, e commissario per tutti.
Baroni di Hoben Geroltz e K
Bar. di Mündelheim
Co. della Frisia orientale
Co. di FalcKenstein, e Signor di Oberstein, e BrucK.
Co. e Sig. di Barbi, e Mülingen
Co. di Oldenburg, e Delmẽ
Co. di Bentẽem, (horst e Steinforden, Sig. di Vveuelinghuen
Co. e Sig. di Diepholt.
Co. di Hoya, e Brucchausen
Sig. di Tauttenberg.
Sig. di Limpurg * due *
Co. di Schvvartzenburg * tre e
Sig. di Arnstatt, e di Sondershausen
Conte di Lippen
Co. di Honstein, e Sig. di Lohr, e di Klettenberg
Co. e Sig. di Castel
Co. di VvaldecKen
Co. di Ortenberg
Bar. di Hobensultzberg

Ambasciadori delle Città libere della giurisdittione, ò banda del Reno.

Colonia
Aquisgrana
Argentina
Metz
LubecK
Vvormatia
Spira
Con procura di Freydberg.
Francofort.
Con procura di
Vvetzar

Hagenavv, insieme con queste altre appartenenti alla sua prouintia
Schelstatt
Vveisenburg
Landavv
Hobern ehenheim
Keyserberg
Monasterio nella Valle di S. Gregorio
Rosheim
Türcenheim
Veit moll, con la commissione
E procura di
Offenburg, e
Zell
Vn solo Ambasciadore
Colmar
Gellnhausen
Mülhausen
Goszlar
Dormund * Tremona
Chamerich

Città

Città libere del lato ò giurisdittione di Sueuia.

Ratisbona
Norimberg
Con la procura di
Vvindeszheim
Vveisenburg
Vvimpffen
Northausen
Schvveinfurt
Augusta
Con la procura di
Donavverth
Vlma
Halla di Sueuia
Con la procura di
LeutKirch
Memmingen
Rottvverl
Rottenburg
Eszling
Hörtlingen
Reutlingen
Bopfingen
Vberlingen
Con la procura di
Vvangen
Pfullendorff
Buchorn
Gemund di Sueuia
DincKelspñel
Lindavv
Rauenspurg
Kempten
Aelen
Kauffbevvern
Bibrach
Ysni
Giegen
Vveyl

Sottoscrittioni de' tre stati dell'Imperio nella Dieta fatta in Ratisbona. 1603.

Ambasciadori per li Principi Elettori.

Arciuescouo di Magontia,
Arciuescouo di Treueri.
Arciuescouo di Colonia,
Co. Palatino del Reno,
Duca di Sassonia,
Marchese di Brandenburg.

Per la Casa di Austria,
Per la Casa di Borgogna,

Principi Ecclesiastici in persona.

Vescouo di Ratisbona.

Ambasciadori per li Principi Ecclesiastici.

Arciuescouo di Saltspurg.
M. dell'ord. Teutonico.
Vescouo di Bamberg.
Vescouo di Herbipoli,
Vescouo di Vvormatia,
Vescouo di Eichstatt.
Vescouo di Spira,

Ve-

Vescouo di Costanza.
Vescouo di Augusta.
Vescouo di Hildeszheim.
Vescouo di Paderborn.
Vescouo di Freysingen.
Vescouo di Possa.
Vescouo di Trento.
Vescouo di Persenon, e GurcK.
Vescouo di Basilea.
Vescouo di Munster.
Vescouo di Lüttich.
Vescouo di Metz.
Abbate di Fuld.
Abb.di Hirschefeld.
Abb.di Kempten.
Abb.di Murbach, e Luders.
M.dell'ord.di S.Gio.
Abb.di Brumb.
Preuosto di Bechtersgaden.
Abb.di stabel.
Abb.di Corucy.

Ambasciadori per li Principi Secolari.

Duca di Bauiera.
Palatino del Reno.
Co. di Veldentz, e Sponheim.—tre di Bauiera.
Langrauio di Turingia.
Marchese di Meissen---Misnia.
Tre duchi di Sassonia.

Marchesi di Brandenburg.

Duca di Stetin.
Duca di Pomeriana.
Duca di Cassuben
Duca di Vvenden.
Duca di Slesia.
Iegerendorff.
Burgrauio di Noinberg Principe di Rügen.

Duca di Bransuich, e Lüneburg. due

Duca di { Giulich. Cleues. Berg.

Co.della Marcha, e Ravvensperg, e Signor di Ravvēstein.

Co.di Gutz Kavv--tre
Duca di Vvürtenberg, Teck.
Co.di Mümpelgart.

Langrauio di Hassia.
Co.di Catzenelnbogen.
Dietz.
Zigenhageneyn.
Nidda.
Due

Marchese di Bada, e di Hocberg.
Langrauio di Susenberg.
Sig. di Ronteln, e di Babervveiler.
Duca di Engern, e Vvestphalia.

Re di Danemarca.
Nouregia.
Vvenden.
Gothen.
Duca di Schleszvvig.
Holstein.
Stormann. Due
Dietmarschen.
Co.di Oldenburg.
Delmenhorst.

Langrauio di Leuctenberg.
Co.di Halsz.
Principi d'Anhalt.
Co.di Ascanien.
Sig.di Zerbst Berneburg.
Burgrauio di Magdenburg.
Co.di Henneberg.
Marchese di Nummeny.
Co.di Arnberg.

Prelati in Persona.

Abb.di S.Heymeran, in Ratisbona.

Ambasciadori de' Prelati.

Abbati di.
Salmansvveile.
Vveingarten.
Ochsenausen.
Elchingen.
Irsee.
Vrsperg.
RocKenburg.
Roth.
Minderavv,detto.
Vveissenavv.
Schussenried.
Marthel.
Petershausen

Quatro Ambasciadori tra tutti.

Preuosto di Vvettenhausen.

Baliuo di Coblentz-Confluentia.
Preuosto d. Odenheim.
Abb.di S.Cornelio.
Abb.di Keysersheim.
Baliuo di Alsatia,e Borgogna.
Abb.di S.Gregorio.

Ambasciadori delle Badesse.

Quedlinburg.
Gerenroda.
Bucchavv.
Lindavv.
Del monasterio inferiore di Ratisbona.
Del monasterio superiore di Ratisbona.
Di Andlavv.
Di Rottenmünster.
Di Gandersheim.
Di Hegbach.
Di Guttenzell
Di Baind.

Ambasciadori per li Conti, e Signori di Sueuia, conuicini di quella banda.

Co.di Hohenzollern.
Sigmaringen.
Vehringen.
Sig.di Haygerloch.
Vvehrstein.
Co.di Fürstenberg. Due
Heiligenberg.
Vverdenberg.

Langrauio di Bare.
Sig.di Hausen in Kuntzingerthal.
Contessa di Monfurt, e Rottenfels.--Badessa.
Co.di Oettingen.
Cont.di Sultz.
Signori di Vadutz.
Schellenberg.
BlumenecK.

Co.di Monfort.
Sig.di Bregentz.
Tetnang.
Argen.

Co.di Helffenstein.
Bar.di Hundelfingen.
Sig.di Vvildenstein.
MoszKirch.
Gomogies.

Co.di Erbstein.

Sign.di Rexingen.
Fravvenburg.

Co.di Hobenembs, e di Gallera.

Bar.di Vvalpurg. due
Sig.di Scher,e di Trauchberg.
Sig.di KönigsecK, e di Aulendorff,e di Rottenfels,e di stauffen.
Sign.di Hoben GeroldsdocK, e Sulrz.
Sig.di VvolffsecK, e di Maltsec, Zell,e Marstatten.
Bar.di Merspurg,e Befort.
Bar.di GrauenecK, e Burgberg.
Bar. di Kirchberg, e di Vveissenhorn,e Sig.di Mindelheim.
Bar.di Hoben Schvvangavv, e di Erbach.
Co.di Nassavv,e di Katzenelnbogen,Viandē e Dietz,Sig.di Beylstein.
Co.di Sarbruchen,e Sunvverden, Sig. di Lahr.
Co.di Vviszbanden,e di Ietzstein.
Co.di Hannavv,Sig.di Muntzenberg.
Co.di Vvitgenstein.
Co.di Bitsch, Sig.di Lictenberg,e di Ochsenstein.
Co.di Solm. Sig. di Müntzēberg, e di sonnenvvald.--Sei-
Co. di Salm, signori di Vinstingē.
Co.di Budingen.
Co.di Stollberg,Cōnigstein,Rutschefort,e Veringeroda,sign.di Müntzenberg.
Co. di Leyningen, e Rixingen, sign.di Vvesterburg, e di Schaumburg.
Co.di Strzestein, e sign. di Homburg.
Co.di Vvied,sign.di RiencKel,& Isenburg.
Burgrauio di Gelnhausen.
Co.di Schvvartzenburg,& Honstein.sign.di Arnstatt, Sondershausen, Leuttenburg, Lohra, è Klettenburg.
Co.di Mansfeld,sign.di Heldrungen.
Co.di Ortenburg,e di Geuettern.
Co.di Hobenlot, sign.di Langenburg, e Baron di Lieszfeld.
Co. di Leyningen, e Dagspurg, sign.di Apermont, sig. di Limburg.
Signor di Limburg
Signor di Langenburg
Co.e Signor di Castel
Co.di Lävvenstein, e di Vvertheim,Signor di ScharpffenecK
Co.di Erbach, e Sig.di Breuberg
Co. di Schvvartzenburg, Sign. di Hoben Landsberg, e Vvintzar Vveringerada, e Rüth Schefort
Stolberg. Künniqsteinmüntzenberg. Breüberg lohra. Clettenbürg.
Signor di Epstein, e di Egmont.
Co.e Sig.di Barbi,e di Michlingen
Signor di Graitz,Cranichfeld, Geravv,Schleit,e Lobenstein
Signor di Ernfels.
Signor di BlancKenheim, di Cranichfel,e di Rembda
Co.di Spiegelberg, e Pirmont Signor di Thona, e Con. di Gleichen
Co. di FalcKenstein, Signor di Oberstein, e Bruch. Co.di Embach,Sig.di Breuberg.
Co.di VvaldecK
Co. di Holstein, Schaumburg, e Sternenberg,Sig.di Gehmen.
Co. di Bentheim, e di TecKelnburg,e Steinfurt, Signor di Reda, e di VveüclincKhonē.
Co.di Oldēburg, e Delmenhorst, Sign. di Ieuern, e di Kniphausen.
Co. di Ostfrieszland, e Signor di Essens.
Co.di Gronszfeld,Baron di Rimpurgt,

purgt, Signor di Alpen.
Sign. di Schönberg, e di Claucha, e di Vvaldenburg.
Sig. di Fronhoffen vecchia, e nuoua.
Sig. di Kirchberg, e Vveissenhorn.

Ambasciadori delle città Libere dell'Imperio dalla banda del Reno.

Colonia
Aquisgrana
Strafzburg, Argentina
Con la procura di
Vvormatia.
LubecK.
Spira.
Francofort.
Con la procura di
Vvetzflar
Hagenavv, & altre città della sua giurisdittione, come
Colmar
Scheletstatt
Vveissenburg
Landavv
Oberehenheim
Keysersberg.
Monasterio della Valle di S. Gregorio.
Rosheim
TurcKheim.

Della banda di Sueuia.

Ratisbona.
Con la procura di
Mulhausen
Augusta
Norinberg
Con la procura di
Rottenburg
Vvintheim
Schevveinfurt
Vveissenburg, am Norgavv
Vlma
Con la procura di
Eszlingen
Halla di Sueuia
Heilbron
Vverda di Sueuia
Lindavv
Kempten
Giengen
LeutKirchen
Mimpffen
Ysin
Reutlingen
Rauensperg
Vvangen
Vveil
Offenburg
Gietzgenbach
Zellan Hamerspach
Bibrach
Buchavvanfedersee
Rotvveil
Con procura di
Vberlingen
Buchorn
Pfullendorff
Gemūd di Sueuia
DūcKelspūel
Kauff Bevvern.

NOTA DE' TRE STATI PREDETTI, estratta dalla Matricola dell'Imperio.

Primo membro, ò stato dell'Imperio.

L'Arciuescouo di Magontia.
L'Arciuescouo di Colonia.
L'Arciuescouo di Treueri
Il Rè di Boemia
Il Co. Palatino del Reno
Il Duca di Sassonia
Il Marchese di Brandēburg.

Secondo membro.

Arciuescoui.

Magdenburg
Salsburg
Bisanzon
Breme.

Vescoui.

Bamberg.
Vvurtzburg.
Vvormis.
Speyer
Strasburg
Eychstatt
Augsburg
Constantz
Hidelszheim
Paderborn
Chur
Halberstatt
Verden
Munster
Olznabrück
Passavv
Freysingen
Kemsee
Gurck
Seggavv
Hauand *
Sittig
Regenspurg.
Meichsen
Naumburg
Minden
Lubeck
Vtricht
Chamin
Suuerin *
Geneue
Cammerich
Verdun
Lusan
Metz
Tull
Lüttich
Trient
Brichsen
Mörsenburg
Ratiburg
Labach * forse Libusz
Vvien
Brandenburg
Ratzenburg
Slesuurch *
Hauelburg

Principi, e Signori secolari.

Duca di Bauiera
Arciduca di Austria
Duca di Borgogna
Duca di Sassonia
Palatino di Bauiera
Duca di Giulich, e Cleues
Marchese di Brandēburg
Duca di Bransuich
Duca di Pomeriana

Duca

Duca di Luneburg
Duca di Lavvenburg
Duca di Holstein
Duca di Lorena
Duca di Vvitenberg
Langrauio di Hassia
Duca di Limburg
Duca, e Co. di Spanheim
Marchese di Baden
Langrauio di Lüchtenberg
Principe di Anhalt
Co. di Hennenberg
Burgrauio di Misnia.

Principi di Francia.

Duca di Meis, aliàs Massa *
Duca di Sauoia
Duca di Chalon.

ECCLESIASTICI

Abbati, e Preuosti.

Abb. di Fulda
Ab. di Hirszfelden
Ab. di Kempten
Reicnavv
Vveingarten
Preuosto di Elvvangen
Maestro dell'ord. Teutonico
Maestro dell'ord. di S. Gio.
Abb. di Salmansvveller
Abb. di Creutzlingen
Abb. di Murbach
Abb. di VvalcKenried
Abb. di Schussenried
Abb. di Minderavv, ovveissenavv
Abb. di S. Blasio *
Abb. di Maulbrun *
Abb. di Corucy.
Abb. di Schutern *
Abb. di Rittershausen *
Abb. di Srein al Reno *
Abb. di Schathausen *
Abb. di Cempesech *
Abb. di Vvalsachsen
Abb. di Roggenburg
Abb. di Ochsenhausen
Abb. di Seltz * Preuosto
Abb. di S. Gilgen in Norimb *
Abb. di S. Massimino
Abb. di Heueldshausen *
Abb. di S. Gio. à Cortel
Abb. di Gegenbach *
Abb. di Königsbrun
Abb. di Rod, ò Roth
Abb. di MarcKthal
Abb. di Rochenhausen *
Abb. di San Pietro in Schvvartzlandt
Preuosto di Odenheim.
Abb. di Stabel
Abb. di Disidiense *
Abb. di Berchenhausen *
Abb. di Elchingen
Abb. di Heutzlingen *
Abb. di Vrssenrs *
Abb. di Planclenburg *
Abb. di Issai *
Abb. di Pfeffers *
Abb. di S. Gio. nel Turtal *
Abb. di Petershausen
Appresso Costanza.
Abb. di Pruim * forse Prumb.
Preuosto dito Camber, ò Chamburg:
Abb. di Reistein
Abb. di san Hyemeran in Ratisb.
Preuosto di Berchtelsgaden
Abb. di san Gregorio
Abb. di san Cornelio
Abb. di Muniherod *
Abb. di Vverden
Abb. di Ausperg *
Abb. di Iose
Abb. di Echternach
Abb. di Brun *
Abb. di Herueden

Badesse di

Quedlinburg
Di Essen
Del Monasterio superiore di Ratisbona
Del Monasterio inferiore di Ratisbona
Lindavv
Gerenrode
Buchavv
Rotenmünster
Hegbach
Guttenzel
Baind
Cauffingen
Andlavv
Ganderszheim

Baliati di

Confluentia
Alsatia, e
Borgogna
Austria
Delle Parti dell'Adige

Conti, Baroni, e Signori.

Conte di Helffenstein.
Conte di Kirchberg
Conte di Tuffen *
Conte di Vvigensteig * forse Vvitgenstein
Conte di Lauffen
Conte di Montfort
Conte di Fustenberg
Conte di Zimmern
Bar. di Gundelfingen
Sig. di Stargard
Sig. di Iustingen
Sig. di Schenslingen
M. di Eberstein
Bar. di GeroltzecK
Bar. di Oberheuen
Co. di Ottingen
Sig. di Rappelstein
Sig. di Rapolchirchen *
Bar. di Stauffen
Bar. di Hoben Rechperg
Bar. di Berleszich *
Bar. di Hoben Cönigsperg *
Bar. di Hohen felt, e Tipoltz circh
Co. di Sultz
Co. di Hodenzollern
Sig. di Braides *
Bar. di Sonnenberg
Co. di Castel
Co. di Vvertheim, ò Vverstein
Co. di Reinch, ò Rheichnavv
Co. di Hohenloe
Sig. di Reichelsperg *
Sig. di Limpurg
Co. di Erbach
Co. di Leiningen
Co. di Falchenstein
Co. di Hanavv
Co. di Lichtenberg
Co. di Nassavv, Breda, Dillenberg
Co. di Vviszbaden
Co. di Itzstein
Co. di SarbrücKen
Co. di Vvaltpurg
Co. di Nassavv in Vveilpurg
Co. di Beilstein
Co. di Königstein, & Epstein
Co. di Eysenberg. superiore
Co. di Eysenberg inferiore
Co. di Mersen * forse Mörss
Co. di Budingen
Bar. di Vvinnenberg
Bar. di Solms
Bar. di Virsenberg
Bar. di Arasberg
Bar. di Henenatz
Sig. di FalcKenstein
Sig. di Cunsech *
Sig. di Cunsecherberg *
Co. di Horn

Co.di Seyn
Co.di Vintzlingen
Co.di Reyen - forse
Rhein
Co.di Bitsch
Co.di Salm
Co.di Veldentz,ò Feldentz
Co.di Dengen,ò Tengen
Co.di Rappin -
Co.di HardecK
Co.di Haenstein
Co.di Vvolenstein
Co.di Schaumburg,ò Schaũberg
e Giengen
Co.di Dierenburg,e Someran
Co.di Mansfeld
Co.di Stolberg
Co.di Ruchlingen*
Co.di Barlay,e -
Mullingen
Co.di Gleichen
Co.di Schvvartzenburg
Co.di Suenberg,ò Schõnberg
Co.di Tude Sig.nel Ruech
Sig.di Gerau
Sig.di Plefs -
Bar.di Plauen
Co.di Vvida,e Ringelberg
Sig.di Reichenstein
Co.di Oldenburg
Co.di Leebenstein
Co.di Regenstein*
Co.di Vvestfreislandit*
Co.di Ostfreislandit*
Co.di Lipp
Co.di Olnburg*
Co.di Delmenhorst
Co.di Hoy
Co.di Vvesterburg
Sig.di Muntzenberg
Co.di Lemgovv
Co.di VvaldecK
Sig.di Loffonstein
Co.di Diepholt
Co.di Steinforten
Co.di Benthen
Co.di Vvitgenstein
Co.di Spiegelberg
Co.di Beuensdorff
Co.di Ritberg
Co.di TecKelnburg, ò
DecKelnburg
Co.di Linge
Co.di Dortmund
Co.di Vvinsdorff
Co.di Orttenberg
Co.di Rippershoden -
Co.di Hagen,ouero Hag
Co.di Hohenfelsz
Co.di Leisenech
Co.di Bergen-
Bar.di Degenberg
Bar.di Obersultzburg,ouero
Obersultzberg
Sig.di Somins
Co.di Mander Schied
Co.di Reiferscheid -
Co.di Egmons,& Isselstein -
Sig.di Bergen,e Vvaltẽem -
Sig.di Haber,ò Hauere -
Sig.di Vvildenfels,ouero-
Vvidersfelt -
Bar.di Tauttenberg
Co.di Tubingen -
Co.di BlancKenberg
Co.di Circhingen
Sig.di Senfter -
sig.di Roggendorff -
sig.di Allendorf
sig.di Kunigsutherberg, ouero
KõnigsecKenberg
sig.di Morsburg,e Befort -
sig.di Brandenstein,e Ransi-
sig.di Vvolffstein
sig.di Permont,ò Appermont
sig.di Fronsbech,ouero
Fronszberg
sig.di Falchenstein

Sig.

Sig. Vvitten | Iridberg
sig. Caualieri di | sig. Gleichhausen

Terzo membro dell'Imperio delle Città Libere.

Dalla banda del Reno.

Cöln.
Achen, Aach
Vvormbs
Spira
Turcheim
Hagenavv
Vveissenburg
Strafzburg
Obernebenheim
Rofzheim
Scheltrstatt
Colmar
Altach
Basel
Keysersberg
Müllhausen, in Alsatia
s. Gregorij Münster
Metz
Tull
Verdun
Cauffmans Sarbruch
Besanzon
Cammerich
Francfort
Iriedberg in Vvedderavv
Celnhausen
Vvetzlar
Alen
LubecK
Hamburg
Müllhausen in Turingin
Notthausen
Goszlaer
Gottingen
Dortmunde
Brachel
Vvartburg
Lemgoa
Duysburg
Dantzig
Elbingen

Dalla banda di Sueuia.

Regenburg
Norinberg
Rotenburg, in Tauber
Vveissenburg, in Norgavv
Donavverth
Vvintzheim
Schvveinfurt
Vvimpffen
Heilbrunn
Hal in Sueuia
Hordlingen
DüncKelspuhel
Vlm
Augspurg
Giengen
Bopffingen
Gemund
Essingen, forse Eszlingē
Reutlinger
Vveyl
Pfulendorff
Kauffbevvern
Northausen
Vberlingen
Vvangen
Irsin

LeuKirch

LeuKirch *	Rottvveil
Memmingen	Offenburg
Kempten	Gengenbach *
Buchorn	Zell, in Hamersbach
Rauenſpurg	Schaffhauſen -
Bibrach	S.Gallo *
Lindavv	Buchavv in Federſee
Coſtantz	

Con ogni noſtro potere ci ſiamo ingegnati di emendare i nomi poſti di ſopra; confrontandoli con queſſi, che ſono citati nelle Cõſtitutioni Imperiali. e quelli, che non habbiamo potuto correggere, per eſſere ſtati troppo ſcorrettamente copiati dalla Matricola dell'Imperio, reſtano, come ſi vede, notati: nò ſi trouando di tal maniera ſcritti nelle predette conſtitutioni. come che in eſſe ſe ne leggano in molto maggior numero per tutti li tre Stati. De' quali non ne facciamo altra aggiunta; che d'auuantaggio vi habbiamo conſumato tempo, e fatica. Al curioſo con queſto poco d'indtizzo, non mancherà modo di farne nuouo confronto. e per gli altri nuoua fatica ſarebbe guaſi diſutile, & indarno.

Nomi Todeſchi di alcune Città dell'Imperio di diuerſa pronuntia dalla noſtra Italiana.

Aach	Aquiſgrana	Lüttich,	Leodio
Auſpurg	Aug'iſta	Meyntz	Magontia
Biſantz	Biſanzone	Paſſavv	Poſſa
Baſel	Baſilea	Regenburg	Ratisbona
Brixen	Perſenon	Straſzburg	Argentina
Cõln	Colonia	Trier	Treueri
Dantzig	Danzica	Vvormbs	Vormatia
Heſſen	Haſſia	Vvurtzburg	Herbipoli

Alcuni de' quali nomi; come anche molti altri sono stati notati conforme ora alla pronuntia Todesca, & ora all'Italiana, e Latina.

DELLA CORTE DELL'IMPERADORE come tale, e come Re di Boemia.

L'vna, e l'altra Corte è composta de' suoi consigli. Ponganfi prima quelli della Corte Imperiale.

Consiglio secreto di Stato.

E formato di Principi Residenti, & absenti.

Li Residenti l'anno 1610. erano.

1	Il Langrauio di Luithenberg -- Presidente		
2	Il Signor Ernesto di Molard.	Baroni.	Tutti Todeschi, e Catolici.
3	Il Signor di Lamberg.		
4	Il Signor di Stralendorff.		
5	Il Signor Anibalth.	Gentil'huomini.	
9	Il Signor Barbitio.		

Gli absenti sono molti, e godono più del titolo, che dell'autorità.

Consiglio Aulico per le cose di giustitia.

Il Consiglio Aulico nella Corte Cesarea fà il medesimo vffitio, che la Camera Imperiale in Spira. Et esso ancora suole essere composto di Consiglieri Residenti, & absenti. li quali vltimi, quando vengono in Corte essercitano il medesimo carico, & autorità degli altri Consiglieri residenti per ordinario, e l'anno già detto 1610. li residenti erano.

1 Il Co. d'Onzöllern Presidente
2 Il Baron Minciuiz---luterano
3 Il Baron Stralendorff figliuolo del Consiglier secreto.
4 Il Baron Trautmansforff.
5 Il Dottor Gartzvveiler
6 Il Dottor VvacKer.
7 Il Signor Hegenmiller.
8 Il Signor Engelhöfer.
9 Il Signor Hemerlle.
10 Il Signor Hertel.

Gli absenti sono in molto maggior numero.

Consi-

Consiglio della Camera Aulica, la quale ha carico di tener conto dell'entrate, e spese dell'Imp. come Imper.

Cosi fatti Consiglieri l'anno 1610. erano.
1 Il Baron KrausenecK.
2 Il Signor Mechbach.
3 Il Signor Zach.
5 Il Signor Haihofer.
Assai più erano gli absenti.

Consiglio di Guerra.

L'Anno sudetto 1610. I Consiglieri residenti erano.
1 Il Conte di Sultz. Presidente.
2 Il Duca di Tessa.
3 Il Conte di Altan.
4 Il Conte di Salm.
5 Il Baron Cernhausz.
6 Il Baron Rueber.
7 Il Baron Mesperg.
Gli absenti anche essi sono molti: e guasi tutti li Colonelli principali sono consiglieri di guerra per la Campagna: essendo gli altri consiglieri di guerra per la Corte.

CONSIGLI DELL'IMPERADORE, come Re di Boemia, e d'Vngheria, e Padrone dell'una, e l'altra Austria.

Consiglio della Camera del Re di Boemia.

I Consiglieri residenti di questo Consiglio sono quatro, e tutti Boemi: non commandano però nè à Lusatia, ne al contado di Gloz, ne a Slesia: ancorche questi paesi appartengono alla Corona di Boemia.

Consiglio della Camera di Slesia.

E di sei Consiglieri quatro Baroni, e due gentilhuomini, e risiedono in Slesia.

H 2 Mora-

Morauia anch'ella membro del Regno di Boemia nõ hà Consiglio, ma solo vn tesoriero, che è sottoposto alla Camera Aulica. Vn simil tesoriero per l'Imperadore, come capo dell'Imperio stà in Augusta, & vn'altro in Sassonia: ambedue dependenti parimente dalla Camera Aulica.

Consigli, e Camere d'Vngheria, e di Austria.

L'Vngheria hà due camere: vna della Superiore, e l'altra dell'Inferiore. E li Presidenti dell'vna, e dell'altra sempre sono Vescoui.

All'Austria similmente sono due Camere l'vna di giustitia, e l'altra di danari.

Oltre li nominati vi sono li Consiglieri de' Conti. Che sono due Colleghi. L'vno in Boemia, e l'altro in Islesia. E sono Consiglieri dell'Imper. Come Re di Boemia.

Degli Vffitiali particolari della Casa dell'Imperadore. 1610.

1 Maggiordomo maggiore. Principe di Leictenberg. Langrauio dell'Imperio.

2. Camariero Maggiore. Baron Proscoschi. Boemo.

3. Marescial di Corte. Conte di Sultz. Essercita la giustitia fra li seruitori di Corte; & in qualche parte fra gli Hebrei; hauendo l'altra parte la Camera Boema. E dispone de' Quartieri delle case. E perciò hà sotto di lui il Quartier Maister, & i forieri.

Sotto la cura del Maggiordomo sono tutti li Gentilhuomini della corte, come Truscheses, che portano le viuande in tauola dell'Imper. i panatieri, sono come Scalchi: i Coppieri, trincianti, & altri gentilhuomini di Corte destinati ad assistere, e seruire l'Imp. Non obligo di tenere, per ogni diece fiorini di Salario, vn cauallo. Come tutti gli altri gentilhuomini predetti. Il salario ordinario loro è da vinti a quaranta fiorini il mese; conforme al lor carico. Gli vffitiali, come panatieri hanno anche la tauola in Corte per loro. & vn seruitore. E li coppieri per due. Sotto il Maggiordomo maggiore è ancora la musica vocale.

Sotto il camerier maggiore stanno li Camerieri ordinarij, e gli aiutanti di camera.

Stalmaister. Baron Vvolestain Boemo; sotto di lui sono li paggi, li musici d'instrumenti, e tutti coloro, che seruono alla stalla de' caualli.

4 KucKmaister-- Gio. Giacomo. Hiter, gentilhuomo Todesco. Essercitaua il carico di soprastante alla cucina: Mà non era confirma-

to, per non essere signore di maggior titolo, come quell'vffitio richiede. Sotto costui stanno li dispensieri, coccinieri, canouari, & ogni altro dipendente di costoro ne' luoghi loro.

5 Stabell Master, Maestro di sala. accompagna le viuande: E si fa far largo con vn bastone, che porta in mano; e donde riceue il nome. poiche baston in Todesco dicesi stab. comanda ai Truchsen.

6 Iager Maister, Cacciator maggiore. ha cura della caccia. & è carico molto honorato.

7 Folgen Maister, Falconier maggiore. ha cura della caccia degli vccelli.

8 Contra lor di corte. Hà carico di scriuere al libro le persone, che uengono à seruire l'Imp. e tener conto, quando vanno fuori, per defalcare il salario del tempo, che stanno absenti tien conto in oltre delle robe, che vanno in dispensa, cuccina, e cantina.

9 Pagatore di corte, e suo contra lor depende dalla camera Aulica; e paga quello, che dalla camera li viene ordinato, & imposto.

De' Consiglieri titolari dell'Imperadore.

Sono questi sparsi, e compartiti per tutto l'Imperio, e di numero quasi infinito, e che abbracciano vna quantita immensa di persone di tutte le sorti, e conditioni da' Principi dell'Imperio fin' à segrerarij. e stando alle case loro, vien dall'Imperadore comandato ad essi alla giornata, & alle occorrenze quello, che gli occorre dibisogno nell'Imperio: che essi esseguiscono a spese dell'Imperadore. E venendo alla Corte hanno vna prouisione ordinaria, conforme al seruigio, che hauranno prestato.

VFFITII SVPREMI DEL REGNO DI BOEMIA, e delle giurisdittioni di Praga.

IL VICERE detto da Todeschi Obristen Burgraff ha per Vfficio principale essere come Presidente del carico di Burgrauio, appresso del quale si tratta de' debiti.

Il Maggiordomo maggiore del Regno, Obristenland Hofmaister chiamato in Todesco, è Presidente del Giuditio, o Giustitia del Regno detta Landrect.

Il Cammariero maggiore del Regno, in Todesco Obristen Land Cãmerer, ha il carico del Presidente del giuditio, ò della Giustitia della Camera, Camerrecht.

Il Giudice Maggiore del Regno, Todesco Obrister Landricter è Giudice nella Giustitia, o giuditio del Regno.

Il gran

Il gran Cancelliero, Obriſten Cantzeler, è ſopra li Cancellieri minori, e Segretarij del Regno.

Il Giudica di Corte, Obriſten Hoffrichter, giudice come moſtra il ſuo nome, le cauſe di Corte ſecondo la giuſtitia di eſſa, detta Hoffrecht.

Vice Re di Carlſtain, Todeſco Obriſter Burgraff zum Carlſtain, ha in cuſtodia, e guardia nel Caſtello di Carlſtain, lontano da Praga vna giornata tutti li Priuilegi, e ſcritture del Regno. E queſti ha vn'altro ſotto Burgrauio, che è gentil'huomo del Regno.

Scriuano maggiore del Regno Tod. Obriſterland Schreiber.

Conſigli del Regno.

Conſiglio dell'Appellatione.
Conſiglio dell'Vffitio del Burgrauio, Burgraffampt.
Aſſeſſori della giuſtitia del Regno, Landtrecht.
Aſſeſſori della giuſtitia della Camera, Camerrecht.
Conſiglio della tauola del Regno, Landtafel.
Conſiglio grande, e picciolo, ouero giuſtitia del paeſe, Clain, vnd groſſ Landrecht.
Conſiglio della giuſtitia di Corte. Hoffrecht.
Conſiglio della Camera Boema.
Conſiglio della Cancellaria Aulica di Boemia.

Giuriſdittioni di Praga.

La giuriſdittione del Caſtello appartiene al Capitano del Caſtello.
Il Razino per ſe.
Il Bohorſeliz è dell'Abbate di Strohof.
Clainſeit per ſe.
San Giouanni.
San Tomaſo.
S. Maria de' Caualieri di Malta.
Nois è delle Monache di San Giorgio.
Terra vecchia per ſe.
Terra di Hebrei per ſe; con l'Appellatione alla Camera Boema.
Santa Aniſca.
Santa Anna.
Terra nuoua per ſe.
Boczcallo.
Vizerato.
San Pietro, e Paulo.
Il Carlshoff.
Tutte le appellationi vanno al Conſiglio dell'Appellatione.

E poiche

E poiche siamo dentro il Regno di Boemia, notiamo quante siano le sue Città, Terre, e Castelli; e mercati, e quanti li Monasterij, e Chiese parochiali.

Le città, che li Todeschi chiamano Stätte, sono cento, e due. quaranta vna delle quali sono della Corona immediatamēte, e le altre sessanta vna de' Signori, e Baroni.	102
Città.	
Terre, e mercati sono	308
Li Castelli principali posti in fortezza sono	258
Diciotto de' quali solamente sono del Re.	
Le Chiese Catedrali con Canonici	20
Li Monasterij, e Conuenti di diuersi ordini d'huomini, e di dõne; con alquante Capelle nella Diocese di Praga intorno a	170
Le Chiese parochiali di tutto il Regno sono	2033

Erano già tutte di Catolici; ma hora si trouano occupate per la maggior parte da Heretici, e Scismatici.

De' Titoli del parlare, e dello scriuere, che si vsano nella Corte Cesarea.

L'Imperadore nel parlare a tutti li Principi dell'Imperio: comprendendo anche gli Elettori, & altri Principi stranieri; come di Francia, Italia, e Spagna dà del Evver Lieb, che si proferisce così ayerlib, e significa vostro amore, o vostra carità.

Sono eccettuati li Principi di Slesia, a quali egli dà dell'Ihr. Voi.

All'incontro i sudetti Principi; cioè gli Elettori, e gli Arciduchi danno all'Imperadore il titolo di Evver Majeste, vnd Lieb, Vostra Maestà, e carità.

L'Imperador a tutti gli altri, come Baroni, Conti, e Nobili, & altri d'Inferior grado dà similmente il titolo di Ihr. Voi.

A i Mercanti, Artefici, & altri d'inferior conditione il titolo di Du, Tu.

Gli Elettori, & altri Principi nel parlare con sudetti inferiori costumano la medesima maniera.

Tra di loro di Principi si danno dell'Evver Lieb.

Gl'Inferiori a i Principi, parlando con essi Principi lor danno il titolo, essendo Elettori di Churfurstilichen Gnaden; cioè Elettorale Principal gratia: ma all'Elettore morto di Colonia per esser di casa di Bauiera; come è anche il presente, si dice Evver Churfurstilichen Durchleicht; cioè Vostra Elettorale Principale Serenità.

A gli Arciduchi, e Duchi di Bauiera danno della Furshlicen Durchleicht.

Titoli dello ſcriuere.

L'Imperador ſcriuendo a Re, e Cardinali dentro la lettera da loro del-l'Evver Lieb, vnd Herr. e queſto vltimo, che vuol dir Signore, ſolo nella ſopraſcritta.

A gli Elettori, e Principi dell'Imperio dà della Dein Lieb. Tua carità: cauatine li Principi di Sleſia a quali da del Du.

A gli Arciduchi del Evver Lieb.

A i Principi Religioſi dell'Imperio: come Veſcoui, & altri ſimili del Dein Lieb, vnd Andacht. la quale vltima voce vuol dir Deuoto, come da ancora a tutte le donne Principeſſe. Ma eſſendo Baroneſſe lor da del Vvolgebornen, vnſer Andachtig, cioè Ben nata noſtra Deuota; ouero Edlen vnſer Andachtigen, cioè Nobil noſtra deuota, & eſſendo minore di Baroneſſa del Vnſer Andechtigen, Noſtra Deuota.

Titoli delle Sopraſcrittioni.

L'Imperador a i Re da del Durcleichtigſter; cioè Sereniſſimo, ouero Illuſtriſſimo.

A gli Arciduchi Durchleichtgen, cioè Illuſtre, o più toſto molto Illuſtre.

A tutti li Principi ſecolari Hochgebornen; cioè altamente nati.

A Baroni, e Conti dell'Imperio, che ſiano de' paeſi hereditarij dell'Imper. Vvolgeborn, oder Edel, ben nato, ouer nobile.

Tra gli vltimi due titoli ve n'è vno, come mezzano, composto di ambedue; cioè Hoch: vnd Vvolgeborn; altamente, e ben nato.

A Baroni, e Signori di Boemia, e de' paeſi incorporati indifferentemente Vvolgeborn.

A i Nobili dell'Imperio, Vnſern, vnd des Reichs Lieben getreuen, A noſtri, e dell'Imperio diletti fedeli.

A i Nobili de' paeſi hereditarij, Vnſern getreun Lieben; a noſtri Diletti fedeli.

A i Nobili Boemi, & incorporati, e che ſiano Cõſiglieri, Geſtreng Lieber getrauer, Al valoroſo diletto fedele.

A i Nobili ſenza vffitio Ernfeſter getreurlieber, all'honorato diletto fedele.

A i Cardinali, e gran Maſtri de gli ordini religioſi, Hochvvirdigſten, Altamente digniſſimi.

A gli Elettori, e Veſcoui dell'Imperio, Ervvirdigſten, a i digniſſimi.

A Veſcoui de' paeſi incorporati di Boemia Hochvvirdigen, altamente degni.

A i Prelati dell'Imperio Ervvirdigen, a i molto degni.

A i Prelati de' Paeſi incorporati; come è la Boemia Vvirdigen, a i Degni.

Titoli

Titoli del parlare ordinario fra Huomini, e Donne.

Gli Huomini ordinarij ragionando tra di loro, quando si vogliono honorare un con l'altro, si danno del Herr, ouero Mein Herr. Signore, ouero mio Signore.

Alle Donne ordinarie si dice Frau, cioè Donna, o femina.

Ad vna Donzella, la qual sia più che Nobile, ancorche fusse Principessa, & Arciduchessa dicesi Frävvle, ouero Fravvlin, Signora.

Ad vna Donzella ordinaria manco di nobile dicesi Iungfravv, Donna giouane.

Nel resto le Donne maritate godono del titolo del marito.

Se ben poco di sopra habbiamo detto, che Durchleichtigster significa Serenissimo, e Durchleichtger molto sereno, o molto Illustre, & Hochgeborner, altamente nato: nondimeno tutti tre ritengono significatione di Serenità; il primo di maggior conditione. l'vltimo di minore, & il secondo di mediocre.

Titoli che nello Scriuere al Papa vsa l'Imperadore.

Scriuendo l'Imperadore al Papa in lingua Latina, come di ordinario suole sempre fare, nella soprascritta pone.

Beatissimo in Christo Patri Domino Paulo Quinto, Diuina prouidentia Sacrosanctæ vniuersalis Ecclesię Summo Pontifici, Domino Reuerendissimo.

Dentro nel principio della lettera.

Beatissime in Christo Pater, Domine Reuerendissime.

Et il titolo del discorso è l'ordinario.

Sanctitas vestra.

Nel fine della lettera.

Eiusdem Sanctitatis Vestræ

Obsequens filius

Rodulphus.

Carlo Quinto scriueua al Papa anche in lingua Spagnuola, o Castigliana: con qualche differentia, quando li scriueua di proprio pugno da quando li faceua scriuere per mano di Segretario.

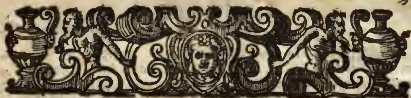


TAVOLA DI VARIE COSE NECESSARIE

per la compita cognitione di quanto si tratta nel Discorso.

IL FINE.

Errori di Stampa.

A carte 1. trouerai communque, leggi comunque A carte 31 le venne, li venne. A carte 3. lori lor A car. 4. ſapute ſaputo. della dalla. A car. 5. ſi appreſsò, appreſſo. nei, nel αἰυτοκράτωρ, αὐτοκράτωρ, A carte 6. Βασιλικῆς, Βασιλικῆς. A car. 8. Babaramente Barbaramente. a car. 12. Diuiſe, diuine. ſaluarono ſalutarono. a c. 13. Molo, molto. a carte 16. ptenſione, pretenſione. ſecundo, ſecondo ſemplicr ſemplice a carte 17. Vaua, vana. a car. 18. proposte propoſto Fù fà riſpoſto, ripoſto. Aquſgrana, Aquiſgrana. a car. 19. granda, grande. Vsò Vſo. ſondamento, fondamento. Pontafici, Pontefici. a car. 20. Reni, remi. Manifeſtali, manifeſtatali. a car. 21. Che amandolo, chiamandolo. a car. 23. giuraſſe, giurare. a car. 24. di, ſi. a car. 26. deſcendenti, i deſcendenti. Magnoe: Magno; e a car. 27. Alcu, alcun. a carte 28. Intertegno, interregno. a car. 29. I quali, quali. a car. 30. Trmporale, Temporale. Incomparata, incorporata. Titolo, tirolo. Preſantia preſentia a car. 31. Siano, ſiamo. a car. 38. Fetti, petti. conuenuto auuenuto. a car. 40. delle, dalle. a car. 41. Magonſia, Magontia a car. 42. Re Stauro, reſtauro. a car. 43. Giuramento, e fedeltà, Giuramento di fedeltà. a car. 44. Arrecono, arrecano, a car. 47. Secundo, ſecondo. a car. 50. Eletturato, elettorato. Appreſſo, appreſo e a carte 52. del dal e le e dalle. El'aiuto, e dall'aiuto.

In la Prefatione Parimenti, patimenti. a car. 2. diſtrutte, diſtruſſe. a carte 4. Il che non. Il che noi. In ſimile, vn ſimile. a car. 11. Con la ſua Regale. con la Regale. Col darli da lauar le mani, Col portar le viuande in tauola. a car. 14. preſcriſſe, preſcriue. a car. 15. viuiſa, diuiſa Oſtende, ſi eſtende a car. 19. uullum, nullum. Sic ne Deus ſic me Deus. a car. 38. Fratichi, pratichi. a carte 39. Quando al Quanto al a car. 60. Non obligo con obligo. a car. 62. il Giudica, il Giudice. a car. 63. loro di Principi, loro li Principi.

A01 1474153

